



## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino**

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Tvrchia

**Della Valle, Pietro**

**Roma, 1650**

Lettera 13. da Aleppo De' 15. di Giugno 1616.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13061**

*Lettera 13. da Aleppo  
De' 15. di Giugno 1616.*

I



ON bisogna defraudar V. S. degli auuifi di questa vltima parte della nostra sacra peregrinatione . Sappia dunque, che vn Martedì a gli otto di Marzo ( come vno, o due giorni prima scrissi a V. S. per l'vltima mia dal Cairo ) verso' l' mezzo giorno partij da quella città, accompagnato fin' alla Matarea sette miglia lontano da tutta la nation Francese, e da molti altri amici Italiani, Arabi, e Turchi; li quali, caualcando la maggior parte in asini intaperati all'vfanza del paese, faceuano vna vista tanto bella, che io credo certo, che in Napoli, a tempo di Carneuale, non potrebbe giamai vederfi meglio. Io marciaua in tonica pellegrinesca, con vna prosopopeia da impazzire, per farmi guardar più da i Barbari; e potrei dir con Fidentio,

*Pendea da i lati la mia toga labile,  
Et io vibrando il magistral mio baculo,  
Equitaua con gaudio incomparabile.*

Giunti

Giunti alla Matarea, al fresco di quelle acque, nelle quali è fama che la Beata Vergine lauasse i suoi panni, quando staua in quel luogo fuggitiua; mi trattenni alquanto fin che si caricarono i cameli, che iui con le robbe mi aspettauano: il che spedito, e licentiatomi da tutta la brigata, che se ne tornò in Cairo; entrai nelle mie solite ceste, e mi auui ai solo innanzi alla Carouana: la quale doueua partir due giorni dopo, e caminando più in fretta di me, mi haurebbe arriuato per la via, in quei luoghi, doue senza essa non lasciano passare; perche si riscuotono alcune gabelle da i viandanti, & i riscotitori, per non far la farica più volte, vogliono che si aspetti, a fine di spedir tutta la massa della gente in vn giorno. Hauuea con me noue cameli, due caualli buoni, & alcuni asinelli per variare alle volte. D'huomini vi erano solo il Pittore, Tomaso, Lorenzo, & vn Francese seruidor del Signor Consolo di Alessandria, co' i due Turchi soliti, cioè il Capi-gi, e'l suo seruidore; perche gli altri quattro, che condussi da Costantinopoli, mancauano, vno per morte, e trè per hauer preso altro camino; come Monsieur di Vernyes, che per essere ammalato rimandai in Italia, e V. S. forse l'hauerà veduto; & vn frate, che in compagnia del mio Eremita haueua inuiato molto prima in Gieru.

Gen. 46.

falem, e doue a loro piacque. Con questi adunque che mi restarono, presi il camino verso Gerusalem; e quel primo giorno non passai Chànica, che è vna Terra manco di meza giornata lontana dal Cairo. Il giorno seguente, presa la guida e guardia di quattro Cafiri Arabi a cavallo, che per l'habito strano, e per le armi bizzarre che portano, come lance a due punte, e simili, sono non poco riguardeuoli; con vna picciola giornata mi condussi a Bilbeis, Terra più grossa della prima, e che mostra nelle sue fabbriche, & in alcune pietre scritte di hieroglifici, antichità non mediocre. Gli Ebrei dicono, che quello è il paese di Gessen, che fù dato da principio a i fratelli di Giosef; & è verisimile, perche è vicino alla Città regia, nella via a punto, che viene dalla Terra di Canaan, doue dice la Sacra Scrittura, che Giosef andò ad incontrar suo padre, quando di là veniua in Egitto; & è terreno buono per pastori. Conuenne trattenerci quiui trè giorni; perche vn Turco Vfficial di campagna, che iui allhora si trouaua, per sospetto di alcuni ladri che correuano il paese, volse accompagnarci con le sue genti, ma che aspettassimo d'ingrossare vn poco più la truppa, come auuenne; perche in quei trè giorni arriuarono dal Cairo tanti Ebrei con donne, che pur per diuotione vanno in Gerusalem.

rufalem in pellegrinaggio; tanti Greci, & altre diuerse persone; che si fece vna honesta compagnia. Mentre mi trattenni in Bilbeis, andando a spasso per la campagna, offeruai, di notabile, la pianta che fà la Hnà, ouero Hanna, ò Alcan-na, come dicono i nostri, da tinger le mani delle donne, & i crini e le code de' caualli, della quale credo d'hauere scritto altre volte a V. S. Gran quantità se ne fà in quei campi, e della poluere, che è fatta delle frondi che fà l'arbuscello, io ne porterò con me in Italia, doue mi dicono, che non è conosciuta più che tanto; benche a me paia di ricordarmi di hauerui veduto nelle drogherie vna cosa simile; e di hauerne inteso ancora, che in Napoli alcune donne, massimamente canute, l'vfino per darsene la bionda. Alli tredici partimmo da Bilbeis con tutta la carouana che vi era; e venne insieme con noi con molti caualli quel Turco che dissi, che era Beig di Cattia. Caminammo tutto'l giorno, come gli altri ancora, sempre per pianura, trouando spesso diuerse ville: finalmente la sera ci attendammo sotto alle mura di vna picciola Terra ò Castello, fabricato nuouamente, che si chiama Corein; e perche nella carouana non vi era altro padiglione che il mio, tutti mi fecero circolo; e la mia tenda, rileuata in mezo a tante some, bestie, & huomini,

mini, pareua a punto la fortezza dominante la città. Il giorno appresso, fummo accompagnati dall'Agà di Corein co' i suoi caualli, che per quelle pianure fecero spesso molte correrie, per darci gusto, e giuochi all'Arabesca, con certi bastoni che portano, ò zagaglie corte; che sono a punto quelli, che noi il Carneuale rappresentiamo co' i giuochi delle canne, e co' i Carofelli. Piantammo la sera la tenda in vn bel prato cinto d'alberi a vista d'vna Terra grossa, che si chiama Salahia; doue anche, perche è vn di quei passi, oue si paga gabella, per questo negotio ci fermammo tutto'l dì seguente: ma l'altro poi tornammo a caminare, & entrammo di botto nel deserto, & in quelle pianure sterili, che racconta il Belonio, d'arena tanto molle, che le bestie con molta difficoltà vi caminano; e'l mio Camelo, con tutto che fosse di somma bontà, e senza dubbio il miglior di tutti, cadde nondimeno in quel giorno più di sette volte. La notte, ci accampammo nel medesimo deserto, in vn luogo doue si troua vn poco d'acqua; e la mattina, partendo con tantin di pioggia, caminammo per paese simile, fin che a due hore dopo mezo giorno arriuammo a Cattia; sotto al cui Castello, scaricammo le bagaglie, e ci posammo il resto di quel giorno, con due altri seguenti. E la cagione

Lib. 2.  
cap. 76.

ne fù, perche quiui ancora si riscoteua gabella, della quale, come di tutte le altre ( che son molte, e vanno in grosso, e per gli poveri veramente è vn gran peso ) noi in virtù del Comandamento che io porto del Gran Signore fattomi eseguir dal Capigi, fummo esenti: anzi, così in quel luogo, come in molti altri, sotto l'ombra mia, hò fatto sempre passar franchi vna mano d'altri poueretti; come certi Sacerdoti Abissini, e certe pouere donne, delle quali per tutta la strada hò tenuto vn poco di protettione. Il negotio della gabella si spedi in vn giorno: ma poi venne il Sabato; e perche in quel dì gli Ebrei, che molti ve n'erano, non caminano; io, che comandaua tutta la carouana, a contemplation loro, così pregatone, feci trattener la partenza fin' alla Domenica, per aspettarli: & intanto, non hauendo che fare, passai il tempo ragionando per via d'interprete con vn di quei Preti Abissini, co'l quale feci grande amicitia; e da lui poi, oltre d'hauere hauuto molte relationi curiose di quei paesi, mi è stato anche insegnato a conoscere & a scriuer le loro lettere, che son poco manco di dugento: mi sono stati donati libri, & altre galanterie, che V. S. vn giorno hauerà gusto di vedere. La sostanza delle relationi, che io n' hebbi de' lor paesi, fù, che il Rè loro d'hoggi, giouane

ne

ne di fresca età, si chiama per nome proprio, Sofniòs, e lo chiamano Negùs Sofniòs, cioè Rè Sofniòs. Che non è vero, che tenga i suoi figliuoli ferrati, come dicono alcuni, nel monte Hamara: anzi, per quel che io poteua comprendere, mi par che dicesse, che questo nome di Hamara sia nome come di Prouincia, che comprenda molte Città; e può essere ancora, che sia tutta vna montagna. Ma i figliuoli del Rè diceua, che il Padre gli manda fuori in gouerno in diuersi luoghi; e che quando il Rè s'inferma e muore, conuengono tutti insieme, e di loro si elegge vno per Rè dall'esercito, e da' grandi del regno, qual pare il migliore. E che il Rè eletto lascia liberi tutti gli altri fratelli, e gli tiene honoratamente, se stanno sauij, e non fanno alcun motiuo: ma se alcuno di loro, come alle volte è auuenuto, si allontanasse dalla Corte, e facesse genti, e tentasse di sturbar la quiete del regno, allhora il Rè gli manda contro esercito potente; e prendendolo, lo manda in certe isole, non sò se di mare, ò pur di vn lago, doue son chiese, & iui lo tiene prigione perpetuamente, e se bisogna anche in ferri, per quanto accennaua, mostrando le mani legate; ma che lo lascia viuere, anzi che là dentro gli si dà tutto quello che gli bisogna, e che vuole. Mi disse ancora, che il nome di Prete-  
gian-

gianni, co'l quale noi vsiamo di chiamarlo, da loro non è conosciuto: che vsano ben vna voce *Ian Hoi*, che vuol dir Signor mio; e che queste parole vsano di gridar di lontano molte e molte volte quei poveri huomini, che ricorrono al Rè per giustitia in qualche caso; e non potendo parlare a lui, nè vederlo, gridano in questo modo nella strada, secondo che potei intendere; e sentendogli il Rè, manda a veder che cosa è, e secondo i casi, fa loro giustitia. Da questa voce *Ian* può esser che sia deriuato in parte il Pretegianni, ma quel Prete, disse che in lingua loro non c'è, nè sà che cosa sia. Nè meno può esser voce nostra, cioè Sacerdote; perche il Rè è secolare, & hà moglie: anzi mi disse, che frà di loro, secondo le leggi, non si dee hauer se non vna moglie sola; ma che questo Rè, trasgredendo le offeruanze antiche, ne teneua quattro, benche vna sola fosse moglie legitima, e scritta, come esso diceua, ne' libri. Che gli altri hanno vna sola moglie: ma che il ripudio trà di loro è permesso. Che il Rè s'intitola figliuolo di David, e pretende di discender da Salomone, e dalla Regina Saba (ò di Saba, che debba dirsi) la quale vogliono che fosse de i loro paesi, e che da Salomone fosse ingraudata, e che da quel figliuolo, che ne nacque, discendano questi Rè di Ethiopia per dritta linea.

P p p

Co-

Cose, delle quali la Sacra Scrittura non fa punto  
mentione: ma che però non c'è niente in con-  
trario, per lo che non si possano credere. Mi  
disse di più, che usano essi di circoncidarsi, pri-  
ma di battezzarsi; circoncidendo i figliuoli otto  
giorni dopo che son nati, e battezzandogli in  
capo a i quaranta giorni. Che battezzano con  
acqua, come v'è; e parlandogli io di non sò che  
battesimo co'l fuoco, che fra di noi è fama nel  
volgo, che si usi in quelle parti, se ne risè, e se  
ne marauigliò, come di cosa a lui molto nuoua.  
In questi, e simili altri ragionamenti mi tratten-  
ni io assai bene a Cattia co'l buon Tabuta Chri-  
stos, cioè Seruo di Christo, che così mi disse, che  
si chiamaua il prete Abissino. La Domenica poi,  
che fù alli venti, partimmo da Cattia accompa-  
gnati da circa a venti caualli, che il Beig ci die-  
de co'l suo Chiechaià, ò Maggiordomo, per gui-  
da, e per guardia: però la carouana in questo  
luogo era ingrossata molto, e poco bisogno haue-  
uamo di quella compagnia. Caminammo poco,  
perche quell'arena molle, che duraua tuttauia,  
stancoua molto gli animali; onde ci fermammo  
presto a posar la notte presso vn'acqua, che si tro-  
ua, per la commodità di bere. Il giorno seguen-  
te, caminammo per le medesime arene; ma le  
trouammo vn poco più sode, e con alcuni cespugli.

gli di vn' herba bella a vedere; nel fusto, nelle foglie, e nel modo di diramarsi, molto simile al finocchio; che il semplicita Francese, che era con me, mi disse, che se ne caua vn fugo, che si chiama Opopanax. La qual' herba diceua egli, che è necessario che in Egitto non sia conosciuta; perche, se la conoscessero, la raccoglierebbero, e non si attenderebbe, che i mercanti delle Indie portassero la gomma, che quella herba distilla. Scrivo a V. S. queste cose, perche sò che di semplici è curiosa: ma, come io di tal materia non m'intendo; e'l Francese, non sò, che fosse vn' Esculapio, nè vn Chiron Centauro; riferisco quel che egli diceua, ma non affermo, se non quel che sia la verità. Frà quelle herbe, in campagna pur deserta, posammo la notte; e perche il luogo, per rispetto de' ladri, non suol' esser molto sicuro; gli Ebrei, come timidissimi che sono, con tutto che io la sera haueffi fatto dir che non vi fosse tanta fretta, che non vi era da temere, già che erauamo tanti; volsero in ogni modo la mattina far leuata due hore e più innanzi giorno: e furono seguitati da tutti gli altri, perche nelle carouane quando si vede, che vno carica, tutti fanno il medesimo, per non restare vltimi. Io, veramente gli sentij; e fui anche chiamato più volte dal mio Capigi, che gridaua a loro,

P p p 2      come

come spiritato, che aspettassero: ma non lo vol-  
fero mai vbbidire, tanta era la paura che haue-  
uano; & io haueua vn sonno tanto grande, che  
non fù possibile che mi leuassi per allhora: si che  
gli lasciai andare a Diauolo, e restai solo a dor-  
mirè due ò trè altre hore: ma feci restar con me  
per guardia il Chiechaià del Beig co' i suoi venti  
caualli, che mi haueua dati, più per seruigio  
mio proprio, che dell'altra carouana; e con essi  
poi, caminando tutta la giornata appresso fin'a  
due hore di notte, arriuai finalmente a metter  
tenda nel luogo medesimo, doue prima di me si  
era fermata la carouana sotto vna fortezza detta  
Arisc. Tenni a mente la mala creanza degli E-  
brei di non hauer voluto aspettare vn poco, e  
giurai di rifargliela, come feci a suo luogo e tem-  
po. Haueuamo già cominciato a scoprire il mar  
Mediterraneo, e lasciandocelo a man sinistra,  
l'andauamo sempre costeggiando non molto di  
lontano; e'l giorno che partimmo da Arisc, ben-  
che caminassimo per lo medesimo deserto, co-  
minciammo nondimeno a trouar terra con her-  
ba, che molto ci rallegro: ma più il dì seguen-  
te, che non solo herba trouammo, ma campi fio-  
riti, e fertili, con ville; e quello che più mi piac-  
que, non più pianure tanto tediose, ma collicelli  
vaghi, con reliquie anche di qualche fabrica anti-

ca, che pareua almanco terra da huomini, e non da fiere seluaggie, come le passate. In questi terreni buoni, quando li trouauamo, ci pigliuamo spesso gran gusto di caminare a piedi la mattina a buon' hora, e la sera per lo fresco; e non era mai senza piacere, perche nella carouana non mancauano conuersationi, e trattenimenti. Vi era in prima vn buffone, brutto di vita, gobbo, e mezo storpiato, il quale al suono di certi timpani moreschi accompagnati da musica simile, andò quasi sempre per tutta la strada ballando, e cantando all'v'sanza del paese da far ridere, innanzi alle ceste di certe donne Ebree, ciuili, e di apparenza, per gusto delle quali veniua; che io certo stupij, come era possibile, che potesse resistere a tanti scotolamenti e moti di vita, che andaua sempre facendo ogni giorno. Vi era ancora il Maimongi, cioè colui da i Maimoni, che ne conduceua quattro ò cinque, vno più ammaestrato dell'altro; e chi gli andaua in groppa, chi innanzi cauallo, chi a piedi, e tutti di quando in quando faceuano giuochetti di buonissima gratia. Haueuamo di più in carouana vna donzella errante, che non sò come si chiamasse, ma la chiamauamo la piccinina, perche era molto picciola, e giouane; e co'l suo padre e la madre vecchiarelli, andaua essa ancora, benche Mahomet-  
tana,

tana, per diuotione in Gierusalem: e perche V. S. sà, che è debito de' Cauallieri d'hauer cura delle Donzelle; hauendone noi tenuto sempre particolar protectione, e regalatala tal volta al meglio che si poteua; con questa occasione ne godeuamo anche honesta conuersatione. E così ancora di certe Monache Greche Candiotte, vn poco attempate, ma di molto garbo; le quali pur, hauendole io seruite alle volte per la strada, haueuano fatto meco grande amicitia; e mi hanno poi messo tanta affettione, per mezo della lor lingua Greca, che io intendo alquanto e parlo, che se io andassi mai in Candia al loro Monasterio di San Giouan Teologo, non si può dir che accoglienze mi farebbero. Oltre di questo, vi era (e fù di gran ricreatione) vna Mora nera di bell'humore, che daua spasso a tutta la brigata; & era condotta da vn Turco, non sò, se amante ò marito, ma balordo assai bene, e questo era il gusto; & essa che lo conosceua, gli sapeua dar ben la quadra, quando bisognaua.

II Con questi trattenimenti che V. S. hà inteso, seguitando il viaggio, dopo hauer passato diuersè ville e castelli, come Chanionòs, & altri, che per breuità non nomino; arriuammo il giorno de' ventiquattro di Marzo a Gaza, città famosa, principio di Palestina, e terra di Filistei; de' quali,

li, V. S. sà, che fù già Reggia, ò sede principale. Alloggiammo dentro alla città in vn Chàn, ouero alloggiamento publico: ma perche le camere son nude, e sogliono esser molto sporche; io nel mezo del cortile feci spiegare al solito la mia tenda, dentro alla quale, per la Turchia, mi trouo assai più contento, che negli alberghi. Dimorammo in Gaza tutto'l Venerdì del giorno dell' Annuntiatà, per aspettar che la carouana si spedisse dal pagamento del datio; che quiui ancora come in altri luoghi, si pagaua vn tanto per testa, ò d'huomo, ò di bestia. Comanda in Gaza vn' Emir; come anche in Saïda, che è poco lontana, comandaua già quello, che venne in Italia, & adesso in suo luogo, il figliuolo, e'l fratello; e questi tali, per essere in luoghi, che non facilmente si possono offendere, con vna lunga prescrizione, usurpatasi di potenza co'l seguito de' popoli, si hanno acquistato, e si mantengono tuttauia questi stati, come hereditarij, ma però sotto'l dominio del Gran Turco: il quale solo, e'l Primo Vezir, cioè gli ordini della Porta, riconoscono, nè dipendendo nel resto da Bascià alcuno, nè da altro ministro: e però si dà loro anche titolo di Bascià, come il sopradetto di Gaza, che è chiamato Muhammed Bascià. E' huomo molto cortese, per quel che intesi, e che esperimentai

tai

rai in me stesso . Da noi , non solo non volse gabella , per lo comandamento , che io portaua ; ma di più mi fece due lettere a certi suoi Ministri , che io doueua trouar per la via , accioche mi dessero passo franco , e mi vassero cortesie , come fecero . Non mi curai di andarlo a visitare ; perche andando da costoro , massimamente i Christiani , si vfa di far certe cerimonie d'inchini , di baciamenti di veste , e d'altri simili atti di sommissione , che a dir la verità , a me ( troppo superbo forse ) non piace , ne hò voluto far mai a' Turchi , eccetto al Gran Signore , quando vi andai : il quale , benche Pagano , come Principe tanto grande , mi par , che anche i Christiani liberi possano ne' suoi Stati honorar con ogni debita dimostratione di riueranza . Però , con l'Emir di Gaza , sfuggij la scuola , con mandarui il Cappigi : il quale portò a lui in mio nome vn regaletto di confetture , che i Turchi hanno care , & a gli huomini suoi diede vn poco di mancia di denari ; scusandomi con l'Emir , che io non andaua , perche non sapeua la lingua . Frà tanto quel giorno andai vedendo tutta la città , che è poco grande , e non hà mura intorno ; ma sì ben' hà vn castello competente , doue habita il Bassià , ò Emir . Vicino al castello , che stà in alto , in cima del colle , al quale fà quasi corona la città ;

tà ; mi fù mostrato il luogo , doue era il palazzo  
 antico, che rouinò per opera di Sansone ; quando Iud. 16.  
 rompendo le colonne, che sosteneuano vn gran  
 balcone, si uccise insieme co' i Filistei nella roui-  
 na della casa . In faccia a questo colle, se ne vede  
 vn'altro vicino, ma fuori della città ; & è quello,  
 doue Sansone portò in sù la spalla le porte di Ga- Iud. 16.  
 za, che haueua aperte e rotte per uolgerle fuori,  
 quando l'haueuano ferrato dentro, e fatto prigio-  
 ne, se ben mi ricordo . A quel monte, ò colle,  
 là fuori ancora volsi andare, per veder'anche il  
 piano della valle frà mezzo, che è amenissimo, e  
 pieno di giardini, con alberi di agrumi, e d'altre  
 sorti, assai belli . Hebbi, andandoui, vn buo-  
 nissimo incontro ; perche vi trouai le donne e  
 mogli del Bascià, che erano vna truppa di più di  
 venticinque ò trenta, & esse ancora andauano a  
 spasso ; e, come in quelle strade non vi era gente,  
 andai ragionando e dicendo galanterie con loro  
 vn gran pezzo : perche, parlando io loro in Tur-  
 co, che è quanto a dire in lingua cortigiana ( poi-  
 che quella del paese è Araba ) haueuano esse gran  
 gusto, come a punto farebbero in Napoli le Da-  
 me di Spagna, trouandosi con istranieri, che  
 parlassero loro Spagnuolo . Conobbi, che erano  
 le donne del Bascià ; perche le seguitai fin'a casa,  
 e finalmente le vidi entrare in Castello . Basta ,

Q q

per

per quel giorno hebbi gusto, e mi dispiacque  
 assai, che non haueua addosso qualche galanteria,  
 maissimamente di Christianità, che glie l'hauerei  
 donata volentieri. Il Sabato poi, partij da Ga-  
 za, con tutto che gli Ebrei mi pregassero molto  
 ad aspettarli, perche restauano alcuni passi vn  
 poco fastidiosi per gli Arabi: io nondimeno, non  
 solo non volsi far loro la gratia, parendomi, che  
 non la meritassero; ma di più, a mia requisitio-  
 ne, feci spedire anche molti altri della carouana,  
 accioche venissero meco; & hebbi tutti quelli,  
 che voleua, come le Donne, i Preti Abissini, e  
 molti altri poueri Christiani di varie sorti: li  
 quali volentieri mi seguiauano, perche con me,  
 ne' passj de' datij, ò passauano franchi, ò, pagan-  
 do io per loro qualche bagatella, pur gli faceua  
 scapolare, & in somma si trouauano sempre meglio  
 con me, che con gli Ebrei. Restarono dunque  
 i Giudei con molti altri, che non poterono spe-  
 dirsi a tempo; & io, con la mia compagnia, che  
 credo, che fossero poco men di cento persone,  
 seguitai il viaggio. Caminauamo per paese assai  
 buono, e simile a punto a i nostri dell'Italia; e  
 quella sera ci accampammo sotto vna Terra detta  
 Efdud, che era pur'anticamente vna delle città  
 principali de' Filistei, forse Azoto antica. L'altra  
 sera, andammo ad alloggiare sotto a Rama; città  
 pur'

pur'antica, e di fama, che è lontana dieci ò dodici miglia dal mare, e da Ioppe, ò Giaffo, che è il porto della Terra Santa, e la Scala a chi viene a drittura da Italia. Arriuammo a Rama tanto a buon'hora, che hebbi commodità di veder la città tutta, che adesso è quasi ridotta a niente: ma si vede essere stata di consideratione, con buone fabbriche, tutte generalmente di pietra. Di notabile, mi fù mostrata vna Chiesa mezzo rouinata, che è tenuta da' Christiani Greci del paese, & è della Madonna; e la Casa, che fù già di Nicodemo; e non sò, se anche di Giosef ab Arimathia; doue ancora i Sacerdoti Christiani pellegrini sogliono alle volte dir Messa, quando passano. Fuor della città, vidi, ma di lontano, là doue anticamente fù la città di Lidda hoggi distrutta, la Chiesa che fù già di San Giorgio, fatta adesso Meschita; e dicono, che sia il luogo, doue il detto Santo uccise il Dragone; se pur quella historia non è vn'allegoria, come io credo co'l Baronio, e con altri Autori graui. E quanto al luogo, dubito, che i paesani s'ingannino con l'auuenimento antico di Andromeda, che in Ioppe iui vicino, secondo Strabone, e gli altri, si fauoleggia essere stato: il qual caso, per la somiglianza, che hà con l'allegoria di San Giorgio, di cui iui era la Chiesa, può esser che

Qq 2 hab.

III

Not. in  
Mart. 23.  
April. a.

Lib. 16.

habbia dato occasione a questa credenza.

III Altro non vi era da vedere in Rama: però la mattina seguente, non molto a buon' hora, me ne partij; e poco prima di mezo giorno, per andare a veder le reliquie di certe Chiese antiche, fabricate in vna villa disfatta, che, secondo me, anticamente era buona Terra, & era la patria del buon Ladrone, che morì con Christo; vscij vn poco di strada: cioè lasciai andar la carouana co' i cameli al suo camino, & io con solo Tomaso, il Pittore, & i due Turchi, saliti a cauallo, con la guida d'vn contadino Arabo, andammo a veder le rouine di quelle fabriche, che da i Dragoman- ni di Rama mi era stato detto, che non lasciassi di vederle. Andato che fui, nel voler tornare alla carouana per altra strada corta, mi si fecero incontro tre Arabi a cauallo, armati di lance, spade, e frecce, con otto ò dieci altri a piedi, armati solo di bastoni, come contadini, che erano. Ci dissero, che voleuano denari; ma non sò come in lingua loro, che a dir la verità, il perche non intendeuamo. Haueuano costoro ragione, perche erano Cafiri (come chiamano) ouero guide, & assicuratori di strade; e l'vianza del paese per tutte le terre degli Arabi è così: ma io non sapeua allhora questa vianza, e non gl'intendeua bene: mi parue, che domandassero denari

nari con vn poco d'arroganza, alla foggia de' ladroni: non volfi dar loro niente, e dissi, che si andassero a impiccare; e perche non voleuano andarsene, Tomasetto scaualcò, e tolto ad vno de' loro pedoni vn di quei bastoni di mano, cominciò a far mostra d'essere in collera; con che, senza battere, e senz'altro, quelle pouere genti se ne andarono per gli fatti loro, e'l bastone si restò a Tomaso. Delli trè a cauallo, due pur se ne andarono; & vno restò dicendoci le sue ragioni, che noi poco intendeuamo: con tutto ciò ci seguittaua, e ci mostraua il camino, sperando di cauarne alcuna cosa con le buone, come poi seguì; che gli feci dar non sò che, insegnandogli, che noi altri Franchi, a chi ci domanda per cortesia, diamo volentieri, ma a chi vuol con mala creanza, diamo più tosto delle buffe. Tardai buona pezza ad arriuar la carouana; perche andauamo per certe strade malageuoli, attrauerfando montagne, nelle quali erauamo già entrati: e poi quando arriuai, in vn passo stretto, e cattiuo, donde era pur passata la carouana, trouai trè cameli con ceste, & alcuni asinelli della mia compagnia, co' i quali andauano le Monache Greche, che per esser manco buoni degli altri, erano iui restati molto addietro. Le pouere Monache, haueuano vna paura che spiritauano; e trouai, che

non

non faceuano altro, che raccomandarsi a Dio, con qualche ragione, perche il passo era veramente pericoloso, e da ladri: e stauano sole, in mano di camelieri Arabi, che forse con pensiero di far loro qualche burla, le haueuano fatte restare indietro a quel modo. Si che, arriuando io là, non mi parue bene di lasciarle; ma volsi trattenermi con loro: e perche i cameli, veramente, non poteuano ben salire; le feci scender dalle ceste, e messele sopra somari, le andai sempre accompagnando pian piano, facendomi andare i cameli con le robbe innanzi; fin che uscimmo da quelle angustie, & arriuammo al fine tutta l'altra compagnia in vna strada vn poco migliore, ma pur alpestre, in mezo, e quasi in cima delle montagne: e credo certo, che non fosse la strada ordinaria de' cameli, ma vn'altra che sogliono far le altre bestie, presa forse da' camelieri perche era vn poco più corta. In quel luogo, doue trouammo gli altri nostri compagni, hauemmo vn'altra volta da far battaglia, per dir così, con gli Arabi: perche vna gran banda di loro, parte a piedi e parte a cavallo, armati tutti d'archi, di lance, e di scimitarre, e changiari, era venuta sopra le nostre genti, & al solito voleuano denari. Noi, non vi erauamo. Lorenzo, che era restato a guardia delle robbe, non voleua dar niente,

te, perche non sapeua, nè intendeua; e gli altri della carouana, con l'efempio di Lorenzo, nè meno voleuano dare. Gli Arabi all'incontro, non voleuano che alcuno passasse; e vi era vn gran fracasso. In questo, arriuai io; e veduto il romore, feci subito, che tutti i miei dessero di mano alle armi, e volsi la prima cosa, che la carouana caminasse; e poi, che gli Arabi parlassero, che cosa voleuano. Caminauamo adunque; e gli Arabi veniuano insieme, di quà e di là, noi con le armi in mano, & effi altresì: e perche si andaua vn poco contrastando, Tomasetto che è alquanto impatiente, ad vno, che non sò, se lo guardò torto, ò gli disse parole, ò che Diauolo gli facesse, co'l medesimo bastone che hauea in mano, tolto poco prima all'altro Arabo, gli diede vna buonissima bastonata frà capo e collo. Io dubitai, che si hauesse a far da douero; e se si faceua, poteuamo hauer de' fastidij: perche in fatti, di numero, erauamo molto inferiori; e con disauantaggio di sito, in terra loro: tuttauia, già che erauamo impegnati, per non dar loro ardire, e perche al dare bisogna esser sempre de' primi; veduto il colpo della bastonata, che Tomaso diede, misi subito mano alla spada, e così fecero tutti gli altri; & insieme con loro feci segno di voler far del resto con gli Arabi: non tanto  
per-

perche io fossi veramente in collera, quanto per dar loro in quel modo vn poco di terrore. Il mio Capigi, che è huomo di pace, co'l suo seruidore, & altri, vedutici sù le furie, saltarono subito in mezzo co' i caualli, e vietando a gli vni & a gli altri l'accostarfi, cominciarono a metter buone parole di mezzo. Basta, la cosa andò bene: degli Arabi, ò che temessero, ò che, non si mosse pur' vno: quel della bastonata se la tenne: & io ancora, co' i miei, rimisi l'armi, e seguitammo a camminare; restando s'io non m'inganno, con ogni nostra riputatione. Si discorse poi a lungo sopra'l pagamento, e non si concluse niente; finche, soprauenendo vn Turco, Vfficial di campagna del Sangiaccio di Gierusalem, ci fece capaci delle ragioni degli Arabi. C'informò costui de' Cafiri, e che cosa erano; e come era vso antico, che per lo passo, e per le molestie che potrebbero dare (quasi come dicono in Regno di Napoli de' transiti de' soldati) si dia loro non sò che per testa, cosa già stabilita. Si che io, fatto capace del vero, non pretendendo di riformar gli stati altrui, terminai la cosa in questo modo. Che andassi io franco, in virtù del Comandamento del Gran Turco, con tutte le mie genti e bestie, contando al solito per mie tutte quelle di più, che mi piaceuano; e che gli altri pagassero quel che  
era

era giusto, fecondo'l solito e'l douere. Si contentarono gli Arabi; & io per assicurarmi, che a quelli, che si tratteneuano a pagare, non fosse dato fastidio, ò non fosse fatto pagar maggior somma della douuta in contracambio della nostra franchigia; feci alto con tutta la gente, e non volsi partir di là, fin che tutti non furono spediti: il che fatto, se ne andarono gli Arabi con Dio, e noi tornando a caminare, seguitammo innanzi fin' alla sera al tardo, che ci fermammo, e dormimmo la notte sotto alle mura rouinate di Emmaüs; Terra, che all' hora io non conobbi; perche, domandando del nome, mi dissero, che si chiamaua, come veramente si chiama hoggi da' paesani, Cubeibi: tuttauia m' imaginaua, che fosse stata cosa notabile, benche adesso sia distrutta, e con pochissime case, ò più tosto tugurij di pastori; perche vi vidi rouine di molte fabriche magnifiche di pietra, e cisterne, cauate a forza di scarpello nel duro fasso della montagna; in cima della quale stà la villa, circondata d' oliui, e da terreni fatti a forza fruttiferi, con sostenergli sopra la pietra con pietre, come fanno a punto nelle montagne di Genoua.

La seguente mattina, che fù il Martedì Santo IIII  
a ventinoue di Marzo, partimmo da Emmaüs  
non molto a buon' hora, & andammo verso Gie-

R. r r rufa-

rusalem, attrauersando sempre montagne, e val-  
li: le quali, benche siano alpestri, sono nondi-  
meno tutte fruttifere, per la diligenza degli agri-  
coltori. Era solito mio ogni mattina di camina-  
re a piedi qualche miglio, mentre era fresco, per  
fare vn poco di esercizio: ma quella mattina, pas-  
sando hora vna montagna, e passandone hora  
vn'altra, mi trouai in fine di esser tanto vicino al-  
la Santa Città, che mi parue bene di fornire a  
piedi il viaggio, come anche per diuotione con-  
ueniua. Si che, vestitami la tonica, innanzi a  
tutta la carouana passo passo me ne andai, fin che  
verso mezo giorno arriuai alle desiderate mura;  
hauendole poco prima scoperte, quando era non  
più che vn miglio lontano: perche per esser la  
città in sito più basso della strada, che vien d'alto  
frà le montagne, non si vede molto da lungi.  
Era la porta doue giugnemmo, quella che chia-  
mano di Rama, & in Arabico Bab el Chalil; e  
stà vicino al Castello, ò Cittadella, che confina  
con le mura. E perche i Padri Francescani, che  
riceuono i Franchi nel Conuento loro, furono  
auuifati della nostra venuta; venne fin'alla detta  
porta il Padre Vicario stesso con molti de' suoi  
Fratrati a riceuerci, che è solito di riceuer sempre  
in tal luogo i Pellegrini: e quiui ci trattenemmo  
alquanto, perche per entrar dentro bisogna licen-  
za

za (oltre che si paga gabella) massimamente a' Franchi, de' quali per le guerre de' tempi adietro, si stà sempre con vn poco di gelosia. Venuto al fine il Subasci della città, e riconosciuti, ci introdusse; e da i Frati fummo condotti ad alloggiare al Conuento; non del Santo Sepolcro, che in quella Chiesa non vi è Conuento più che tanto; e sì per questo, come perche è comune a tutte le nationi, che ciascuna vi hà luogo, come dirò poi; e perche stà sempre ferrata a chiaue, e la chiaue la tengono i Turchi; i Frati non vi habitano, ma vi tengono solo due ò trè, che hanno cura de' Santi luoghi e vi vfficiano di continuo: e tutto'l resto della famiglia, habita, fuori di quelle soggettioni, in vn'altro Conuento libero, chiamato San Salvatore; doue si son ritirati, dopo che perderono la Chiesa del Monte Sion, che fù fatta Meschita, nella quale stauano prima. In quel Conuento dunque di San Salvatore, fummo condotti; e subito arriuati, furono visitate da' Turchi tutte le nostre robbe con gran diligenza, per veder se vi fossero state, ò cose di dogana, ouero armi, nel che si và con gran rigore, e vi è gran pena: ma noi delle nostre, parte ne nascondemmo, che non furono trouate; parte dicemmo, che erano de' Turchi, e parte con vn poco di mancia alli ministri, co'l mezo del Capigi, ci furo-

no lasciate stare . Non voglio tacere a V. S. vna  
cosa da ridere in questo proposito , & è , che l'ar-  
riuo mio in Gierusalem era stato preuenuto vn  
poco dalla Fama ; la quale , come ella sà , mesco-  
la souente insieme rumori veri , e bugiardi . In  
somma il venir'io accompagnato più che da pel-  
legrino , & in modo , che , secondo i costumi de'  
Turchi , auuezzi a strapazzarsi , & a viuer'alla  
peggio da bestie pari loro , era più che da perso-  
na ordinaria ; con aggiunta , che si teneuano an-  
co per mie tutte quelle genti e robbe , che io per  
mie faceua contar per la strada ne i luoghi di da-  
tio , e non sò quanti cameli ancora di vittouaglia,  
che andauano dal Cairo alli Frati ; haueua fatto  
sparger gran voce di me , & in fatti il popolaccio  
ignorante mi haueua preso in cambio per figliuo-  
lo di vn Rè , e per tale mi predicaua : ma perche  
mio padre non fù Rè , nè di Francia , nè di Spa-  
gna , nè d'altro paese , che io sappia , della Chri-  
stianità ; m'imagino che doueua esser Rè , ò del-  
l'Isola Filisquitia , ò d'altro simil Regno , nomi-  
nato nelle auventure degli Erranti . Basta , tale  
il volgo mi teneua , e c'era chi faceua fede di ha-  
uer portato sopra le sue spalle , scaricando le mie  
robbe , vn buon sacco pieno di Zecchini ; e cre-  
do che quello sciocco s'ingannasse con vn sacco ,  
che c'erano dentro briglie di caualli , con certi  
anelli

anelli che sonauano . Arriuarono queste voci fin' all'orecchie del Sangiaccio , ò Beig della Città ; il quale già per prima era informato del mio venire . Non penso che egli credesse quelle baie di reami : ma il sacco de' Zecchini gli era entrato vn poco in testa , e vi haueua messo alquanto la mira , per quanto potei conoscere da quello , che fece poi , come V. S. intenderà a suo luogo . Mi teneua per Beig , e Beigzadè , come era anche scritto nel comandamento ; & in conclusione haueua gran voglia di trouare inuentione da sgraffignar se poteua ; ma al pouer'huomo gli riuscì vana ; che haueua da far con Franchi , li quali , farebbe troppo gran vergogna , che da' Turchi si lasciassero burlare . Venne , subito che io fui arriuato , a visitarmi in Conuento , con molta comitiua e solennità , vn Gentilhuomo Greco di Costantinopoli , stimato frà' Turchi , benchè Christiano e vassallo , perche è ricco assai e liberale , & hà non sò che vfficio del Gran Signore , co'l quale ancora arriua tal volta a parlare . La visita di quest' huomo mi fece vn poco danno , perche accrebbe il nome delle mie grandezze ; però io gliene restai con obligo , sapendo , che lo fece per bene e semplicemente , solo con intentione di honorarmi . Haueua fatto egli ancora il medesimo viaggio poco prima di me ; e non mi cono-

conosceua se non per fama, non ci essendo mai fin' allhora trouati insieme: però, come desideroso di fare amicitia, in questo primo luogo, doue ci trouammo, venne subito con molta amorevolezza; e per farmi anco seruigio, come persona informata, mi auuisò di molte cose; & in particolare, che Gierusalem era paese di grandissime auanie, come quì dicono, ò calunnie, più che qualsiuoglia luogo di Turchia; però che bisognaua stare in ceruello, che il Sangiacco, huomo auidissimo di natura, & informato dell' essermio, non mi facesse qualche burla: tanto più, che vn Nobil Venetiano, che era stato là due ò trè mesi prima, haueua vn poco burlato il Sangiacco; cioè, essendo egli auuisato della venuta di questo Nobile, lo mandò subito a chiamare, che andasse a visitarlo; sapendo che con la visita, all' vfanza del paese, ci hà da esser regalo, che dato da persona di garbo ad vn par suo che comanda la prouincia, non può esser se non di momento. Il Venetiano galant' huomo andò, e s' inchinò, baciò le vesti, strofinò il mostaccio, e fece in fine quanto gli fù detto dal Dragomanno: ma tornato che fù a casa, dicendogli il Dragomanno che bisognaua mandar presente, esso, in vece di mandare, se la colse subito con la maggior fretta che potè, e'l donatiuo andò a monte. Hora (come

me

me diceua il Signore Scarlatti, quel gentilhuomo Greco ) era da credere, che il Sangiaccio non volesse da me vna burla simile; e che farebbe stato all'erta; e se fosse bisognato, haurebbe trouato inuentione da valersi della forza: perche infatti, in Turchia, non c'è creanza; e quanto più vna persona è di rispetto, tanto più cattiuu termini può aspettar sempre da questa canaglia, perche in somma così si procede. Però mi consigliua egli, che io lo preuenissi, prima che mi mandasse a chiamare: che andassi a visitarlo, presentandogli il mio comandamento, e portandogli regalo, conueniente sì, ma non istraordinario: co'l quale, diceua egli, gli daremo in bocca, che non hauerà faccia di domandare e volere altro. Soggiungeua di più, che io poteua andar di buona voglia, perche mi hauerebbe honorato assai; cioè, mi haurebbe fatto sedere a canto a se, dato a bere del Cahue, e forse da mangiare; cose, che i poveri Greci, auuezzi a viuere schiaui sotto i Turchi, & a non vedere altro Mondo, quando possono arriuare ad hauerle, par loro di toccare il Ciel con le dita: con tutto poi, che nel medesimo tempo siano trattati di tu parlando, e strapazzati in mille modi; rispondendo essi all'incontro ad ogni parola, Sultanum, con mille inchini, riuerenze, & atti strauaganti di humiltà,

tà, indegni affatto d'huomini liberi. Queste considerationi, che sono le medesime, che hò scritte parlando del Bascià di Gaza (co'l quale anche erano minori; perche, come dissi, quello era huomo molto cortese, e questo di Gierusalem era vn furfante, a dirlo a lettere di scatole,) mi fecero parere il consiglio del Signore Scarlatti, benchè fedele, & amoreuolissimo, non buono per me: però, tacendo a lui la cagione per buon rispetto, feci resolutione di sfuggire in ogni modo la visita del Sangiaeco; e di stare vn poeo a vedere che cosa hauerebbe egli fatto; ma per preuenirlo, come diceua quel gentilhuomo, vi mandai il giorno seguente dopo l'arriuo, il Capigi; il quale gli diede conto della mia venuta, gli presentò il Comandamento, e di più vna lettera del Mosti suo parente assai calda in mia raccomandatione; della quale accuratamente in Constantinopoli il mio Signor'Ambasciador di Francia mi haueua proueduto; e sapeua, che forse più che del Comandamento, ne haurebbe tenuto, come ne tenne, conto: e tengo certo, che quella sola lo facesse risolvere ad esser con me vn poco modesto, benchè non lasciasse di fare il suo debito, come appresso racconterò. Mi scusò ancora il Capigi, dicendo, che io non era andato a visitarlo, e perche non sapeua la lingua, e perche

che stanco assai del camino , mi trouaua vn poco indisposto , e mi era messo a letto . La scusa della lingua , non l'accettò ; dicendo che e'erano i Dragomanni : quella della indispositione sì , ma a tempo , finche io stessi bene ; perche diceua , che essendo venuto vn Beig Franco nella città , doue egli era Beig , e comandaua ; non era di ragione , che non si vedessero , e non facessero amicitia . Io in tanto restai sodisfatto , perche , quando si comincia a dar tempo al tempo , le cose vanno bene . Tutto il Mercordì Santo fù consumato in queste pratiche , e consulte ; e sì per verificar l'indispositione , come anche per riposarmi , non uscij di casa : solo visitai la Chiesa del Monasterio di San Salvatore , nella quale sono state trasferite tutte le indulgenze , che erano prima in quella del Monte Sion .

Il Giouedì Santo poi era tempo di fare vn poco di bene ; e così consigliato da i Padri , perche il giorno era a proposito , volsi andar con gli altri pellegrini Franchi ( che ve ne erano alcuni , venuti per altre vie ) visitando i luoghi santi di quella strada , che chiamano Dolorosa , perche per essa andò Giesù Christo con la Croce sù la spalla ad esser crocifisso ; e dapoi vedere ancora altri luoghi , tutti a proposito della passion del Signore . Andai dunque , vestito della tonica ,

Sff

che

V

che in Gierusalem non mi hò mai leuata; e veniua con noi vn Frate esperto, che ci andaua mostrando tutti i santi luoghi di passo in passo. Sarò lungo affai, ma non è da tacer di cose che vidi tanto degne. In prima, usciti dal Conuento, dopo hauer caminato alquanto, trouammo, come vn' arco grande, e doppio, sotto al quale si passa, che anticamente era vna porta della città, & era quella per donde Christo uscì con la Croce in spalla, per andare al monte Caluario: il qual monte, co'l luogo della Chiesa del Santo Sepolcro, e con vn'altra gran parte della città, doue stà il Conuento de' Frati, e molte altre cose, che adesso sono tutte dentro alle mura, all' hora era fuori. Passando dentro a quest' arco, ò porta, entrammo nella parte della città, che anticamente era dentro, e là comincia la strada Dolorosa, per la quale andando innanzi al contrario del camino che fece Nostro Signore, trouammo pochi passi più oltre a man dritta la casa della Veronica, che ancora è in piedi, e si habita; fuor della porta della quale uscì ella nella strada incontro a Christo con lo sciugatoio, nel quale restò impresso il Volto Santo. Hauendo caminato alquanto più, trouammo vna gran casa rouinata, che si dice essere stata quella del Ricco Epulone: la quale passata d'vn poco, vedemmo il

Luc. 16.

che

112

il

il luogo, doue essendo caduto Christo stanco, fù messa la Croce in spalla a Simon Cireneo. Là vicino in vn largo, che è presso alle mura della città, in faccia alla porta, dalla quale uscì San Paolo quando era Saulo, & andaua a perseguitare i Christiani, stauano piangendo quelle Donne, alle quali si voltò Christo, e disse, *Filia Ierusalem, nolite flere super me, &c.* Voltati a man destra, vn poco più innanzi, vedemmo vn luogo, doue era già vna Chiesa, che adesso è distrutta; e lo chiamano i Christiani Spasimo della Madonna, perche quiui trouò ella il suo figliuolo con la croce, e per dolore venne meno. Più innanzi trouammo vn grande arco di pietra, che attrauerfa la strada, e la sua prospettiuà è volta verso doue noi, passando sotto all'arco, volgiamo la faccia. Anticamente vi era piazza, ma adesso è solamente strada, essendosi fabricato all'intorno. Di sopra a quest' Arco, che era allhora congiunto alla casa di Pilato a guisa di vn gran balcone, fù mostrato Christo flagellato al popolo, quando Pilato disse *Ecce homo*; e quella piazza è la medesima, doue il popolo gridò *Crucifige, crucifige*. Non contenti di hauer veduto l'arco da basso, vi salimmo ancora sopra, e vi facemmo oratione. La sua prospettiuà è vna colonna in mezzo, che sostiene due archi, voltati vn di quà

Matth. 27.

32.  
Marc. 15.21.  
Luc. 23. 26.

Luc. 23. 28.

Ioan. 19. 5.

Ioan. 19. 6.  
& al.

& vn di là, come due finestre grandi. Scendemmo poi, e tornati nella strada di prima, vedemmo poco lontano, in luogo, che allhora doueua esser pur nella medesima piazza, la casa di Herode; e poi vedemmo anche quella di Pilato, che stà nella drittura della strada: e se bene adesso, che non è intera, è separata dall'Arco da vn vi-coletto; tuttauia dalla continuation delle fabriche antiche e magnifiche, si vede chiaramente che allhora era contigua. Hoggidì ancora vi habita il Sangiaco, ò Beig, che gouerna la città; e nella entrata della porta vi è vna salita piana da poterui andar caualli, ma da i murelli alle bande si vede ancora, che per l'addietro era scala a gradi; e di là furono leuati gli scalini della Scala Santa di Roma, per la quale Christo andò più volte, ma in particolare ne uscì con la Croce in spalla, quando andaua a morire. Dentro, mi dicono, che infin' hoggi si veda ancora la sala con quel pauimento Lithostrotos, di cui si fa men-tione in San Giouanni, che Pilato vi tenne tri-bunale: ma io non lo vidi, perche nella casa del Sangiaco, per giuste cagioni, non mi par-ue bene mai di entrare. In questo luogo, cioè alla porta della casa di Pilato, finisce il nome della Via Dolorosa, ma la strada seguita più in-nanzi; e caminando noi, vedemmo là vicino

vn

Joann. 19.  
13.

vn portico antico, ferrato hoggi, & habitato, come casa, da pouere genti, che era pur membro della casa di Pilato, & è doue Christo fù flagellato alla Colonna. Quella historia stampata in Napoli, che il Signor' Andrea nostro mi mandò già in Costantinopoli, fa mentione di questo luogo, ma con non sò che romor miracoloso, che si senta di flagelli, che è bugia; come anche fauola è quell'altra di colui, che diede la guanciata. Ne hò fatto io diligenza, che haueua come l'istoria, & in somma non vi è tal cosa; e se vi fosse, questo & altro per denari mostrerebbero i Turchi: tanto più, che essi tengono Gesù per Profeta, e tutte le sue cose hanno in molta veneratione, negando solamente in lui, con l'empio Ario, la Deità. Ma lasciando quella vana historia, che, oltre di questo, di molte altre bugie fin dal primo in Costantinopoli la conuinsi; tornerò alla strada, che faceuamo, nella quale trouammo più innanzi il Tempio di Salomone, cioè vna delle sue porte per fianco; la quale però non è di quell'antico, ma d'altro rifatto poi, e forse a tempo di Christiani; che ben sappiamo questo Tempio essere stato più volte disfatto, e rifatto: tuttauia la forma, la grandezza, e'l sito confronta co' i disegni, che io hò veduti stampati nelle Bibbie, & altroue, dell'antico. Non en-

tra

trai nel Tempio, perche hoggi è Mefchita, e non è lecito di entrarui a' Christiani: ma di fuori ne vidi alcuna cofa, & in particolare quel primo gran cortile, che vi è nella medefima fimilitudine, fparfo di herba, perche non è lastrato. Non fenza ragione dico, che la fabrica prefente del Tempio fia così moderna; perche, oltra delle rouine che fappiamo, nella porta, della quale hò fatta mentione, vi fono alcuni portici, come erano già nell'antico ancora, & in quefti portici v'è hoggi vna Torre, chiamata Antoniana, da Antonio mio paesano, in honor di cui fi fabricò. Paffato il Tempio, in vna strada a man finiftra, vedemmo vn'altra Chiefa moderna, bella, che adeffo è pur Mefchita, & è fabricata fopra la cafa, che fù già di Sant'Anna, doue la Beata Vergine fù conceputa. V'entrano i Christiani a vederla; cioè, nel folo primo ingreffo della Chiefa, feperato dal refto con vn riparo di legname, quafti che a loro non fia facra quella parte di effa, doue a noi è lecito di entrare; perche di là poi, per vn cortile, fi cala a veder le ftanze antiche, che fi trouano fotto la Chiefa, fotto terra. Tornando poi nella strada verfo'l tempio di Salomone, più innanzi, in vn confine della città, trouammo la Probativa Pefcina, che fi vede ancor tutta intera, grande, e bella, ma senz'acqua.

De i

De i cinque portici, che si nominano nell'Euan-  
gelio, ne vidi due, che gli altri non poteua ve-  
dergli, per le case fabricate intorno; e non sono  
altro, che andate all'in giù, per le quali da più  
lati si scendeua dalle strade intorno al piano del-  
le acque, che per quel che si vede, erano assai più  
basse della strada, e del piano della città. Vedu-  
ta la Probatica Pescina, uscimmo fuor della città  
per vna porta che è quiui presso a man sinistra,  
chiamata la Porta di Santo Stefano, perche per  
essa uscì quel Santo, quando fù condotto là vicini-  
no ad esser lapidato. Subito usciti dalla porta,  
ci trouammo sopra la Valle di Giosafat; la quale  
passa da quel lato, non molto bassa, a piè delle  
mura, e diuide l'alto della città dal Monte Oli-  
ueto, che le stà opposto di là dalla Valle. Que-  
sta Valle, è angusta tanto, che io credo certo,  
che dal Monte Oliueto si batterebbono con arti-  
glerie le mura della città: ma in lungo si di-  
stende molto, e vā quasi sempre girando Gieru-  
salem, diuidendola da diuersi monti che le stan-  
no intorno. Calammo noi giù nella Valle, & a  
mezo della scesa trouammo il luogo doue Santo  
Stefano fù lapidato; e si mostra ancora sopra'l  
fasso viuo, doue cadde morto, vn segno impres-  
so, come della sua persona, che dicono esserui  
restato infin d'allhora per miracolo.

da

da quel luogo la Porta Aurea, la quale hoggi è murata, e stà verso la man dritta, poco lontano da quella di Santo Stefano, nella faccia d'vn torrione delle mura. Credo che non se ne feruano adesso, perche la sponda della Valle in quel luogo è diuentata molto scoscesa, e malageuole a salire e scendere, che forse anticamente quando staua aperta, doueua esser migliore. Nel fondo poi della Valle, doue passa il Torrente Cedron, trouammo vn bel tempio, dentro al quale stà la Sepoltura della Madonna. Questo tempio, è molto basso sopra terra, e per andare al Sepolcro della Nostra Signora, si scende anche sotto terra da cinquanta scalini: cosa, che mi fa credere, che la Valle in quei tempi fosse assai più cupa che adesso non è; riempita forse dalla pioggia e dalla terra che il Torrente deue portar da i monti intorno. Prima che io dica altro della Sepoltura, auuertirò V.S., che i Sepolcri di Giurusalem non sono tombe, come frà di noi si vfa, nè arche di marmo, come vfarono già gli antichi nostri: ma sono a punto fatti a guisa d'vn'altare da dir Messa, ò d'vna pietra sola ò di più, secondo i luoghi; e sopra questi tumuli (per dir così) come altari, si metteua il cadauero disteso, dentro ad vna cella, ò cameretta, che era, ò fabricata a posta, ouero cauata a forza di scarpello,

pello, come erano le più, nel fasso viuo de' monti, che da tutti i lati ce n'è abbondanza: & in vna di queste celle, vi erano ò più tumuli, ouero vno solo, secondo per chi haueua da seruir la sepoltura. Così è quella della Madonna: così quella di Christo, e così tutte le altre; e quando i corpi vi erano messi, si ferraua, ò con muro, ò più tosto con qualche pietra grande, la porta della cella che era picciola; & in questo modo quadra molto bene quella parola *Ostium*; quando diceuano le Marie, *Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti?* Marc. 16. 3. Questa digressioncella seruirà per dar luce a V. S. di molte cose, che hò da dire appresso: però, tornando al filo, dico, che entrati nel tempio della Sepoltura della Madonna, che è pur tenuto, come gli altri luoghi Santi, da' Turchi, non come Meschita loro, ma come Ziarèt, ò luogo da visitarli per diuotione, come essi dicono; e per denari in tutte le Ziarèt lasciano entrare i Christiani; a mezo di quella grande scala, che dissi, che si scende, trouammo due celle di sepolcri, vna di quà, e l'altra di là. In quella a man dritta vi sono due tumuli, vno in faccia, e l'altro per fianco, & erano i sepolcri di Sant'Anna, e di San Gioachimo. Nell'altra a man manca ve n'è vn solo, & è il sepolcro di San Gioseso Sposo della Vergine Maria. Finita.

T t t poi

poi di scender la scala , in mezo d'vna Naue di Chiesa fabricata da Santa Helena , stà il sepolcro della Madonna ; la cui cella , che solo lo rinchiude , è pur tutta di marmo , spiccata attorno dal monte , e lasciata così in isola , per quanto m'imagino , quando fù fabricata la Chiesa . Ma perdo tempo allo sproposito in descriuer minutamente questi luoghi , che con la fretta che io hò , e la breuità che ricerca la lettera , non è possibile a farlo bene : però senza ch'io più mi affatichi , se V.S. desidera saper come sono , veda il libro stampato di questo viaggio da vn tal Zuallardo Cavalier del Santo Sepolcro ; il quale , benche in alcune sue dicerie sia vn poco superfluo , e tedioso ; e nelle istruzioni che dà per fare il viaggio , e nelle esaggerationi de' fastidij , e pericoli incorsi , si faccia conoscere per nouitio alquanto delle cose del Mondo ; tuttauia , nell'osservation de' Santi luoghi , è stato diligentissimo , e l'hò trouato veridico , & oltra che gli descriue minutissimamente , ne hà stampato anche il disegno assai giusto ; ma se V. S. fosse curiosa di veder disegni , e migliori , cioè più grandi , e più belli di quei del Zuallardo ; veda ancora vn'altro libro breue , stampato in Roma , se ben mi ricordo , in foglio , e l'autore è vn Frate Zoccolante da Gallipoli , ma il nome non l'hò bene a mente : mi par tuttauia  
che

che si chiami Fra Bernardino Amici. Costui è stato lungamente in Gierusalem, e come buon pittore, & architetto che era, ne prese, e stampò il disegno di tutti eccellentemente, tanto in pianta, quanto in prospettiva; che con le breui annotationi, che vi aggiunge, sono facilissimi a comprendersi da ogni huomo intendente. A i libri dunque di costoro rimettendomi, per l'auenire lascerò le minute descrittioni, e solo breuemente farò mentione de' luoghi veduti. Dopo la Sepoltura della Madonna, che stà come hò detto, nel fondo della Valle di Giosafat, vedemmo là vicino, alle radici del monte Oliueto, pur in vna grotta sotto terra, il luogo doue Christo orò nell' horto, e doue dall' Angelo fù consolato nell'agonia. Non salimmo il Monte, perche era tardi, e doueuamo tornarui, quando faremmo andati in Bethania: ma solo cominciando vn poco la salita, andammo a vedere, doue apparue la Madonna dopo la sua Assuntione a San. Tomaso, e gli lasciò, come dicono, la cintura. Di là, tornando indietro, e voltando a man dritta per lo basso della Valle, vedemmo doue la Madonna staua a veder lapidar Santo Stefano, e pregaua per lui. Poco più innanzi, doue Christo lasciò i trè Discepoli, quando andò ad orare nel luogo detto di sopra, che da questo de i discepoli

Luc. 22. &  
al.

Luc. 22. 41.

2. Reg. c. 18.

è vn tiro di pietra lontano ; e la presso , doue fù baciato da Giuda , e legato dagli Ebrei . C' inuiammo poi verso Gierusalem per la medesima strada , che fece Christo condotto prigione ; e prima ci lasciammo a man destra la picciola villa , ò campo di Gethsemani , che hoggi è tutto piantato di vliui : dapoi a man sinistra , quasi sù la strada , vedemmo il bel sepolcro di Absalòn , di cui si fa mentione nella Sacra Scrittura , che egli stesso viuendo se lo fece , benche poi non vi fosse sepellito ; & è tagliato in isola tutto d' vn pezzo , e spiccato dal monte , di forma molto vaga , e d' architettura molto buona , come V. S. vedrà ne' libri citati . Vidi anche dietro a questo , ma basso , e quasi sotto terra , pur cauato nel fasso , il sepolcro grande del Rè Giosafat , che diede il nome alla Valle ; e quiui passammo il Torrente Cedròn ( asciutto allhora senz' acqua ) sopra vn ponte che vi è fabricato di pietra : ma prima di passare il ponte , adorammo là sotto in vn luogo , che è doue a punto passò Christo , e passando vi cadde ; & hoggidì si mostrano impresse sopra quella pietra per miracolo le sue pedate . L' esser passato Christo per mezzo al fasso , e non sopra'l ponte , mi fa creder , che in quei tempi il ponte non vi fosse ; e veramente è poco necessario , perche per lo più non v' è acqua , e quando vi è ,  
non

non farà mai tanta, che in vn bisogno non si possa ò saltare, ò guazzare. Mentre andauamo ascendendo verso Gierusalem per la medesima via che Christo ascese, volgendoci a man manca verso i monti di là dalla Valle, vedemmo molti luoghi degni di memoria: come, vna grotta cauata nella falda d'vn monte, doue San Giacomo stette nascosto trè giorni dopo la morte di Christo, finche gli apparue risuscitato. Vn'altro sepolcro, poco men bello di quel di Absalon, che, chi dice che è di Zaccheria, e chi d'altri Profeti; ma io non credo che se ne sappia cosa certa. Il luogo, doue Giuda si appiccò. Vn'altro Monte, diuiso dall'Oliueto, e più a man destra, che chiamano il Monte dello Scandalo, perche là sopra furono edificati i Tempij, & adorati gl'Idoli dalle concubine con permission di Salomone; e vicino a quello, vn'altro Monte, che si chiama del mal consiglio, perche là dicono, che fù fatto il Consiglio, e presa la resolutione, *Expedit vt vnus moriatur homo &c.* Mentre vedeuamo queste cose a man sinistra, seguitauamo sempre a salire girando la città, che haueuamo a man destra; dentro alle mura della quale vedemmo, congiunta quasi alla muraglia, vna bella Chiesa, intitolata della Presentatione, fatta per auuentura nel luogo, doue la Madonna fù presentata al

Tem-

Matt. 27. 5.

3. Reg. 11.

7.

Ioan. 11. 50

Tempio essendo fanciulla ; che se ben' hoggi dal Tempio di Salomone è diuiso , anticamente forse doueua in quello pur comprenderfi : ma la Chiesa , bisognò contentarsi di mirarla così di fuori , perche dentro non vi si può entrare , per esser fatta Meschita . Giugnemmo finalmente alla porta della città chiamata Stercolina , poiche da quella banda , per vn condotto , ò chiauica , che vi è , escono tutte le immonditie della città ; e ci fermammo dentro a quella alquanto a fare oratione , perche è la porta , donde Nostro Signore entrò legato , quando lo menauano prigione . Vscimmo poi fuora di nuouo , per vedere alcuni luoghi che restauano da quella banda ; e prima ci fu additato di lontano vn'albero , segnato con murelli intorno , presso al quale fù segato Isaia Profeta . Vedemmo poi , sotto le mura della città , in vn cantone , la grotta , doue San Pietro , dopo hauer negato Christo , *fleuit amarè* : e girando tuttaua a man destra intorno alle mura , e sempre salendo , trouammo più innanzi vn luogo , doue dicono che si seccasse vna mano ad vn' Ebreo , che volse dare impaccio agli Apostoli , che passando di là , portauano a sepellire il corpo della Beata Vergine . Andammo ancora vn poco più ascendendo , e quel che saluamo , era a punto il Monte Sion ; che anticamente si rinchiudeua

Matth. 26.

75.

Luc 22. 62.

02. 1. 1. 1. 1.

deua tutto dentro alla città, ma hoggi, benche ne sia vn poco dentro, ne resta nondimeno buona parte fuori delle mura. Giunti là in cima, in quella parte di fuori, vedemmo la Chiesa, che era già de' Padri Francescani, ma adesso è Meschita de' Turchi, fabricata nel luogo del Cenacolo, doue fù istituito il Santissimo Sacramento, e doue lo Spirito Santo scese sopra gli Apostoli; e là dentro ancora, dicono alcuni, che vi sia la sepoltura di Dauid. Trà questo Tempio, e le mura della città, resta vn campo, doue sepelliscono al presente i Christiani; e quiui si vedono ancora alcune poche reliquie della Casa, nella quale la Madonna habitò molti anni in sua vecchiezza, e finalmente morì. Vedemmo anche poco lontano la Casa di Caifas, che adesso è Chiesa degli Armeni; e nell'altar maggiore vi è la pietra che ferraua il Sepolcro di Christo, della quale parlauano le Marie. Di più, nel cortile della detta Chiesa, si vede doue San Pietro si scaldaua al fuoco, quando interrogato, negò; e doue cantò il Gallo, che lo fece pentire. Vedute queste cose, entrammo dentro alla città per vna porta moderna, che adesso si chiama del Monte Sion; e là vicino, andammo a vedere la Casa di Anna, che pur'è Chiesa di Armeni: nel cortile della quale, si conserua ancora vn'albero antico

Marc. 14. &  
Luc. 22.

Ag. 1. & 2.

Marc. 14. &  
Ioann. 18.

W

antico d'Oliua, al quale dicono che stesſe legato Christo, mentre ſi aspettò vn poco per hauere vdiencia dal Giudice. Di là andammo a veder la Chieſa di San Giacomo, tenuta pur dagli Armeni molto bene; & è la più grande e principale che habbiano. E fabricata nel luogo, doue al detto Santo fù tagliata la teſta; & il luogo proprio, e la pietra, ſi vede ancora in vna ben cuſtodita cappelletta. Era già tardi, però ci inuiammo verſo il noſtro Monafterio a ripoſare; ma, prima di arriuare, vedemmo per la via, e gli paſſammo dinanzi, il Caſtello della città, fabricato, non molto grande, pur ſù'l Monte Sion, mezo dentro, e mezo fuori delle mura, in vna parte alta, ſcoſceſa, e forte. La fabrica, è moderna; e dicono, che ſia de' Piſani, quando erano padroni della città: con tutto ciò, trà le muraglie nuoue, ſi riconoſce ancora l'antica Torre di Dauid, che compoſta di groſſiſſime pietre, quaſi intera, inſin'adeſſo ſi conſerua; con la viſta della quale concludemmo noi quella giornata, e'l Meſe di Marzo.

VI Il primo giorno di Aprile, che fù il Venerdì Santo, ſi aprì la Chieſa del Santiſſimo Sepolero per la natione de' Franchi, che con tutti i Frati andauano, come è ſolito, a far gli vfficij ſoleni: & io con le mie genti vi entrai la prima volta,

volta, con pagare alla porta la solita gabella per la prima entrata: la quale, quando è pagata vna volta, basta per sempre fin che si stà in Gierusalem; & ogni volta che si apre, chi hà pagato può entrare a suo gusto, con solo dar qualche poca cortesia alli portinai. Ma se alcuno vuol entrare in tempi straordinarij, e fare aprire a sua requisitione, vi vogliono almeno tre piastre di mancia a colui che tien la chiaue, per l'incomodo che si piglia di venire ad aprire. La gabella, la prima volta, tutti i Christiani la pagano, & ogni anno vā crescendo; però quella de' Franchi, come stimati più ricchi, è sempre maggiore di tutte quelle degli altri, tanto all'entrar della città, quanto all'entrar della Chiesa, & in tutte le altre occasioni; come, di andare al Giordano, in Hebron, e simili, che appresso dirò. Certo per gli poveretti è vna compassione, perche non è possibile, che facciano questo Santo Viaggio con pochi denari; e spesso si vedono di quelli, che, essendo venuti male informati, e peggio prouisti, bisogna che in queste spese si sforniscano di quanto teneuano serbato per ricondursi alla patria, doue conuiene poi che vadano con molto stento mendicando. All'entrar della città, quest'anno, hanno voluto da i Franchi cinque zechini per testa; all'entrar del Santo Sepolcro,

V u u            noue:

noue : per andare al Giordano & al Monte della Quarantena , cinque : e per andare in Hebron , quattro ò cinque altri : di maniera che V. S. vede come trattano male i Turchi i poveri pellegrini ; e quello che è peggio , tutti quelli che vi arriuano di Quadragesima , ò che si trattengano alla Pasqua , ò che nò , e se vi si trouano , ò che vadano in questi luoghi , ò che nò , conuiene che paghino . Ma lasciando questo , con la speranza che Dio debba vn giorno rimediarci , e por fine vna volta a i trauagli de' Christiani Leuanti- ni ; dico a V. S. , che la Chiesa del Santo Sepolcro , come vedrà ne' libri detti di sopra , fù fabricata da Santa Helena magnificamente ; & è grande e bella , tutta di pietra , come sono anche tutte le case e strade di Gierusalem ; perche in quella città altro che pietra non si vede . Per fabricar la detta Chiesa , che è posta in sito sassoso , bisogna senz'altro , che fosse tagliata buona parte del Monte Caluario contiguo , per metterla in piano , e lasciare il Sepolcro di Christo in isola in mezo della Chiesa , come stà , nel modo a punto che V. S. hà veduto la Santa Casa di Loreto . La porta grande , è in vn fianco della Chiesa ; & hà dinanzi vna mediocre piazzetta . Subito entrato dentro , si troua in terra , circondata da ferri , e tenuta con veneratione , la Pietra che chiamano  
della

della Vntione, perche sopra quella fù vnto il corpo di Christo prima di esser messo nel Sepolcro. Tutte le nationi de' Christiani, che sono otto hoggi, che hanno luogo nella detta Chiesa, tengono sopra questa pietra ciascuna vna lampana, e tutte, quando è tempo negli vfficij, vengono ad incensarui, & a farui oratione. Veduto che si è questo, si volta a man sinistra, e si entra nel corpo della Chiesa, che è rotondo, con portici grandi all'intorno sostenuti da colonne; le basi delle quali, notai, che molte non erano portatili, ma tagliate nel viuo sasso del monte, che fù rotto, come hò detto, per far' il piano della Chiesa. Il Santissimo Sepolcro, stà in mezo, sotto la cupola, lasciato così allhora ad arte; & è giusto di quella grandezza, e con quelli ornamenti di fuori, che i Padri Giesuiti ci hanno rappresentato più volte in Italia la Settimana Santa nelle loro Chiese. Dentro poi, come V. S. hauerà veduto in quel finto de' i Giesuiti, si entra prima in vna cappelletta assai picciola che hà del quadro; & in mezo di quella in terra si troua vna pietra alta vn palmo in circa, che è quella, sopra la quale videro le Marie seder l'Angelo vestito di bianco, quando non trouarono Christo che era risuscitato. Da questa cappelletta, per vna porticella bassa in terra e quadra, tanto grande,

V u u 2 quan-

quanto vn' huomo poco men che colcato vi può entrare, si passa in quella del Santissimo Sepolcro assai più picciola, sopra la quale stà la cupoletta che si vede di fuori, sostenuta da colonne. Subito entrato, si troua a man dritta steso per lungo il Tumulo a guisa di altare, sopra il quale riposò il corpo morto del Signore; & hoggi, là sopra a punto, si dice la Messa. Innanzi, vi è solamente tanto luogo, quanto sei ò sette persone, inginocchione e strette, vi possono stare. L'altezza, è poca; e tutto quel concauo si vede esser cauato con lo scarpello nel massiccio del monte; vn pezzo del quale intero, è stato lasciato, come dissi, in isola in mezzo della Chiesa, & adornato poi di fuori di quei marmi, & ornamenti che si vedono. Non haueuano ancora i nostri Frati cantata la Messa, quando entrammo là dentro ad adorare; sì che vi trouammo a punto il Santissimo Sacramento, posto in quel luogo, e molto a proposito, come in tutte le Chiese si costuma in tal giorno, nel Sepolcro. Cosa, che V. S. può credere, che daua straordinaria compuntione, e diuotione; per la memoria de' misterij di Christo, nel proprio luogo, e giorno, seguiti. Bisognò contentarsi di starui poco, perche in quei giorni vi è grandissimo concorso in Gierusalem di pellegrini di tutte le nationi, e  
cia-

ciascuno vuol sodisfattione di entrare; e certo è da notare con quanta diuotione quei popoli rozzi & ignoranti lo visitano; baciando, gettandosi per terra, strisciandoui gli occhi e la faccia, & esclamando in quel miglior modo che fanno. Per dar dunque luogo alle genti, me ne uscij presto, & andai alla Cappella ouero Sagrestia de' nostri Frati; innanzi alla porta della quale mi mostrarono segnato in terra il luogo, doue Nostro Signore risuscitato apparue alla Madalena, e dentro alla Cappella, doue è l'altare, apparue la prima volta alla Madonna. Vidi anche nella detta Sagrestia conseruato vn pezzo della colonna, alla quale Christo fù flagellato; & è simile affatto al pezzo di Roma. M'imagino, che questa colonna fosse, non bassa come alle volte la dipingono; ma lunga, di ordinaria forma; perche' oltre delli due pezzi di Roma, e di Gierusalem, ne vidi vn'altro pur simile nel Patriarcato di Constantinopoli, come credo di hauere scritto a V.S. altre volte: e San Girolamo conferma che fosse così; poiche dice, che al suo tempo, questa colonna sosteneua il portico di vna chiesa: il che non haurebbe potuto fare, se non fosse stata lunga di proportionata grandezza. Si pararono intanto i Frati per cantar la Messa, & andammo a sentirla; e fù detta secondo l'vso di quel giorno  
nella

nella Cappella del Monte Caluario, che stà da  
 piedi alla Chiesa a mano manca, vn poco alta,  
 che per andarui si sagliono non sò quanti scalini.  
 E' tenuta questa Cappella da i Christiani Giorgia-  
 ni, che vfficiano alla Greca, però in lingua loro:  
 ma i Franchi vanno per tutto quando loro piace,  
 come Padroni principali di tutta la Chiesa. So-  
 no nella Cappella del Caluario due luoghi: Vno,  
 doue Christo fù inchiodato in terra nella Croce,  
 e quiui fù cantata la messa, perche vi è l'altare;  
 & vn'altro a canto, doue la Croce, in mezo delle  
 altre due, de i ladroni fù piantata. Non vi è al-  
 tare in questo, accioche si veda il proprio buco  
 della Croce, che da' pellegrini con gran diuotio-  
 ne si bacia; & vna grande apertura che fece il  
 monte là sotto in quell' hora che Christo spirò.  
 Quando nel Passio si venne alle parole che Chi-  
 sto disse sù la Croce, andò il sacerdote a dirle nel  
 proprio luogo del buco, doue era piantata; e co-  
 sì, quando la Croce si scopri, e si cantò, *Ecce li-  
 gnum Crucis, venite adoremus*, si drizzò pur in  
 quel luogo: spettacoli, che moueuanò a tutti i  
 circostanti e diuotione, e lagrime; in particola-  
 re considerando il dolor che patì in quel tempo  
 la Madonna, la quale staua a veder morire il fi-  
 gliuolo in vn luogo là vicino, che pur da Santa  
 Helena, diligentissima ricercatrice di tutte le  
 cose,

alba

cofe,

cofe, è ftato nella fabrica con vna cupoletta fe-  
gnalato. Finita la Mefsa, e leuato il Santiffimo  
Sacramento dal fepolcro con la proceffione, co-  
me fi vfa, andai vedendo gli altri luoghi Santi,  
che fon dentro alla medefima Chiefa. E prima,  
fotto alla detta Cappella del Monte Caluario, ne  
vidi vn'altra, al piano della Chiefa, doue ftanno  
feolti Gottifredo, e Baldouino Rè di Gierufa-  
lem: poi vn'altra più baffa e fotterranea, che è  
doue Santa Helena trouò nafcofta la Croce di  
Chrifto. Nel giro della Chiefa, fotto al portico  
delle colonne, ne vidi molte; come vna, tenuta  
dagli Abiffini, che vi è la Colonna dell'Impro-  
perio; così chiamata, perche fopra di effa fede-  
ua Chrifto, quando lo coronarono di spine, e lo  
burlarono. Vn'altra è doue furono giuocate da  
i foldati le fue vefte: vn'altra fcura, come grot-  
ta, cauata fotto'l monte, doue dicono, che tenef-  
fero alquanto Chrifto legato, fin che preparararo-  
no la Croce; e finalmente vn'altra dietro al San-  
to Sepolcro, e non lontana, doue furono feolti  
Giofef ab Arimathia con Nicodemo, & altri, fe  
ben mi ricordo. Offeruai poi le nationi che han-  
no luogo nella Chiefa, e volfi vedere tutti i luo-  
ghi loro, e trouai effere otto, come di fopra hò  
detto; cioè i Franchi, che vfficiano nella Cap-  
pella del Santiffimo Sepolcro, e nelle loro Sagre-  
ftie,

stie, e sono Padroni principali del tutto. I Maroniti, che non hanno luogo particolare, ma vengono con noi, come buoni Cattolici che sono; e le nostre cappelle e parati a loro ancora sono comuni. I Greci, che vfficiano nel Choro, in faccia al Santo Sepolcro. Gli Armeni, che hanno vn luogo grande, a basso, & ad alto, a man sinistra quando si entra, perche sono assai. Gli Abissini, che hanno due luoghi; vno, doue vfficiano, e quell'altra cappelletta della Colonna dell'Improperio. I Siriani, che vfficiano nella cappella della Sepoltura di Giosef ab Arimathia. I Costi, ouero Egittij, che hanno fatto vna cappelletta molto picciola, attaccata dietro al Santo Sepolcro; e finalmente i Giorgiani, che vfficiano nel Monte Caluario, come dissi. I Iacobiti, che il Belonio dice, che vi erano al suo tempo, sono i Siriani. Vorrebbero hora hauerui luogo i Nestoriani, pur Siriani; e vengono, buttandosi per terra innanzi alla Sagrestia de' Franchi, a i quali si raccomandano, accioche concedano loro vna Cappella: ma infin' adesso non è stata loro conceduta; nè credo che l'haueranno, per buone ragioni che discorreuamo in Gierusalem: cioè, che se faranno Cattolici, come par che mostrino di voler'essere, verranno con noi, come i Maroniti, e non hauranno bisogno di alcuna

Lib. 2. c. 85.

cuna cappella a parte: ma se non vorranno es-  
fer tali, non ci curiamo, che habbiano luogo nel  
Santo Sepolcro. Tutte queste nationi tengono  
vno ò due de' loro sempre alla cura de' luoghi,  
ferrati nella Chiesa, come dissi già de' nostri Fra-  
ti: ma quando si fa solennità, come nelle feste  
della Settimana Santa e Pasqua, vanno tutti,  
aprendosi ne i giorni & hore diputate; & oltra,  
che vfficio nelle loro cappelle particolari, en-  
trano anche nel Santo Sepolcro, quando voglio-  
no, essendo quello per dir così, comune, benche  
proprio de' Franchi. Fanno anche tutti altre  
processioni nella Chiesa grande, come racconterò  
a suo luogo ne i giorni a loro solenni; li qua-  
li, perche tutti costoro offeruano il Calendario  
vecchio, sono da essi celebrati dieci giorni do-  
po a noi: ma la Pasqua e le altre feste mobili non  
hanno differenza certa: è ben vero che ogni co-  
sa sempre suole andar più tardi che fra noi. Que-  
sta fù la cagione, che il giorno del nostro Vener-  
di Santo, noi Franchi a far l'vfficio fummo soli,  
co' i Maroniti; benche per altro entrasse ogni  
vno chi voleua, a far' oratione; & hauendo spe-  
dito allhora di mezo giorno le nostre cerimonie,  
ce ne andammo a desinare al Conuento di San-  
Saluatore. Il giorno, tornammo all'vfficio: ma  
perche verso'l tardi si ferra la porta della Chiesa,

HIV

-159

X x x

e non

e non si apre più fin'al tardi del giorno seguente; io me ne tornai pur'a dormire a San Salvatore; perche nella Chiesa del Sepolcro la notte si stà molto incomodamente, non vi essendo altra habitatione, che la medesima Chiesa, con vna ò due picciole celle. Ma i Frati che haueuano da cantarui la Messa del Sabato Santo a mattina, vi restarono ferrati, con buona parte de i nostri pellegrini.

VII La mattina del Sabato, per mia buona fortuna, non era ancor leuato, e poltroneggiava vn poco a letto nella cella; quando mi vidi entrare in camera vn Turco, con vn de' Dragomanni nostri, dal quale mi fece dir da parte del Sangiaco, che andassi subito da lui, che voleua parlar mi in ogni modo. Credo, che il maladetto hauesse saputo, che io era andato in volta per la città; & in fatti, quel sacco di zecchini gli staua molto nel cuore. Io, presa occasione, che il messo mi hauea trouato in letto; feci subito vna voce languida, e risposi pian piano, adagio adagio, in Italiano, che staua ammalato; che si chiamasse il Capigi, che andasse per me. Andò il Capigi, e fece la scusa della malatia, che confermata dal Turco, che mi hauea veduto, fù creduta. Ma il Sangiaco alla fine, vedendo che non voleuamo intenderlo per discrezione, si risolue di par-

parlar chiaramente; e domandò al Capigi, perche io non gli haueua mandato cosa alcuna. Rispose esso, che haueua io pagato quanto bisognaua per le gabelle, e che non sapeua che ci restasse altro da dare: allhora si voltò il Sangiaccio al Dragomanno, e disse, Come, non è vsanza, che quando vengono persone di qualità, mandino presenti? Il Dragomanno, ò perche suol'esser mezano di donatiui, ò perche teme sempre, come dice, di qualche centinaio di bastonate, rispose subito, Sì Signore; benche veramente, per quanto dicono, tal caso non sia ancor seguito mai. Il Capigi disse, che non erauamo informati, e non sapeuamo l'vsanza. Il Sangiaccio brauaua al Dragomanno, perche non ce l'haueua detta: quegli si scusaua, che haueua paura del Capigi; e finalmente si concluse, che il Capigi farebbe venuto a dirmelo, e che io haurei fatto il debito. Venne dunque, e riferitomi il tutto, disse, che era bene a mandar qualche cosa, accioche non ci vsasse termini peggiori. Io fui contento: ma, essendomi paruto il modo suo di procedere molto sfacciato, e discortese; giudicai, che il corrispondergli con cortesia farebbe stato peccato: però dissi al Capigi, che dessimo il manco che si poteua, non meritando meglio la mala creanza di colui. Prendemmo però (e

non vi era che dar manco) vna veste di raso di Venetia, che in Gierusalem vale da trentacinque piastre; e quella gli mandai per lo medesimo Capigi; facendo dir, che non haueua robbe di Christianità, come quegli che non andaua facendo mercantia; e che le poche che haueua portate, le haueua già consumate tutte, essendo più di due anni, che mi trouaua in Turchia; e che quella veste che gli mandaua, l'haueua presa, come era verità, in Gierusalem. Prese il Sangiaco la veste: ma vi fece poi molte smorfie, dicendo che ad vn par suo era vergogna così poca cosa; e che se non fosse stato per non sò che, che haurebbe voluto per forza quattro ò cinque cento zecchini; e che quà, e che là. In somma, la cosa andò di maniera, che, per quanto il Capigi mi disse (se pur non aggiunse, per mostrar di hauer fatto gran cose) bisognò fin contrastarui, e dirgli, che era vn vituperio che facesse queste cose: che se in Costantinopoli si fossero sapute, che non farebbono piaciute: e che poteua ben'egli pigliar da me in Gierusalem quel che voleua; ma che pensasse, che in Costantinopoli vi era il mio Ambasciadore, e che là poi, si farebbono fatti i conti con sua poca riputatione. Basta, si contentò alla fine, ma con mille borbottamenti; e quello che più mi fu caro, si terminò il negotio

in modo, che io fui liberato per sempre di andarlo a visitare; che certo, solo per questo, gli haurei dato volentieri dieci vesti, non che vna. Spedita che hebbi questa faccenda, dopo pranzo tornai di nuouo nel Santo Sepolcro, che la Chiesa si aprì per gli Greci, e per gli altri Christiani, che andauano a fare il Vespro del Sabato loro degli Vliui. Quando entrai, mi vennero incontro tutti i Frati, e mille altri amici di varie nationi; facendomi intorno vna festa da impazzire: perche era arriuata là dentro la fama della mia chiamata dal Sangiaco; e secondo'l solito, rapportandosi sempre le cose vn poco maggiori; trà che le genti in quel luogo son timide, per le male vsanze del paese, e che mi voleuano bene, per gratia loro; si faceuano di me pazzi giudicij, e non si discorreua d'altro per tutta la città. La manco cosa, mi metteuano in Castello; e'l maggior pezzo farebbe stato l'orecchia, se non si accomodaua con vn gran sacco di zecchini. Ne haueuano tutti generalmente vn fastidio incredibile, & in particolare i Frati: li quali, essendo di famiglia nuoua, venuta a punto vn mese prima da Italia; come nouitij delle cose de' Turchi, il nome solo de' quali gli spauenta; e come atterriti in estremo dalle parole di certi loro Dragomanni furfanti, che li pelano; non sa-

peua-

IIIV

peuano in che Mondo si fossero; dubitando anche di qualche gran trauaglio al Conuento, per mio amore. Io, che horamai conosco vn poco il paese, e le genti, mi risi assai di queste loro paure; e feci ridere ancor'essi, raccontando, come con vna sola veste haueua accommodato il tutto. Hebbi ben gusto grande di veder quei segni d'amore vniuersale, che tutti mi mostrarono in questa occasione; tanto co'l disgusto che ebbero per la nuoua cattiuu, quanto con l'allegrezza che fecero in vedermi, che mi veniuano a truppe intorno congratulandosi; e fin le mie Monache Greche, Suor Catafigi, e Suor Macaria, non si poterono tenere di baciarmi per allegrezza in mezo alla Chiesa, in presenza di ogni vno. Visitai quel giorno vn'altra volta tutti i luoghi Santi; e poi al solito verso'l tardi me ne uscij quando la porta si ferrò: ma' dentro in Chiesa, vi restarono quella notte innumerabili genti per far la mattina la cerimonia loro delle palme: e che confusione vi sia la notte, mangiando tutti, dormendo, e facendo altre sporchezze, che è bene a tacerle, nella Chiesa medesima, V. S. lo può imaginare, senza ch'io lo scriua.

VIII La Domenica mattina, che a quelle nationi era delle Palme, & a noi della Pasqua, tornai di  
nuo-

nuouo in Chiesa, subito che si aprì; e la prima  
cosa sentij Messa, insieme con gli huomini miei,  
e presi la sacra Comunione dentro al Santissimo  
Sepolcro: sopra'l quale, quella mattina, lasciai  
la mia Tauoletta votiua d'argento, simile a quel-  
l'altra, che haueua lasciata già al Monte Sinai  
sopra'l sepolcro di Santa Caterina; e che pur'  
V. S. mi fauorì di ornare con la seguente inscrip-  
tione:

**PETRVS DE VALLE**  
PATRICIVS ROMANVS  
SACRÆ PEREGRINATIONIS LABORES  
SVSCEPTIQVE VOTI PIETATEM  
HOC DONARIO CONSIGNAVIT  
M. D. C. X. V. I.

Fatte le nostre diuotioni, ci fermammo poi buo-  
na pezza a veder la processione delle palme del-  
le altre nationi; che fù in vero cosa assai curiosa,  
per la diuersità degli habiti, per gli modi strani  
del cantare, che ciascuno faceua alla sua vsanza,  
per le bandiere e stendardi, e per gli barbari con-  
centi di suoni, che portauano, chi di timpani,  
chi di bacini dorati, sbattendogli insieme, chi  
di martelli, e chi d'altri ferri ltrauaganti con-  
anel-

anelli, & altre cose, che faceuano la più pazza armonia del Mondo. Veder poi il seguito e concorso, che v'era di secolari, huomini e donne, di tante nationi, di tanti habiti, e di tante lingue, era in fine cosa degna da venire a posta in Gierusalem; doue però non in altro tempo, che in quello della Pasqua, si può vedere. Noi Franchi ancora, facemmo quella mattina vna processione; non per le palme, ma come si suol fare ogni festa, visitando dopo la Messa cantata, tutti i luoghi Santi. Erauamo, benche pochi a rispetto degli altri, assai più riguardeuoli, e per habiti, e per grauità; con che, a i Turchi ancora, che vedono, ci rendiamo più rispettabili: con tutto ciò haueuamo di curioso noi ancora le Donne Maronite, vestite all'uso loro alla Siriana, che, seguitando la processione in grossa truppa, di quando in quando con vn certo acuto & alto strido di allegrezza, usato generalmente dalle Arabe, e dalle Siriane, e fatto di concerto con la punta della lingua vn poco tremante e mossa, in fretta, in vn suono quasi di Heli li li li li li li li (come, mi ricordo, che habbiamo udito alle volte in Napoli dal Capitan Piergiouanni Montereale nostro amico, che ci contaua delle donne di Barberia) faceuano vn sentire assai bello. Questa sorte di strido, in segno ò di allegrezza, ò

di

di lodare, ò di fare honore ad alcuno, e nelle nozze, e nelle Chiese, e nelle case, e nelle strade, quando verbi gratia, incontrandosi alcuno di lontano, si vuol salutare, ò si entra a visitare, ò si riceue, ò si accompagna in qualche luogo con solennità, & in ogni altra somigliante allegra & honoreuole occasione, è familiarissimo in queste parti, massimamente frà le donne: & io non dubito punto, che non sia costume antichissimo in Oriente; tenendo per certo, che sia l'Alleluia, che tante volte habbiamo nella Sacra Scrittura. Il fondamento di questa mia opinione è, che il far per allegrezza, ò per honorare altrui questo strido, tanto in Ebraico, quanto in Arabico, infin' hoggi si dice co'l verbo Hellela, ò Halela  $\text{הללה}$ , dal suono dell'istesso strido, come si vede, formato; in cui poi raddoppiar la L di mezo, suol'essere vn dare al significato maggiore efficacia. Et Alleluia, ouero, come anche si scriue, e per certo meglio, Halleluiàh, con l'H in principio & in fine, non è altro, secondo anche San Girolamo hà esplicato, che vna parola composta da Hallelu, voce della seconda persona dell'imperatiuo di questo verbo nel numero del più, e da lah, che significa Dio, ò il Signore; onde è tanto quanto a dire, fingendo in lingua nostra vn simil verbo, Hallelatè a Dio, Fate

Y y y

hallel

Epist. 137.  
ad Marcell.

hallel a Dio, cioè Fate a Dio, in segno di allegrezza, e di honore, questo vfato, e gioliuo strido di Heli li li li. Et è parimente quel medesimo, che pur nella Sacra Scrittura, come si vede ne' testi Ebraici, da i nostri Latini bene spesso, e non male, vien tradotto, *Iubilate Deo, Exultate Deo, Laudate Deum cum iubilo, letitia & cantu,* & in simili altre maniere. E che l'vso di esso sia antico assai, ben si proua; poiche, come riferisce il Genebrardo, che dice Santo Epiphanio, Aggeo Profeta fù il primo, che cantò l'Alleluia a Dio per allegrezza, nella ristauratione del Tempio di Gierusalem: in che fare però, io credo, che egli non fosse altrimenti il primo in tener questo modo; essendo verisimile, che Aggeo, per esprimer l'allegrezza sua in quella occasione, non inuentasse vn modo nuouo, e mai più non vfato; ma che si seruisse di quello, che frà' suoi nazionali era già solito, e costumato fin da' tempi antichi: però, che fosse allhora egli il primo a far questo vfato segno di allegrezza in quella memorabile e ben degna occasione, inuitando anche gli altri, con la parola composta Halleluiàh, a far seco il medesimo a Dio, conforme al solito, che è di far sempre l'Hellel, o'l sopradetto strido, molte persone insieme in numeroso choro. Si conferma la verità di ciò, come anche la proua

In Ps. 104. 1.  
De vita, &  
inter. Prof.  
in Agg. 20.

1111  
1111

1111

1111

ua

ua dell'antichità maggiore di questo costume, dal vederfi l'Alleluia per titolo in diuersi Salmi di Dauid; il quale senza dubbio è molto più antico di Aggeo Profeta. V. S. mi scusi, se mi sono allungato souerchio sopra questa eruditione, che a bella posta l'hò fatto; parendomi che lo meritasse, come cosa pellegrina, e nuoua, da altri infin quì non più tocca, che io sappia; nè quanto ad intender bene che cosa sia l'Alleluia, e'l vero significato del suo verbo Ebraico, conforme alla mente di San Girolamo; nè quanto a saper come infin' hoggi si vfi in queste parti di Oriente, & in che modo, & in quali occasioni.

Il giorno seguente, che era a noi il Lunedì di Pasqua, andarono i Frati a far la festa di quel giorno, come è solito, in Emmaùs. Vanno con loro tutti i pellegrini, & io ancora vi andai, pensando di non esserui stato: tuttauia fù bene impiegato il viaggio, perche usciti dalla città, e camminando per altra strada di quella che io haueua fatta nel venire in Gierusalem, vidi molte altre cose notabili, che non haueua veduto: cioè, poco lontano dalla città, la Torre, ouero habitatione del buon Simeone, che cantò il cantico; *Nunc dimittis seruum tuum Domine, &c.* Più innanzi, la Valle del Terebinto, e'l proprio luogo

IX

Luc. 2. 29.

1. Reg. 17. go doue Dauid vccise il gigante; e notai nel fondo della Valle doue passa vn Torrente, che allhora era senz'acqua, le pietre bianche, e molto a proposito per fionde, delle quali Dauid si feruì nella battaglia. Attrauersata la detta Valle, nella parte di là, trouammo le reliquie di vna Chiesa rouinata, che era fabricata nel luogo a punto, doue Christo in forma di Pellegrino s'incontrò co' i due discepoli, e disse loro, *Qui sunt hi sermone*, & vn poco più auanti, nella salita d'vn colle, vedemmo la fontana, e'l luogo, doue Absalon vccise il suo fratello, che haueua violata la forella comune. Rientrammo, passata questa fonte, nel camino, che io hateua fatto già: & essendo hormai vicini ad Emmaùs, in cima alle montagne; riconobbi subito il luogo, e come era Emmaùs la villa chiamata Cubeibi, doue io haueua dormito la notte innanzi che arriuassi in Gierusalem. Smontammo quiui da cauallo, & alle rouine di vna Chiesa antica, non più veduta da me, che era fabricata nel luogo preciso, doue i discepoli conobbero Christo *in fractione panis*; cantarono i Frati, presenti noi, il Vangelo corrente, con non sò che salmi, & orationi; le quali fornite, risalimmo a cauallo, e c'inuiammo verso Gierusalem, ma per vn'altra strada: per la quale vedemmo la Valle, doue Giosuè combat-

Luc. 24. 17.

2 Reg. 13.

XI

Luc. 24. 34.

Ios. 10.

battendo, con le sue orationi fece fermare il Sole; e si vedono ancora alcune poche reliquie dell'antica città di Gabaon. Trouammo poi, nella cima di vn monte, la Torre di Samuel Profeta, doue egli habitaua, e doue credo che sia sepolto; e'l Monte, se ben'hò a mente, si chiama Ephraim. E perche horamai era hora di desinare, andammo là vicino ad vna bella fontana naturale, presso la quale, all'ombra di certi alberi, dimorammo buona pezza a riposarci. Dopo pranzo, seguitando'l viaggio, passammo per le rouine della città di Modin, doue erano i sepolcri de' valorosi Machabei. Andammo poi a vedere le sepolture de' Giudici d'Israel, tagliate al solito nel viuo fasso della montagna in diuerse cellette, alle quali per vna sola porta si entra: ma, senza che io ne parli, ne gli altri autori, che le hanno descritte, potrà V. S. vedere di che forma, e con che artificio siano fatte: come anche quelle altre, che vidi poi più presso alla città, de' i Rè di Giurusalem; le quali sono pur fatte nel medesimo modo dentro al fasso, ma di fuori hanno vna prospettiva galante, con intagli di buonissima architettura; e dentro, di grandezza e di fattura, tanto di celle, quanto di sepolcri, son molto più belle, e più magnifiche di quelle de' i Giudici. E vi sono, trà le altre cose, quelle tante porte, che

1. Machab.  
9. 19.

2. Paral. 24  
25. & 26. 23

che si raccontano, di marmo, che si aprono e ferrano, come se fossero di legno, & ad alcuni paiono molto marauigliose: perche, essendo tagliate del medesimo pezzo del monte nel luogo proprio doue stanno, stupiscono, come, prima di tagliarle, si potesse cauar dalle medesime porte ( che altro luogo non vi è da uscire ) il fasso che riempieua il concauo delle stanze fatte dentro; ouero, come, essendo pieno dentro, e tutto monte, si potessero tagliar le porte, che giuocassero innanzi & indietro, e si aprissero in dentro, doue il fasso era ancor massiccio, e non cauato. Però vedendole io, e considerandole bene, m'imaginai subito come andaua la cosa: & è, che furon tagliate per trauerso: cioè, vna parte di esse, come se fosse, ò tutta, ò mezo aperta; e l'altra parte, come se fosse ferrata: onde, per l'apertura frà l'vna parte e l'altra, il fasso di dentro si potè tagliare, e cauare; e cauato che fù, e ridotto l'asse in modo che le porte giuocassero, si aggiustarono poi al pari, da poterli ferrare: insomma così vò senz'altro; & in quanto a questo, a me basterebbe l'animo di farne in Italia con pochissima spesa, in qualsiuoglia monte, che bisognasse cauare. Ma lo spiccar dell'asse dal resto del fasso per dentro alla commissura doue incastra, che è anche angusta, e dargli il moto che possa

possa girare, mi pare in vero difficile, e bellissimo artificio; e questo, non intendo bene, come potesse esser fatto.

Il Martedì di Pasqua, ci fece intendere il Sangiaccio, che voleua condurci al fiume Giordano; doue i Pellegrini Christiani di tutte le nationi vanno insieme, e solo quella volta nell'anno; condotti dal medesimo Sangiaccio con vna buona mano de' suoi soldati: non tanto per assicurargli dagli Arabi, e da quei pericoli che dicono; quanto (credo io) per riscuoter da loro vna grossa gabella, che si fa pagare a questo effetto da ciascuno, vn tanto per testa. Andammo dunque; e partiti a mezo giorno da Gierusalem, passammo la Valle di Giosafat; e lasciatoci l'Oliueto a man sinistra, passammo anche innanzi a Bethania, ma per allhora non vi smontammo; e seguitando a caminare, a piè di certi monti trouammo vna fontana, che chiamano degli Apostoli, perche soleuano venire in quella a rinfrescarsi. Più innanzi poi, sette ò otto miglia lontano dalla città, trouammo il Sangiaccio attendato co' i suoi padiglioni; & intorno a lui già radunata tutta la carouana de' Christiani, che solamente noi ci mancauamo. Giunti che fummo, salì subito il Sangiaccio a cauallo; e seguitammo a caminare, attrauerfando sempre monti e valli. Era  
bellissi-

X

bellissima vista tanta gente insieme; che trà huomini e donne di varie forti, passauamo, credo, due mila persone, chi a piedi, chi a cauallo, e chi sopra somarelli. Ci fermammo verso'l tardi presso vna Meschita, che si troua in cima di vn monte, dalla quale, perche è rileuata, si scuopre molto bene il Mar morto, ouero lago Asphaltide, doue si sommerfero le quattro città infami; che, non lontano di là, nel basso, è separato dalla detta Meschita solamente da vna bella, e non lunga pianura. In questo luogo, ci trattenemmo parte della notte, fin'al leuar della Luna, senza tende, nè altro; dormendo alla peggio, allo scoperto, sopra l'herba verde, che è vn gran gusto: e si fà così, per esser più pronti, & hauer da perder manco tempo. Leuata la Luna, rimontammo di nuouo a cauallo, e seguitammo a caminar tutta la notte, con tanta fretta, e con tanto poca discretione verso i poveri pedoni; che, con tutto che bene spesso facessimo alto per aspettarli, non era nondimeno possibile, che potessero seguirarci. Tal che, oltre di molti, che la passarono male; due ò tre pouerelli, de' più debboli, e forse infermi, ne morirono, come si disse, per la via: non sò, se per la stanchezza, e souerchia fatica; ò se per la paura del restare indietro, ò che cosa si fosse. La

mat-

Gen. 19. 24.  
Deuter 29.  
23.

mattina poi, che fù il Mercordì a' sei di Aprile, poco innanzi l'alba, giugnemmo al fiume Giordano; il quale, per vna pianura molto amena, corre placidissimo, e circondato da vna grande e folta selua di cannuccie, & altri arbuscelli palustri: li quali però sono tanto alti, per la bontà del terreno, che vn'huomo a cauallo, e cose più alte ancora, dentro ad essi si nascondono. Vi è vn luogo particolare, doue la sponda è netta d'alberi, e dicono che iui Christo fù battezzato da San Giouanni: ma perche questo luogo è picciolo, e noi giugnemmo di notte, e la carouana era molto grande, non fù trouato da tutti così subito per a punto; e la maggior parte di noi demmo, chi di quà, e chi di là, nella selua, dentro alla quale ci intrigammo di maniera, che poco manco ci perdemmo, e più d'vna volta ci trouammo in luoghi, donde a gran pena potemmo uscire co' i caualli. Basta, pur'al fine io giunsi all'acqua, da vna parte, doue anche molti altri insieme con me vi giunsero; e quì fù cosa molto curiosa da vedere: perche, chi beueua, chi si gettaua a nuoto, chi vi lauaua tutti i suoi panni e camicie, e chi spogliato nudo in terra da qualche amico si faceua gittare addosso vna gran conca di quell'acqua per diuotione, che era inuero cosa molto strana: sì perche lo faceuano molte e

Z z z molte

molte donne, senza vergognarsi di star nude innanzi a tutto'l popolo; sì anco perche era gran freddo; e veder quelle genti nude, che si faceuano buttare acqua fredda addosso, e per lo freddo tremauano, e sbatteuano i denti, era cosa da gustarne. Io per me non hò veduto mai effetto di diuotione più strauagante: in somma da barbari, che tali in fatti son tutti questi popoli, ancorchè Christiani. Io mi contentai di ber dell'acqua, presa dal fiume, &alzata con le mie proprie mani; e poi volsi vedere ancora il luogo del battefimo di Christo, che non haueua veduto; e tanto mi aggirai per la selua, che in fine lo trouai; e là ancora trouai gran gente, e vidi, rischiarendo già il giorno, mille altre curiosità: perche, per dar sodisfattione a tutti, si trattene la carouana in quel luogo più di vn'hora. Spediti che fummo, il Sangiaccio con tutta la carouana s'inuiò per la più corta verso Gierusalem: ma noi altri Franchi, insieme con quel Signore Scarlatti, e certi altri pochi Greci, volemmo andar, come è solito, a vedere il monte e'l deserto, doue Christo digiunò quaranta giorni, che perciò si chiama il Monte della Quarantana. Prendemmo però licenza dal Sangiaccio, & alcuni degli huomini suoi, accioche ci accompagnassero: i quali ci diede subito; ma prima di lasciarci

ci andare, volse parlarci; & in particolare mandò a chiamare il Padre Vicario de' Frati, che andasse da lui co' i Franchi; e credo certo, solo per curiosità di veder me. Andò il Padre, & insieme con lui mandai ancora il mio Capigi; ma io non volsi andarui, e restai a dietro a cavallo con certi altri, facendo il goffo. Sedeva il Sangiaccio in terra, riposando sopra tapeti, e beuendo Cahue all'vsanza loro; e fatto sedere a canto a lui il Vicario e' l'Capigi, fece dare a loro ancora del Cahue, e domandò di me al Capigi, perche sapeua che io vi era; cioè, gli domandò, qual'era di quelli assistenti: ma quando il Capigi rispose, che io non era là, cominciò il Sangiaccio a gridare (che io lo sentij di lontano) E' possibile, che costui non mi voglia venir dinanzi? Il Capigi mi scusò di nuouo, che veramente era conualefciente e debbole, e che però non era smontato da cavallo. Non disse altro; ma in fatti volse pur vedermi. Licentiò il Frate, & i Franchi; e montato egli ancora a cavallo, si auuiò con loro alla volta mia, domandando al Capigi, qual'era. Io lo vidi venire, ma pur faceua il balordo; e mostrando di non lo conoscere, per non lo vedere, guardaua in aria: ma finalmente, essendomi molto vicino, venne a passar mi dinanzi; & allhora il Capigi mi chiamò con dir che il Sangi-

giacco mi salutaua . Mi voltai subito allhora ;  
& egli ridendo , con vn viso da traditore , mi saluò cortesemente ; & io ancora gli resi il saluto , nel medesimo modo pur con la testa , all' vsanza del paese , senza cauarmi cappello , e senza far dimostrazione maggiore di quella che esso haueua fatta a me . Così licentiati , andossene il Sanguiacco per la strada sua ; e noi verso la Quarantana , con la compagnia , che dissi . Trouammo poco lontano dal Giordano le rouine di vna Chiesa , che era il luogo doue San Giouanni staua predicando , e battezzando . Entrammo poi nel bel piano di Iericho , che dura molte miglia , e tutto lo caminammo , & in fine di quello , a' piè de' monti , vedemmo le reliquie della città di Iericho , che hoggi è vna picciola villa , ma pur habitata ; vicino alla quale si vede rouinato vn gran Monasterio , fondato doue fù già l'habitatione di Eliseo . In Iericho , hoggidi non vi è più il balsamo , che anticamente vi era , secondo Strabone . Passata la villa d'vn poco , trouammo il monte della Quarantana , deserto , asprissimo , e molto alto . Vi salimmo nondimeno a piedi ; e , non senza pericolo di cadere , andammo per certi dirupi precipitosi quasi fin' in cima , a vedere vna grotticella , doue Nostro Signore si staua a far penitenza , e doue fù tentato dal Diauolo .  
Chi

Lib. 16.

Chi fosse salito nell'ultima cima, hauerebbe veduto ancora il luogo, doue *Ostendit ei omnia regna Mundi*, &c. ma in effetto la strada era tanto scoscelsa e pericolosa, che ci contentammo d'orare al santo luogo di lontano; non ci curando di farci portar là sù dal Diauolo, come veramente bisognerebbe per andarui, e come Christo stesso vi fù portato. Scesi dal Monte, e tornando verso Gierusalem per altra strada, trouammo poco lontano dalla villa di Iericho quella fontana, che era prima di acqua cattiuua, e poi per le benedittioni di Eliseo diuentò buona. Et più tosto riuo grosso, che fonte; e passa sotto a certi alberi, a piè della montagna, in vn luogo tanto ameno, & ombroso, che ci piacque di fermarci quiui a desinare, che già era hora, e vi dimorammo a riposare buona pezza con gran gusto. Rimontati poi a cauallo, seguitammo verso la città; e per la via, vedemmo vn'altra volta il Mar morto, passandoui per la pianura molto vicino. In questa pianura, trouai bene spesso sassi, e zolle di terra bituminose; e si vede che tutto quel paese attorno è pieno di quello stesso bitume, che produce quel Mar morto, ò lago Asphaltide, ò Sarbonis, che diceuano gli antichi: del qual bitume, come riferisce Strabone, si seruiuano assai in Egitto nel condire i cadaueri. E nella Sa-

Matth. 4. 8.

Matth. 4. 8.

4. Reg. 2.

Lib. 16.

era

Gen. 14. 3.  
& 10.

cra Scrittura habbiamo , che anche prima che le città si sommergessero , quella Valle siluestre , doue esse erano , e doue hoggi è il mare , era pur piena di pozzi di bitume . Rientrati finalmente ne' monti , e nella strada fatta all' andare , arriuammo la carouana , che molto a bell' agio se ne andaua in Gierusalem : ma io dubitando di non arriuar con loro a tempo , perche le porte della città si ferrano al calar del Sole ; per non restar fuori , caualcai molto in fretta , e passata tutta la carouana me ne andai sempre trotando in Gierusalem ; e per entrare , non vi voleua manco ; che trouai già che voleuano ferrare ; e vi bisognò fin' ordine del Cadì di trattenere vn poco , perche entrassimo dentro .

XI La mattina degli otto di Aprile , salimmo sopra'l Monte Oliueto ; nella cima del quale , dentro vna picciola Chiesa , ò cappella , tenuta da' Turchi , vedemmo il luogo proprio , donde Christo ascese al Cielo ; e sopra il fasso del Monte , vna delle pedate de' suoi santi piedi , che miracolosamente , nell'atto del salire , vi restarono impresse . Se ne vede , nella detta Chiesa , vna sola ; perche l'altra i Turchi l'hanno tagliata , e la tengono dentro al Tempio di Salomone , che è la principal Meschita loro , con molta venerazione : come similmente tengono quella del Monte Oliueto ,

ueto, ma in terra, senza hauerla mossa dal proprio luogo. Fatto che hauemmo quiui oratione (che si lasciano entrar dentro i Christiani) attraversammo il monte dalla banda di là; e passammo per la villa Betphagè, doue Christo caualcò sopra l'asino, quando entrò trionfante in Gierusalem. Di là, calammo in Bethania, che ancora è habitata; e vedemmo il sepolcro di Lazaro, cauato pur come gli altri nella rocca del monte; e sono due picciole cellette, vna sotto l'altra; la prima delle quali hà la porta che riefce hoggi in vna Meschita de'Turchi; e quiui era il fasso, che Christo comandò che si leuasse: il qual fasso si conserua ancora nella prima cella, e serue per pietra di altare, sopra'l quale vn Padre Giesuita, Pellegrino, che era con noi, ci disse la Messa: & vn'altra Messa disse il suo compagno nella seconda cella, che è sotto la prima, doue staua il corpo di Lazaro morto. Vsciti di là sotto, andammo poco più in là fuori nel campo, doue trà' fondamenti di fabriche rouinate, che altro hoggi in quel luogo non resta, ci furono mostrate le reliquie, che a pena in terra appariscono, delle case, ò chiese che fossero, dedicate a Santa Maria Madalena, & a Santa Martha; e poco lontano dall'vna e dall'altra, vn fasso poco rileuato, in quel terreno naturale, sopra'l quale è pia tradizione-

ditione, che fedesse il Signore, quando gli dissero, che Lazaro era morto. Vedute tutte queste cose, tornammo indietro per la medesima via di Betphagè, e della cima del Monte Oliueto; ma calando poi per altra strada che non haueuamo fatta al venire, vedemmo i luoghi, doue Christo predicò il giudicio, doue insegnò il *Pater noster*, e doue gli Apostoli composero il *Credo*. Calando poi verso la Valle di Giosafat, in vn luogo alto, donde si scuopre benissimo tutta Gierusalem, vedemmo il luogo, doue Christo, guardando la città, pianse, e disse, *Ierusalem*, *Ierusalem*: con che demmo fine alle visite di quel giorno.

XII

Ma il Sabato a' noue di Aprile, che era a noi Sabato in Albis, & alli Greci & altre nationi Sabato Santo; entrammo insieme con gli altri nella Chiesa del Santissimo Sepolcro, per veder la cerimonia, che quelle nationi fanno con tanta solennità, del fuoco nuouo, chiamato da loro fuoco santo e miracoloso, che venga dal Cielo, come forse V. S. in Italia più volte ne hauerà inteso parlare. C'è vn'Autore, di cui non mi ricordo il nome, che hà scritto della falsità e vanità di questo miracolo del fuoco santo di Gierusalem, che quei Papassi danno ad intendere a i popoli semplici: tutta via, hauendo io veduto con gli occhi

occhi proprij, non voglio restar di raccontare a V. S. come vada la cosa; & ella hauerà pazienza nella lunghezza della lettera, che se non la potrà leggere in vna, la leggerà in più volte, & hauerà tempo. Sappia dunque, che questi Christiani d'altro rito, che Latino, come Greci, Armeni, Egittij, Abissini, e tutti gli altri, che disse che hanno luogo nel Santissimo Sepolcro, per due sole cose concorrono in grandissimo numero la Pasqua in Gierusalem, nelle quali cose hanno essi la maggior loro diuotione: vna, per andare al fiume Giordano, e bagnarsi in quell'acqua, nel modo che già le hò raccontato; e l'altra, per veder venir dal Cielo (come essi dicono) questo fuoco Santo, e per accenderne candellette con le proprie mani, e con quei lumi poi imbrattarsi le vesti, abbronzarsi il corpo, & incenerare e segnare a croci certe tele nuoue, che portano a questo effetto; dentro alle quali auuolti, in quella guisa a punto, che si scriue del Signor nostro nella sacra Sindone, infin' hoggi quasi tutti i Christiani Orientali, quando muoiono, si fanno sepellire: parendo loro, con quello solo dell'hauer le lor sindoni segnate con la cera delle candel accese a quel fuoco sacro di Gierusalem, di douere andar diritti in paradiso. Il miracolo veramente, dicono, che anticamente

vi era ; e che nella cappelletta del Santissimo Sepolcro scendeua in tal giorno fuoco dal Cielo , del quale i sacerdoti accendeuano , come è solito , li lumi : ma poi , ò per gli peccati degli huomini , ò per altro giudicio di Dio , cessò , come affermano i nostri , questo miracolo ; e non si è veduto più fuoco dal Cielo da centinaia d'anni in quà . Ma i sacerdoti Orientali , ò perche dal concorso delle genti cauano profitto ; ò perche habbiano voluto mantener nel popolo in questo modo vna esorbitante diuotione ; si dice , che habbiano sempre finto , che il miracolo duri tuttauia ; facendolo apparire al popolo nel modo che V. S. sentirà , e che essi come ignoranti e grossi lo credono , e non si accorgono della fintione ; tenendo i sacerdoti trà di loro secretissimo il negotio con sacramenti , e pene , credo , infra di scomuniche . I Latini , che non vogliono baie , non hanno mai creduto , nè fatto tal cosa ; e dopo che il miracolo cessò , si son contentati di fare il fuoco il Sabato Santo co'l focile . I Turchi , e gli Arabi del paese , par che sappiano molto bene , che il fuoco di quegli altri non è miracoloso , e se ne ridono insieme co' i Franchi : ma con tutto ciò vogliono che quei Christiani lo credano e lo facciano , perche dal concorso delle genti , che senza questo miracolo non vi farebbe ,

ca-

cauano, per le gabelle che si pagano, molto vtille. Quei Christiani poi, ingannati da' loro Preti e Prelati, lo credono; & hoggidi la cosa è ridotta a tale, che chi di loro parlasse in contrario, l'haurebbono per heretico. Concorrono dunque a questo effetto in numero infinito; e la Messa, secondo l'vso loro, si celebra molto tardi, verso le ventidue hore. Tocca di entrar nel Santissimo Sepolcro a pigliare il fuoco santo a trè sole persone; cioè, ad vn prete Greco, ad vn'Abissino, & ad vn'altro, che non mi ricordo di che natione sia, ma l'Abissino è il principale. Gli anni passati occorse vn caso galantissimo, che mi fu narrato da chi si trouò presente. L'Abissino, che entrò dentro a pigliare il fuoco, era huomo semplice, e non sapeua la malitia, ò non volse ingannare il popolo; e dopo essere stato vn pezzo in oratione, finalmente veduto che il fuoco dal Cielo non veniua, se ne uscì fuori senza, dicendo al popolo che non c'era tal cosa. Il pouer huomo fu preso a colpi di bastonate, e di pugna, e da' Christiani, e da' Turchi, che a gran pena si saluò la vita; e diceuano, che per gli suoi peccati non veniua il fuoco santo; e subito vn'altro più astuto, disse, lasciate fare a me; & entrato dentro, lo fece apparire con sodisfattione intera del popolo. Ma, per fare intendere a V. S. co-

me fanno: Si radunano prima, come hò detto, tutte le nationi in Chiesa, e vi concorre anche a vedere per curiosità buon numero di Turchi, e d'Arabi, e tal volta il Sangiaccio stesso: talche non bastando alle genti il corpo della Chiesa, con tutto che sia grande, s'empiono ancora i portici di sopra nel secondo ordine delle colonne, che vi sono attorno attorno, doue stà gran numero di gente, quasi in finestre, vedendo, e quei luoghi si danno alle persone di più rispetto, che non hanno cara la folla da basso. Io volli star giù, perche quando hò da fare vna cosa, la voglio far compitamente: ma condussi meco i miei due Turchi, e due ò trè altri di quei guardiani della Chiesa, con bastoni in mano, accioche nella maggior furia, se fosse bisognato, mi haueffero fatto far largo. E mi misi a vedere in vn luogo ritirato a canto ad vn pilastro alto quanto vn'altare, che è fatto a posta in quel luogo, accioche là sopra si ritiri e fugga il Patriarca de' Greci, dopo hauere accesa la sua candela, per saluarsi dalla folla delle genti, che mossi da diuotione troppo importuna, vogliono tutti accendere il lor moccolo alla candela del Patriarca, & esser de' primi. Vicino dunque a quel pilastro mi fermai io, ma basso in terra; & era giusto incontro alla porta della cappella del Santissimo Sepol-

om a s. s. A

Sepol-

Sepolcro, che si vedeua quanto si faceua. Conobbi che a certi loro Papassi non piaceua molto che io stessi là; e più volte sotto pretesto della folla me ne vollero far leuare: ma in fatti io volli starui, e non poterono fare altro. La porta della Cappella del Santissimo Sepolcro era serrata, e dentro tutti i lumi smorzati. Il popolo, fin che si cominciò la Messa, si tratteneua per la Chiesa, e ciascuno di loro haueua in mano vn mazzetto di candelette, di quelle che noi solemo accender nella Chiesa innanzi alle imagini; e le teneuano bene strette, e con certe fettucce fortemente legate al braccio; accioche nella folla dell'accendere non fossero loro dagli altri strappate di mano: perche ogn'vno vuol delle prime, e si fa alla peggio, a chi piglia, piglia. Vi sono poi molti, che per non perder tempo, in tanto che si cominciano gli vfficij, vanno di muta in muta, cambiandosi gli stanchi co' freschi, correndo a scauezzacollo per la Chiesa attorno attorno alla Cappella del Santissimo Sepolcro; e correndo, gridano incessantemente ad alta voce, *Kirie elison*; e quelli che per la via si parano loro dinanzi, come souente auuiene per la gran gente ch'è in Chiesa, ò gli sforzano a correre insieme con loro, ò gli vrtano alla peggio, e senza discretione alcuna gli fanno cadere: da che ne  
na-

nascono bene spesso risse e sgrugnoni, che giuro a V. S. che io non hò veduto mai più pazza cosa a' miei dì. Venuta l' hora a proposito, cessano questi romori, si comincia a cantare, e si fa in quel medesimo giro la processione, con tutte quelle circostanze di suoni, di mufiche, e di stridi, che hò raccontati vn'altra volta; e certi stendardi grandi che si portano, chi vuol esser fatto degno di portargli, bisogna, che dia alla Chiesa vna buona somma di denari per limosina; perche si contrastano a gara, e credo che si concedano *plus offerenti*. Nella processione, oltre i Preti, Monaci, & altri Ecclesiastici, vanno anche tutti i Prelati, Vescouo, e Patriarchi, se vi sono, delle loro nationi, con la maggior pompa di habiti che possono. Il Patriarca Armeno haueua vn' habito, & vna Mitra alla Romana, mandatagli a donar dal Papa poco tempo fa. Il Patriarca Greco haueua al suo solito Corona imperiale; ma fatta nel paese con poca gratia, e con manco disegno. Girato che hebbero alcune volte intorno alla Santa Cappella, si afsise vicino alla porta di quella il Patriarca Greco, voltando al popolo la faccia; e mentre vi era vna gran folla, e si faceua gran confusione, si aprì destramente la porta, che per esser picciola e parata dalla moltitudine de' Preti, non si vede, e non v'è chi vi badi:

badi: ma noi lo vedemmo molto bene, e vedemmo entrar dentro presto presto due ò tre Caloieri, trà i quali vno fù l'Abissino amico mio, e subito entrati riserrarono. E fama, che bagnino costoro là dentro ogni cosa d'acqua vita, e poi co'l focile che tengono nascosto accendano vn lume, e diano fuoco; onde subito si vede quella fiamma correre in alto, & vscir fin'in cima della cappelletta per certe finestrelle, che veramente a vederla par che venga dal Cielo. Il popolo all'ora, con alte voci, e con grandissima allegrezza, saluta il fuoco Santo; e'l Patriarca Greco, aperta la porta, primo di tutti entra dentro, & accende la sua candela nella fiamma che corre sopra'l Santissimo Sepolcro. Vscito poi fuori, salta con la maggior furia che può sopra quel pilastro che dissi a me vicino, per non esser calpestato dalle genti; le quali tutte corrono ad accender le loro candele, e si vrtano, si calpestano, si danno, e fanno tanta folla, che io con tutto, che haueffi quei quattro ò cinque Turchi, che mi faceuano largo, e menauano alla cieca, e con tutto che non mi curassi di hauer fuoco, anzi cercassi di scansarmene, hebbi nondimeno molto che fare, perche non mi abbruciassero la barba, che adesso all'vianza del paese porto molto lunga. Non solamente il Patriarca hebbe questa  
folla;

folla; ma per tutta la Chiesa fù il medesimo: perche, come vno haueua hauuto il fuoco, se ne andaua, e subito 'gli erano cento addosso per pigliarne; sicchè in breuissimo tempo ne fù pieno ogni cosa, che non si vedeua altro che lumi e fiamma da capo a' piedi: e quelli che l'haueuano in mano, con la maggior allegrezza del Mondo, andauano saltando, e cantando, strisciandose lo addosso, incerandone le tele, e facendo insomma mille atti, assai più conuenienti a Scene, ouero a Baccanti, che a Tempij, & a contriti. Circa poi la finzione di questo miracolo del fuoco conchiudo, che il miracolo è falso, e senza dubbio per falso l'habbiamo da tenere (non essendo credibile, che Dio concorra in ciò con gli Scismatici, e non co' i Cattolici) è finto nondimeno tanto bene, che può ingannare ogni huomo di giudicio; ma però quando non fosse altro, quella porticella della Cappelletta ferrata, non c'è dubbio, che dà vn gran segno d'impostura. Questo è quanto passa circa al fuoco Santo. Ma veniamo ad altro.

XIII

Il Lunedì degli vndici di Aprile, giorno della mia natiuità, pensai che fosse bene di andare a visitar Bethlehem, ch'è il luogo della natiuità del Signore: e tanto più, che il giorno seguente, ò l'altro appresso, doueua andar la carouana generale

nerale in Hebròn; & essendo Bethlehem per quella strada, haurei auanzato tempo, e risparmiato fatica per lo giorno da venire. Andai dunque, e per la strada vidi alcune cosette degne di esser riferite. Prima, uscìto dalla porta di Rama, ò di David, e voltato a man sinistra lungo le mura, dopo hauer caminato alquanto sotto al monte Sion, trouai vna gran Pesciera, che si chiama la Pescina di Bersabee, perche in quel luogo era la sua casa. Non credo già, che quando David la vide nuda, si lauasse in quella pescina, perche sarebbe stata troppo scoperta; se pur in quei tempi da muraglie non veniua in qualche modo riparata: ma tuttauia, se non là, almeno in altro luogo là vicino più ritirato, e dentro quell'acqua, si doueua lauare: e l'esser veduta da David è cosa molto verisimile, perche in ogni luogo che ella stesse, se non era in camera ferrata, era sempre scoperta dal monte Sion, che le sourastà, doue era la Casa Reale. Più innanzi, vidi sù la strada vn'albero antichissimo di Terebinto, che hà certi rami molto bassi; & è fama, che gl'inchinasse alla Madonna, vna volta che di là passaua. Si troua poi vn gran pozzo ò cisterna, chiamato il Pozzo de i Magi; e dicono che in quel luogo apparisse loro di nuouo la stella, che entrando in Gierusalem haueuano perduta di vista.

2. Reg. 11.

2. Reg. 5.

Matth. 2.9.

Bbbb

In

In vn monticello più innanzi , si vede doue Habacuc fù preso dall'Angelo , per andare a dar da mangiare a Daniel in Babilonia ; e là vicino , doue Elia giacque sopra vn fasso , nel quale restò impresso vn concauo della sua forma . Poi si troua la Torre di Iacob ; e si vede il Campo di Sennacherib , doue tante delle sue genti furono uccise dall'Angelo . Vidi appresso il sepolcro di Rachel , sotto vna picciola cupola , che da Turchi è tenuta per Ziarèt , e luogo di diuotione ; e molti di loro si fanno sepelir là d'intorno . Vidi poi vna Cisterna , che chiamano di Dauid ; & è a punto quella , l'acqua della quale egli desiderò vna volta ; ma quando gli fù portata da trè soldati con tanto pericolo , non la volse bere , e l'offerse a Dio . Da questo luogo , si vede bene di lontano , come anche da altri luoghi haueuamo veduto , il monte di Bethulia , patria di Giuditta ; doue dicono , che i Francesi , nelle vltime guerre della Terra Santa , si tennero da quaranta anni , dopo la perdita del resto . Arriuammo finalmente in Bethlehem , che da Gierusalem può esser lontana circa a cinque ò sei miglia . La città , è distrutta ; ma vi si vedono molte e gran rouine di fabbriche , che mostrano essere stata grande e bella ; benche hoggi sia vna picciola villa , habitata da pastori , e da pauerissime genti . Il paese , al mio gusto ,  
è il

Dan. 14. 35.

4. Reg. 19.

Gen. 35. 19.

2. Reg. 23.  
15.Et 1. Pa.  
ral 11. 17.

Iudith. 8.

è il più vago, e'l più delitioso, che possa immaginarfi. Aria purissima, e buonissima: acque eccellenti: colline, valli, e tutte fertilissime; piene di frutti: vi nascono agrumi: piene di fiori, e d'herbe odorifere: ogni cosa ride, ogni cosa è allegrezza; in somma tale a punto, qual conueniuà al nascimento di Dio: ma congiunta con queste doti (& è cosa da notare) vi si vede vna pouertà, vna humiltà incredibile; perche il sito è poco, e per conseguenza pouero, & infatti da villa: non è luogo da Corte, non da palagi superbi, ma solo da poueri pastori, che tali sono a punto infino' hoggidi tutti gli habitatori d'intorno; e trà tutti gli Arabi non si troua nè anche hoggi miglior gente di quella; non degenerando forse da quegli antichi, che per la loro semplicità, e fede, meritauano di essere auuifati dall'Angelo del nascimento di Christo, e di vederlo infante nel presepio. La Chiesa, con la grotta doue Christo nacque, stà fuori della villa vn tiro d'archibugio; & è fabricata, insieme col Conuento, molto magnificamente, con quantità di colonne e di pietre, per quel che dicono, da Santa Helena. Il presepio, stà sotto la Chiesa; & è vna grotta scura cauata nel monte, alla quale prima per gli campi si entraua: ma adesso dalle fabriche è stata in modo accommodata, che

Luc. 2.

folo dal Conuento vi si entra ; & è ridotta in forma di vna cappelletta , molto ben custodita da i Frati Francescani , che vi habitano , e ne hanno cura ; benche la Chiesa grande di sopra sia vffi-  
 ciata da' Greci e da Armeni , e sia comune a tutte le nationi . La sera stessa , subito arriuati , andammo a visitare il Santo Presepio ; doue , dopo la compieta , si cantano alcune orationi . Sono nella medesima grotta trè luoghi notabili : vno , doue Christo nacque , e quiui è l'altar maggiore in faccia quando si entra : l'altro , doue dalla Beata Vergine fù messo nel presepio ; e quello , per  
 Luc. 2. 7. esser molto basso in terra , come era a punto allhora la mangiatoia , non vi è altare : l'altro , e vi  
 Matth. 2. 11. è l'altare , doue fù adorato da i Magi ; Fatta oratione in questi luoghi , uscimmo dalla Cappella , & andammo in certe altre grotticelle là intorno tutte piene di Santuarij . In vna si troua il sepolcro degl' Innocenti , in vn'altra l'Oratorio di San Girolamo doue studiaua , e doue tradusse la Bibbia , quando si era iui ritirato per diuotione a menare i suoi giorni . Là vicino , in vn'altra grotticella , vi è il sepolcro del medesimo Santo , fatto a guisa di vn'altare , come tutti gli altri del paese ; & incontro a quello , vi è il sepolcro di Santa Paola sua discepola , e di Santa Eustochia figliuola della detta Paola ; & in vn'altra grotta ,  
 il fe-

il sepolcro di Santo Eusebio. Tutti questi luoghi, sono sotto terra, scuri senza lume; ma i Fratelli, per far l'ufficio ordinariamente, hanno sopra vn Choro, ouero Chiesa luminosa, doue vfficiano, dedicata, se ben mi ricordo, a Santa Caterina. Vedute queste cose di Bethlehem, il giorno seguente, perche venne nuoua che la carouana, che andaua in Hebròn, tardaua ancora vn'altro giorno; io, per non perder tempo in Bethlehem, me ne andai a veder *Montana Iudæe* con molti altri luoghi di diuotione, che sono da quelle bande. E prima, caminando sempre trà valli e monti, sassosi, ma fruttiferi, & habitati, trouai vicino ad vna villa la Fontana di San Filippo con molta acqua, e buona: e prende il nome da lui, cioè da San Filippo il Diacono, perche vi battezzò l'Eunuco di Candace. Di là, dopo lungo cammino trà monti, ne quali vidi diuerse ville, andai al deserto di San Giouan Battista: & iui, nella rupe di vna valle, in luogo sassoso, e priuo d'ogni delicatezza di viuere, fuor che di semplici herbe, sopra vna fontana di acqua chiara, che scaturisce da quel fasso viuo, si vede ancora la grotta, doue quel gran Santo, infin da fanciullo, staua a far penitenza. Vi è stata in altri tempi, sopra la grotta, vna picciola Chiesa; ma adesso la Chiesa ancora hà più forma di grotta, che

Luc. 1.

Act. 8.

Luc. 1. 80.

che di tempio. In questo luogo, ci fermammo a desinare, delle robbe, che con noi haueuamo portate; e dopo pranzo, ci riposammo anche vn pezzo, sedendo all'ombra, al mormorio di quel fonte, che accompagnato da vn'aura di venticello fresco e molto soaue, m'inuitò pian piano a dormire, e quasi non me ne accorgendo, vi feci con molto gusto vn lungo sonno. Risvegliato che fui, seguitai il camino verso *Montana Iudaea*, che dal deserto di San Giouanni son lontane due miglia in circa. Trouai prima, quasi in cima del monte, il luogo proprio della Visitazione di Santa Elifabeth; e vi è vna gran Chiesa, rouinata. Appresso poi, non molto distante di là, vidi la villa doue nacque San Giouanni, che hoggi ancora è habitata; e la chiamano in Arabo Ain-ciàreb. Nella detta villa, si vede ancora, quasi tutta in piedi, vna grande e bella Chiesa, fabricata sopra vna cappella sotterranea, che è il luogo doue nacque San Giouanni. Ma la Chiesa, in parte già rouina; e parte se ne seruono quegli Arabi contadini, e per habitatione loro, e per rimessa di bestie, che è vna compassione. Da questa villa, me ne tornai la sera in Bethlehem: e perche quando arriuai auanzaua vn poco ancora del giorno; prima di entrare in Conuento, andai sotto Bethlehem, in vna valle vn  
mi-

miglio in circa lontana, a vedere il Campo de' i  
Pastori, doue apparue loro l'Angelo, & annun- Luc. 2.  
tiò, che Christo era nato. Il luogo della loro ca-  
panna, ò grotta, sopra la quale fù cantato *Gloria*  
*in excelsis Deo*, si vede ancora segnato con le re-  
liquie di vna picciola Chiesa, che vi era al tem-  
po de' Christiani. Il luogo, è habitato da Pastori  
hoggidì ancora, che vi pascolano le lor greggie;  
& è bellissimo, come tutto'l territorio dintorno.  
Nell'andar ch'io feci là, vidi per la via, poco lon-  
tano dal Conuento del Presepio, il Monasterio  
di Santa Paola, che fù già bello, e grande; ma  
hora è rouinato, e non si habita. Al ritorno poi, IIIIX  
caminando per altra strada, vidi nella falda di  
vn monte le reliquie di vna Casa, che fù di San-  
Giosè; e dicono che vn tempo vi habitasse. Là  
vicino, stà vna villa, che da i Christiani è chia-  
mata la villa de' i Pastori; perche era la patria de'  
Pastori, a cui fù annuntiato dall'Angelo il nasci-  
mento di Christo; ma hoggi la chiamano in  
Arabico, Beit-fahùr, e pur da' pastori è habitata.  
Finalmente, vicino al Conuento, nell'alto del  
monte, vedemmo vna grotta sotterranea; doue  
dicono, che stesse nascosa la Madonna molti gior-  
ni, prima di andare in Egitto, in quella prima  
furia di Herode. Del fasso di questa grotta, che  
è bianco, e tenero a guisa di tufo, spoluerizzato,  
& im-

& impastato non sò come con acque odorifere, se ne fanno certi come Agnus Dei, ò medaglie, con diuerse impronte d'imagini sacre; e di esso ancora, stemperato, danno i Frati a bere per diuotione: e perche, oltre che gioua ad altre infermità, dicono ancora, che hà particolar virtù di far tornare il latte alle donne; lo chiamano perciò il Latte della Madonna; e questo è quel Latte della Madonna, che V. S. più volte hauerà sentito nominare in Italia, e veduto in diuersi reliquiarij, che alcuni si marauigliano, come possa trouarsi.

XIII

La mattina seguente, venne la carouana che andaua in Hebron, maggiore assai di quella del Giordano: perche, oltre di tutti i Christiani, che vi vanno; vi erano ancora infiniti Turchi, e Mori, che essi ancora vanno per diuotione a visitare il sepolcro de i Patriarchi: particolarmente per Abraham, al quale hanno gran diuotione; e gli danno, in Arabico, epitheto di Amico, ò Fauorito di Dio: dal qual nome, chiamano pur' ancora la città di Hebròn, doue egli è sepolto, Chalil el Rahmàn, che ciò viene a significare. Passando dunque la carouana per Bethlehem, io ancora con le mie genti mi accompagnai con quella, perche altrimenti non lasciano andarui: ò sia per la gabella, che il Sangiaco ne riscuo-

te;

te; ò perche veramente la strada sia pericolosa, come dicono, per gli Arabi: per guardarsi da quali, insieme con la carouana, viene anche il Subasci di Gierusalem, con grossa banda di soldati, a piedi, & a cavallo. Il paese, per donde caminiamo, era bellissimo, tutto colline, valli, e monticelli fruttiferi; ma è dishabitato, e deserto, perche i contadini delle ville, non potendo resistere a tante correrie d'Arabi, che calano dalle montagne vicine, l'hanno affatto abbandonato: e certo è pietà veder le ville sparse d'ogni intorno, che erano vn tempo popolate e belle, & adesso son tutte distrutte, e vote di habitatori. Lontano da Bethlehem circa a sei ò sette miglia, si trouò il tanto celebrato *Fons signatus*; l'acqua del quale nasce, e si raduna, in vn'antro sotto terra, che andammo a vedere; e di là, per condotti di buona fabrica, fatti, credo, da Salomone; si vò a versare vn tiro d'archibugio discosto, in vna gran Peschiera: la quale, empiuta, versa poi l'acqua, pur per vn breue condotto, in vn'altra Peschiera simile, ma di sito più bassa, e di grandezza maggiore: la quale poi, vn poco più giù, n'empie la terza, di forma, e di grandezza pari. Si stendono queste trè peschiere in lungo vna sotto l'altra per lo stretto di vna valle; e ciascuna di loro è tanto grande, che io per me,

Cccc cre-

Cant. 4. 11.

Eccl. 3. 6.

Cant. 4. 12.

credo certo, che vna galea vi nauigherebbe a bell'agio. Stimò senza fallo esser quelle, che l'Ecclesiaste dice di hauerfi fabricate frà le altre suedelitie. Finite che sono d'impire tutte tre, corre poi quella medesima acqua ad irrigare l'Horto Conclusò, che adesso è distrutto; e di là, se ne va in Gierusalem, doue fuor delle mura fa vna fontana sopra la pescina che già nominai di Bersabee. Veduto il *Fons signatus*, e caminate alquante miglia, il Signore Scarlatti Greco, & io, con le nostre genti, e certi pochi altri, che ci seguirono, lasciammo la carouana; & uscendo di strada, nell'alto di certi monti, andammo a veder la sepoltura, chi dice di Iona, e chi dice di Saul; ma io non mi fido molto delle traditioni di questi moderni idioti. Più innanzi, per quelle medesime montagne, vedemmo le rouine di Rama, città, che a differenza, come io credo, e di quella vicina all'Egitto, e di alcune altre che pur ve ne erano del medesimo nome, la chiamano di Abraham, forse perche Abraham habitò talhora in quei contorni: e si vede che era edificata molto magnificamente con grossissime pietre, il che però, a' tempi di Abraham, non douea esser così. Io vi beuui dell'acqua di vn pozzo, ò cisterna, che vi è, molto grande e bella, da i paesani detta pur di Abrahamo; benche non  
 paia

paia a me , che in tal luogo , la Sacra Scrittura ,  
 faccia di tal cosa menzione . Vedemmo appresso  
 la Conualle di Mambre , nominata più volte nel-  
 le sacre carte ; la quale è a punto , come tutti gli  
 altri paesi dintorno , che quantunque montuosi  
 e sassosi , sono però fertilissimi ; e trà le altre co-  
 se , producono infin' hoggidì bellissime vue , del-  
 la grandezza a punto di quelle , che riportarono  
 già gli Speculatori della Terra di promessa .  
 Gli habitatori presenti , che viuono senza case ,  
 in cauerne , per quelle rouine di fabbriche anti-  
 che , non si feruono dell'vua a far vino , che co-  
 me Arabi Mahomettani scrupolosi non lo beuo-  
 no ; ma ne fanno l'vue passe , che trà tutte le altre  
 sono eccellenti , e nominatissime in quei paesi .  
 Vicino alla Valle Mambre , in cima di vn colle ,  
 vedemmo la grotta , dentro alla quale Abraham  
 si circonciise con tutta la sua famiglia ; e poco do-  
 po , arriuammo alla Città d'Hebron , che stà in  
 vn sito basso frà quei monti nella Terra di Caha-  
 nea promessa da Dio ai discendenti d'Abraham .  
 Terra , veramente fertilissima , & amena , se dagli  
 habitatori fosse ben custodita : ma per essere hog-  
 gi in mano degli Arabi , pigriissimi per natura ,  
 non è a mio giudicio da paragonare in modo al-  
 cuno con la nostra amata Terra di Lauoro ; in  
 cui soglio dire io , che si troui al presente vn ri-

Gen. 13. 18.  
& 21.Num. 13.  
24.Gen. 17. 23.  
& 24.

tratto del Paradiso Terrestre; il quale, ne' principij del Mondo, intorno alla città di Hebron, per probabili argomenti, si crede essere stato. Quella medesima sera, che arriuammo in Hebron, non essendo ancor notte, dopo hauere scaricate le robbe in vn Chàn, ouero Alloggiamento publico, andammo subito al Tempio principale, fabricato già da' Christiani, ma tenuto hora da' Mori per Meschita; dentro al quale, sotto terra, stà quella Spelonca doppia, comprata già da Abraham, doue egli poi & i suoi discendenti Isaac e Giacob con le mogli loro, conforme habbiamo ne' sacri testi, furon sepelliti; e se dobbiamo credere alla opinione degli Ebrei, la quale però non pare a me molto strana, essendocene qualche cenno nella Sacra Scrittura, confermato anche in qualche luogo da San Girolamo; è facil cosa, che nel medesimo luogo, stiano ancora le ossa de' nostri primi padri, Adamo, & Heua. Che se ben di Adamo, come l'istesso San Girolamo nel medesimo luogo asserisce, alcuni han sospettato, che fosse sepellito doue hora è Gierusalem nel Caluario, sotto al sito a punto in cui fù piantata la Croce di Christo; a me tuttauia par difficile, per essere il suolo del Caluario, non di terra, ma di fasso duro, che in quei tempi, massimamente della morte di Adamo, quando non si doue-

Gen. 49. 31  
& 50. 13.

Ios. 14. 15.

De loc. He.  
br. A.

doueuan nè anche trouare al Mondo nè picconi, nè somiglianti ferri da rompere i sassi, non sò come vi potesse esser sepellito. La Casa, doue in Hebròn Abraham viueua, è vicina alla Spelonca, e congiunta adesso, nel medesimo Tempio; nel quale, non è lecito a Christiani, nè ad Ebrei, di entrare; come nè anche nella Spelonca e nella Casa d'Abraham; essendo questo vno de i luoghi, che i Mahomettani, dalla MeKa in poi, tengono in maggior gelosia; che però non vogliono, che sia contaminato da noi altri, che a giudicio loro, siamo tenuti Infedeli. Solo ci lasciano accostare a certi buchi fatti nel muro di fuori, che vanno a riuscir nella Spelonca; e quiui noi Christiani, al meglio che possiamo, facciamo le nostre orationi: e gli Ebrei similmente vi orano, e vi spargono diuersi odori, ardendoui profumi, legni odoriferi, e candele. Per esser la città di Hebròn assai distrutta, come tutte le altre della Turchia, non vidi in essa, fuor del Tempio, altro di notabile che vna pescina grandissima, & antichissima al mio parere, poiche di essa si fa mentione nella Sacra Scrittura, fin ne' tempi di Dauid; e questa pescina, nel fondo della valle, raccoglie tutta l'acqua piovana, che cala da i monti d'intorno, della quale si seruono nella città per bere, perche altra non hanno. E'  
alta

2. Reg. 4. 12.

alta l'acqua, in quella pescina, più d'vna picca e meza, e di giro è proportionata a tanta altezza; di maniera che facilmente basta alla città: dalla quale, il giorno de' quattordici di Aprile, io mi partij, in compagnia dello Scarlatti, e di alcuni soldati a cauallo, che ci facemmo dar dal Subasci; già che, hauendo veduto in Hebròn il tutto, ci era noioso di aspettar la carouana, la quale facemmo, che doueua tratteneruifi ancora due giorni. Ce ne venimmo dunque da noi, e facendo la strada del piano diuersa da quella che facemmo all'andare, vedemmo, e passammo per la via, subito usciti di Hebròn, il Campo Damasceno, doue si crede essere stato formato il primo huomo da Dio, e doue Abraham *tres vidit, & vnum adorauit*; in vn luogo, che hoggidì si vede segnato con vn'albero antichissimo di Terebinto, il quale hà tre tronchi nascenti da vna sola radice: e San Girolamo scriue, che anche a' suoi tempi vi era, e che dalle genti intorno era tenuto in molta veneratione. Vi era ancora anticamente, come pur dice il medesimo Santo, vna Chiesa, che adesso è Meschita; e dentro, dicono alcuni, che vi sia il Sepolcro di Iesse padre di Dauid: ma San Girolamo, al quale come a più antico e più erudito io più credo, dice chiaramente, che il sepolcro di Iesse e di Dauid, si

ve-

Gen. 18.

Deloc. He.  
br. A.Deloc He.  
br. B.

vedeua al suo tempo in Bethlehem. Poco più oltre, trouammo la fontana di Sara, fabricata con marmi; che, per qual cagione, da lei prenda il nome, non sò. Finalmente per la stessa via già fatta del *Fons signatus*, e di Bethlehem, ritornammo a dormir la sera in Gierusalem: doue, gli altri giorni, che vi dimorai, visitai di nuouo più volte tutti i luoghi Santi; e trà gli altri, la Pescieretta, che nel Vangelo vien nominata per *Natatoria Siloe*, doue da Nostro Signore fù mandato il Cieco nato a lauari, quando gli diede la vista; che, vltima di tutte le cose, io vidi nel fondo di vna bassissima valle, che stà fuor delle mura, sotto al Monte Sion. Si vede ancora donde esce l'acqua, e la pescina non molto grande, ma di forte fabrica di marmi, sopra la quale credo che in altri tempi vi sia stata vna Chiesa; ma giace al presente rouinata, e di quelle rouine la pescina è parte ripiena; nè altra acqua vi si vede hoggi, che quella, che stà dentro alla grotta, donde scaturisce.

Ioann. 9.

Era io già sodisfatto a pieno della vista di tutti i luoghi Santi e notabili di Gierusalem, e suoi contorni; che certo non sò, se mai Italiano alcuno ne hauerà veduto tanti, e così distintamente, come me: perche, oltre di quei, che racconto, che sono stati i più notabili; ne hò vedu-

XV

ti

ti anche molti e molti altri, che per breuità passo in filentio; ò come cose di minor consideratione; ò come quelle, delle quali io, per lo mancamento in me della lingua, & in chi potesse insegnarmele di certa notitia, non hò potuto hauere a mio modo esatta contezza. Onde, parendomi, che non vi fosse horamai più che vedere; finalmente, alli diciannoue di Aprile, dopo desinare, mi partij da quella città, molto honorato da quei buoni Padri Francescani, & accompagnato con le folite patenti, e scartafacci in pergameno, che sogliono darfi a tutti i Pellegrini; e che il Signor Coletta hauerà gran gusto a leggergli, quando torneremo, se a Dio piacerà. Ci presentarono ancora vna mano di Santuarij (che così si chiamano le reliquie di quei Santi luoghi) de' quali pur, e delle corone, crocette, & altre cofelle, che porteremo, haueranno parte senza dubbio tutti gli amici. Quel giorno camminai dodici miglia in circa, auuiandomi senza carouana, ò altro, per la via di Damasco; la quale eleffi, perche quella di Tripoli intorno al mare, è troppo ordinaria, e fatta da molti; ma quella di Damasco, che vò più giornate dentro terra, non è tanto comune: oltre che, penetrando dentro alla terra ferma, si vede più il paese, che è quello, per lo che io vado in volta; e  
per

per quella via si vede in particolar Damasco, che è città principalissima, e dell'imperio Turchescò, per quanto fin'adesso hò veduto, ò la terza, ò la quarta almanco: e si vede anche la Samaria, e la Galilea, prouincie piene di luoghi di diuotione, che io desideraua in estremo di vedere. Presi dunque quella strada, e la prima sera, alloggiài sotto vna villa detta Cescmeli, doue trouai arriuata prima di me vna carouana di Armeni, Turchi, e Mori, che andaua per la medesima via: ma io, perche degli Armeni non hò infin'adesso più pratica che tanto, e della conuersation de' Turchi e Mori non mi curo molto; non mi mescolai frà di loro: e se ben, nel resto del viaggio, ci trouauamo a posar sempre tutti nel medesimo luogo; io andaua però sempre da me; pigliando ciascuno le sue hore a suo vantaggio, e maggior commodità. La seconda sera, ci attendammo vicino ad vn'altra Terra, che si chiama Leben-essauì; senz'hauer'veduto ancora per la via cosa notabile. La terza giornata, andammo a posarci in vn bellissimo piano, circondato tutto di monticelli, pieni, e nelle falde, & alle radici, d'alberi e di giardini, vicino alla città antica di Sichem; che adesso si chiama Naplis, ò Naplùs, ò Napolosa, ò Napoli di Palestina, come V. S. comanda. E' habitata honesta-

Dddd

men-

Luc. 10. 33.  
& al.  
De Ædif.  
Iust. lib. 5.

mente; e trà gli altri, vi sono alcuni di quelli Ebrei Samaritani, tenuti come heretici dagli altri Ebrei, de' quali fin nel Vangelo si fa mentione; e di loro scriue Procopio, che in questa stessa città, al tempo di Zenone Imperadore, fecero vn grandissimo tumulto, ammazzando il giorno della Pentecoste vn gran numero di Christiani dentro alla Chiesa; di che poi dall'Imperadore furono, come meritauano, puniti. Sono questi Samaritani, chiamati hoggi in Arabo Semrì, della razza di quei popoli Gentili, che Salmanasàr mandò ad habitar quei paesi, dopo hauer menato gli Ebrei habitatori antichi in cattiuità. E perche, come V. S. si deue ricordare, quei popoli Gentili non poteuano viuere in quel paese per molti flagelli che Dio mandaua loro, in particolar di Leoni che gli diuorauano; essendo detto, non sò se da' Satrapi della Corte, ò da chi, che bisognaua, se voleuano viuerui, che seruissero al Dio del paese; mandò Salmanasàr alcuni sacerdoti Ebrei della razza di Aaron, che gli instruissero nella legge Ebraica; la quale fù da loro riceuuta, ma non mai perfettamente; e sempre ritennero vn non sò che dell'antico loro istituto; per la qual cagione, dagli Ebrei furono sempre tenuti per Heretici, come hò detto. Così anche prima, gli Ebrei di quella Terra, cioè delle dieci Tribu,

Tribu , che furono condotti in cattiuità da Sal-  
 manasàr , dopo la diuision de' due regni , essen-  
 dosi leuati affatto dalla comunione degli Ebrei  
 di Gierusalem ; si erano ritirati a parte sotto ad  
 altro Rè nella Samaria , & in quella città di Si-  
 chem haueuano fondato la fede della lor religio-  
 ne , e vi haueuano fabricato il Tempio , nel qua-  
 le sacrificauano , e faceuano tutte le loro cerimo-  
 nie , non si curando di andare in Gierusalem .  
 E questi altri poi condottiui da Salmanasàr , suc-  
 cedendo forse anco negli errori , come nel luogo  
 a quei primi ; come diuisi infin da quei tempi an-  
 tichissimi , non hanno mai voluto riceuere altro  
 libro degli Ebrei , che il Sefer Thorà , cioè la leg-  
 ge ne i cinque libri di Moisè , che hebbero dal  
 principio al tempo di Salmanasàr ; e gli altri li-  
 bri della scrittura fatti dappoi , come i Profeti , e  
 simili , non gli accettano , nè credono , almeno  
 per Santi . I loro sacerdoti , della razza di Aaron,  
 come dissi , che furono mandati ad instruirgli , non  
 vollero mai apparentar con alcuno di loro , per  
 non mescolare il sangue ; & hoggidi frà di loro  
 se ne trouano alcuni ( & io ne vidi vno nel Cairo )  
 li quali , si sà certo , esser di quella razza , per non  
 essersi giamai mescolati di parentela con altri : e  
 doue si trouano , a' loro tempi debiti , sacrificaa-  
 no , e fanno ancora tutte le cerimonie , come si

faceuano già nel tempio, secondo l'vso de' Samaritani, che si faceuano lecito il farle altroue che in Gierusalem: le quali cerimonie, dagli altri Ebrei, dopo la perdita di Gierusalem, doue solo poteuano farle, sono state dismesse. Pochissimi si trouano hoggi di questi Ebrei Samaritani; e gli altri Ebrei dicono, che sia come miracolo, che in qualsiuoglia città, che stanno, non possono mai arriuare al numero di dieci famiglie: tuttauia, e per l'Egitto, e per la Palestina, e per la Siria, se ne trouano alcuni pochi sparsi in diuersi luoghi, come io ne hò veduti in Cairo, in Gaza, in Sichem, in Damasco, & altroue. Per tutto doue gli trouai, ma particolarmente in Sichem, che sapeua essere il luogo loro principale, feci gran diligenza per vedere, & hauere, se fosse stato possibile, alcun libro della loro scrittura; perche, trà le altre curiosità di questi Semiti, V. S. hà da sapere, che scriuono la lingua Ebraica con vn'altra scrittura e carattere, molto differente dall'Ebreo ordinario: e questa scrittura loro è antichissima, e dagli Ebrei ancora anticamente vfata per vso ordinario prima che inuentassero la meza lettera; perche V. S. sà, che la lettera quadrata non l'adopra mai se non nella Sacra Scrittura: & io hò veduto in Cairo, & in Gierusalem alcune monete antiche Ebreë, di quelle che offeruano

riuanò già nel tempio per redention di anime, che erano scritte con queste lettere Samaritane. E c'è fin chi pensa, che questa scrittura, sia più antica dell'Ebraica quadrata; la quale San Girolamo, nel suo prologo galeato, dice, che fù inuentata da Esdra; e che insomma sia quella, con la quale si seriuera innanzi ad Esdra fin da i tempi di Mosè, e d'Abraham. Haueua io tutte queste cose in nota dal mio Signor di Sanfy Ambasciador di Francia in Costantinopoli; il quale, come curiosissimo, e non poco intendente delle lettere Ebraiche, mi haueua commesso, che v'fassi ogni diligenza per trouargli alcuno di questi libri; con ordine anche, che a conto suo vi spendessi qualche centinaio di scudi, se fosse bisognato. E'l desiderio suo di hauerlo, era fondato in buona ragione: perche, in quei libri, come tanto antichi, è facil cosa che sia serbata la pura e fedel sincerità del testo; che nelle Sacre Scritture Ebraiche di lettera ordinaria, che vanno hoggi per le mani, c'è qualche dubbio, che in alcun passo dannoso a gli Ebrei possa essere stata alterata da loro, dopo la morte di Christo. Insomma, il Signor Ambasciadore mi haueua raccomandato questo negotio con grandissimo affetto; & io, che non hò persona al Mondo, a chi più che a lui desidero di seruire, vi haueua

usato

usato

Ex. 13. 13. &  
30. 13.

Leuit. 27. 3.  
4. 5. 6 7. &  
al.

usato straordinaria diligenza. In Cairo, seppi  
 che ve ne erano; e trattaui di hauergli, e per com-  
 pra, e fin per qualche stratagemma, se fosse biso-  
 gnato, con sodisfargli poi largamente del prez-  
 zo, già che di buona voglia non voleuano darlo:  
 ma non potei far niente. In Gaza, mi diedero  
 parole vn pezzo; ma in fatti non potei arriuare  
 nè anche a vedergli: & in Naplùs, ò Sichem, il  
 simile mi auenne: talche per questo partij vn  
 poco di mala voglia da quella città; e la malin-  
 conia mia si accrebbe per vn'altro disturbo, che  
 mi nacque; che a Tomasetto, non sò, se per fa-  
 tal disgratia, ò per disordini fatti in Gierusalem,  
 come io credo, di bere fuor di pasto più volte vna  
 gran quantità di acqua, che nel conuento non  
 era troppo buona; gli venne nel partir da Sichem  
 vna gran febre. E perche quello non era luogo  
 da fermarsi a curarlo, come nè anche gli altri,  
 che trouammo per la via; doue, non solo non  
 vi son Medici nè medicine, ma nè anche vitto-  
 uaglia da mangiare di cose che siano buone; bi-  
 sognò però, con tutta la febre, caricarlo al solito  
 dentro alle mie ceste, e condurlo fin' in Damasco  
 così ammalato, con quel fastidio e trauiaglio, che  
 V. S. si può imaginare. Mi era uscito di mente,  
 che prima di partir da Sichem, vidi fuor della  
 città sopra la strada maestra che viene da Gieru-  
 salem,

falem, il Pozzo della Samaritana, doue Nostro Signore le domandò da bere, e la conuertì. Vi era anticamente vna Chiesa sopra'l pozzo, e se ne vedono ancora le reliquie; ma il pozzo hoggi stà quasi sepolto e ricoperto da falsi, che a pena si conosce, perche i paesani l'hanno così ferrato, accioche non vi cadano dentro le bestie, che vanno pascolando per quei campi. Partiti da Sichem, vscimmo vn poco di strada, per andare a Samaria, città che era già capo della prouincia, che da essa prendeua il medesimo nome. Si chiama hoggi in Arabico Sebastia, voce deriuata senza dubbio dal nome antico di Sebaste, che le diede già Herode in honor di Augusto, come notò San Girolamo, e prima di lui Strabone. Vi arriuammo in vna meza giornata, e non ci curammo di passar più oltre, sì per hauer commodità di veder le antichità che vi sono, sì anche per non trauiagliar più Tomaso; il quale co'l moto de' cameli, benche nelle ceste assai commode, patiuo molto, e di disagio, e di sete, e degli altri incomodi che portano seco le infermità. Trouai la città di Samaria, rouinata tutta; ma le sue rouine mostrano segni di grandezza, e di splendor più che ordinario. Vi habitano ancora alcuni pochi contadini; ò sotto a tugurij, fatti da loro di terra, a guisa di capanne; ouero dentro alle

Ioann. 4.

Epist. 27.  
Lib. 16.

ca-

cauerne, che restano ancora, di quelle fabriche antiche. Vi trouai, trà gli altri, alcuni pochi Christiani di lingua Araba; ma di rito Greco: li quali mi condussero a veder la Chiesa, che vi è ancora in gran parte intera, molto bella e grande; dentro alla quale mi fecero vedere vna cappella, che vi è, sotterranea, ornata di sopra con vna cupola dentro alla Chiesa, come a punto la Santa Casa di Loreto; ma per andar nella Cappella si scendono molti scalini, e stà, come hò detto, sotto terra. I Mahomettani hanno in questo luogo grandissima diuotione, e lo chiamano San Zaccheria; co'l qual nome chiamano anco bene spesso la stessa città, ò villa per dir meglio, che tale a punto è al presente: e mi haueuano già di questo luogo santo raccontato molte cose, e di questo Zaccheria, e di Iahià (così chiamano San Giouan Battista) alle quali io, per esser piene di fauole secondo'l loro costume, che tutte le historie imbrogliano con mille bugie, non haueua dato molto orecchio, nè le haueua bene intese: tuttauia, quando io parlai con quelli Christiani Arabi, parte in cenni, e parte in voce al meglio che si poteua, mi fù da loro dato ad intendere, che quella cappella sotterranea, era la prigione di San Giouan Battista, doue da Herode, Rè & habitator di quella città, fù fatto decapitare

pitare ; cosa che io sommamente hebbi caro di vedere : e veramente non poteua esser di manco , che quella Chiesa così grande , non farebbe stata fatta in quel luogo , senza misterio . Ne hebbi poi maggior certezza in Damasco ; doue da' Christiani mi furono anche raccontate molte historie delle trasportationi delle reliquie di questo Santo ; mescolandoui essi ancora idiotescamente non sò che di quelle di San Zaccheria trasportate in Damasco , che Dio sà se faceua a ptoposito : cose , che i Turchi pur mi haueuano raccontate , ma cambiate assai , & inuiluppate d'infinite menzogne , che non son degne che io perda tempo in riferirle . Il Belonio s'ingannò in Sebastopoli , e nel luogo della decollatione di San Giouan Battista ; perche la mette in Soria , vicino ad Hams ; cosa che è molto fuori di proposito , quando non fosse per altro , per la gran lontananza , che vi è di là in Gierusalem : ma , come huomo , che d'histoire , e di Cosmografia , non era molto curioso , per quanto ne' suoi scritti si vede ; è degno di scusa , perche equiuocò nel nome di altre Sebastie , e Sebastopoli , che molte ne sono state in Levante ; e stette a i semplici detti de' paesani ignoranti : ma che la vera Sebaste , e Samaria di Herode , sia questa , che io dico , mi par che per tutti gli argomenti molto chiaro si prouï ; oltre della Chiesa ,  
Eeee e del.

Lib. 3. cap.  
99.

Ep. 17. ep. 27  
& de loc.  
Hebr. S.

e della prigione, fin' adesso così ben conseruata, che, come dico a V. S., io stesso co' i proprij occhi hò veduta. San Girolamo, in Sebaste, fa mentione più volte, che vi fosse, non la prigione, ma il sepolcro di San Giouan Battista; doue le fante reliquie di lui, insieme con quelle di Eliseo, e di Abdia Profeta, si venerauano a quel tempo con gran concorso di fedeli, e con molto splendore di continui miracoli. Però non è inconueniente, che nel medesimo luogo, vi potesse esser l'vno e l'altro; cioè la prigione, doue il Santo fù decapitato, & anche la sepoltura, doue le sue reliquie allhora si conseruassero.

XVI

La sera seguente, ci andammo ad accampare sotto ad vna città, moderna credo, e mediocrementemente buona, che si chiama Ginin; e per esser giusto in mezo di Samaria e di Nazareth, non saprei ben dire, se sia della Samaria, ouero della Galilea: ma sia come si voglia, non vi vidi cosa degna di esser raccontata. Il giorno che venne appresso, molto tardi arriuammo a piedi al Monte Tabor; alle radici del quale, da quella banda trouammo vna picciola villa, che pur Tabor è chiamata hoggidi dagli Arabi. Voleuamo posarci in quel luogo, e già haueuamo scaricate le robbe, e reso il nostro padiglione: ma vennero a trouarci non sò quanti huomini della villa, e  
ci

ci domandarono denari , come è solito di darfi  
 alli Cafiri, ouero Afficuratori delle strade . Noi  
 dicemmo , che gli haueuamo pagati , come era  
 vero , a i loro superiori , nella città di Ginin ; che  
 per esser questi luoghi di Arabi , che poco rico-  
 noscono il Gran Signore , il Comandamento  
 con loro non seruiua : e che da quei loro Capi  
 portauamo scritte , che gliele mostrammo , di  
 franchigia per tutto'l territorio a loro soggetto .  
 Si quietarono i Contadini alle scritte ; ma quan-  
 do videro che per loro non vi erano denari , ci  
 dissero liberamente , che la notte ci guardassimo  
 da i ladri , perche di noi non poteuano essi hauer  
 pensiero . Rispondemmo , Chi haurebbe hauuto  
 ardire di venirci a rubare sotto la villa , doue sta-  
 tuamo attendati ? Dissero , che , nè anche dentro  
 alla villa stessa , ci faceuano ficuri . E domandan-  
 do noi , Doue erano i ladri ? quali erano i ladri ?  
 ve ne fù vno tanto sfacciato , che rispose a buona  
 cera , Tutti siam ladri : io ancora son ladro . Mi  
 presi gran gusto a veder la smania , e la scande-  
 ficenza , in che diede il mio Capigi sentendo que-  
 ste parole ; perche è vn di quegli huomini , di  
 bontà all'antica , ma de' quali dice la Vaiaffeide :

*Tu parli troppo , e si no caca sotto .*

Cant. 5.

Vn pezzo brauaua : vn pezzo predicaua : Come ,  
 Eeee 2 non

non hauete coscienza? non temete Dio? Che modo di procedere è questo? ma gli Arabi si curauano poco delle sue parole, e stauano *in decretis*. Consultammo, che si haueua da fare; & in fine, facemmo resolutione di partirci di là, così a notte come era, perche quando non fosse stato altro, ci haurebbero dato la veglia tutta la notte, e ci farebbe bisognato star sempre in arme, e far la guardia. Là vicino non sò che miglia, dall'altra banda del monte, vi era vna fortezza, con alloggiamento ferrato, e guardia di soldati Turchi: vi saremmo arriuati presto; e là dentro poteuamo star riposati dormendo; sì che, concludemmo di andarui; e chiamati i cameli di nuouo, alzammo la tenda, e cominciammo a ricaricar bagaglie vn'altra volta. Quando gli Arabi ci videro in procinto di partire, non sò da che pensiero mossi; ò per assaltarci mentre stauamo caricando; ò per non lasciarci andar via; ò per venir'a romperci in qualche passo per la strada; ò perche si fosse; si misero a correr tutti come spiritati, chi di quà, chi di là, verso le case loro, e certe grotte a piè della montagna, chiamandosi l'vn. l'altro da più parti: & indi a poco, tornarono tutti armati, chi d'archibugi, chi d'archi e frecce, e scimitarre, e changiari, chi a piedi, chi a cauallo con lance all'vso loro, con vna bizzarria

ria da'mpazzire; hauendo molti di essi mandata giù la camicia dal braccio destro, con la spalla nuda in atto di menar le mani, come il Belonio ancora riferisce di hauer'offeruato al suo tempo; in somma, credo certo, che ci volessero inghiottir viui. Noi ancora, vedutigli di lontano venire in tal modo, demmo subito di mano alle nostre armi, accendemmo i micci, leuò, chi haueua frecce, il cappuccio alla faretra, e con tutte le altre poche armi che haueuamo, ci mettemmo brauamente in battaglia per riceuergli; mettendo in mezo i camelieri, che finissero di caricare a lor commodo. Erauamo molto pochi, a rispetto degli Arabi; perche, non erauamo se non quattro Franchi, vno de' quali era ammaltato; e quattro Turchi, che oltre delli miei due soliti, ne haueua due altri, huomini di spirito, che si erano accompagnati meco per la strada. Haueuamo ancora intorno a dieci camelieri, che tutti haueuano spade, changiari, e frecce; ma di costoro, poco io mi fidaua, perche, oltre che erano essi ancora Arabi, gli haueua anche per huomini poltronissimi; & vn giorno ne haueua veduto vno, che con tutte le armi, e frecce alla cintura in procinto di tirare, haueua rileuato da vn'huomo disarmato vna buona bastonata in testa, e non solo non se ne vendicò, ma non fece

pur

Lib. 2.º cap.  
89.

pur mostra di essersene preso collera : di maniera che la speranza l'haueua solo in noi altri otto , li quali in tutto non haueuamo più che due ò trè archibugi , trè archi con frecchie , & ogni vno la sua spada , ò scimitarra , con alcuni changiari . Con tuttociò , se ben gli Arabi erano , cred'io , più di sessanta , non mostrammo di stimargli punto ; e messi in guardia , facemmo seguitare a caricar le nostre robbe con ogni nostro agio . Si fermarono essi a guardarci , & , ò che non bastasse loro l'animo , ò che , non hebbero ardire di darci fastidio . Noi , fornito di caricare , ci auuiammo per la nostra strada , non facendo di loro conto alcuno . Gli Arabi , per vn pezzo , ci seguitarono di lontano ; e parte attrauerfando'l camino , ci vennero in diuersi luoghi a scontrar per la via : ma noi , caminando pian piano , e sempre ridendo , e burlandoci di loro , mostruamo i bauli , e le armi ; e diceuamo , che se ne voleuano , che venissero . In fatti , non si arrischiarono mai di assalirci ; & in fine , non ci vedendo la loro , a poco a poco alla sfilata se la batterono tutti , chi di quà , e chi di là . Vltimi di tutti , due de' più braui , ci accompagnarono circa a due miglia ; e finalmente essi ancora , quando furono stanchi , se ne andarono , salutandoci con buone parole , come a punto faceua il Capitano

tan Matamoros in Comedia , quando le brauate non gli riuſciuano . Queſto fù il terzo & vltimo incontro , che io hò hauuto nel mio viaggio , di quella canaglia degli Arabi ; e di tutti i conſtaſti , che io ci hò fatti , ne hò voluto ſcriuere a V. S. diſtintamente , acciò che ſappia per la verità che genti ſono ; perche ſò , che in Italia vi è chi parla di loro affai più che non meritano . Arriuammo quella ſera verſo vn' hora di notte alla fortezza , che ſtà ſù la ſtrada maestra di Damasco , e ſi chiama Ain'ettogiar , cioè la fontana de' Mercanti , per qualche acqua così chiamata che vi deue eſſere : fuor della quale , vi è vn Chàn habitato da genti , e pur ferrato di buone mura , e con guardie per le correrie de' ladroni ; e la dentro , andammo noi a tendere il noſtro padiglione , e ripofarci .

La mattina ſeguente , che fù il Lunedì a' venticinque di Aprile , laſciai Tomaso a letto nel padiglione , che ripofaſſe vn poco ; e laſciai con lui Lorenzo , il ſeruidor del Capigì , e tutti i camerieri , che lo ſeruiffero , e guardaffero le robbe ; & io ſolo co' l Capigì , e co' l mio pittore , con la guida di vn' Arabo a cauallo , caualcai bene armato , e me ne andai a Nazarèth , che era fuor di ſtrada , ſei , ò ſette miglia lontano di là . La chiamano i paesani Naſra ; & ancora vi habitano alcune poche

XVII

poche persone . Per andarui , attrauersai fempre  
 montagnuole ; ma fertili , e piene di alberi , che  
 era gusto a caminarle . La città , la trouai nella  
 cima di vn bel colle , in sito irrigato di acqua , e  
 molto galante ; ma è rouinata del tutto , e solo vi  
 restano alcuni pochi tugurij di Contadini . Si  
 vedono ancora le reliquie di vna bella Chiesa ,  
 fabricata nel luogo , doue staua già la Santa Casa  
 di Loreto ; e sotto la Chiesa , vi è vna Cappella  
 sotterranea , infin' adesso assai ben conseruata , che  
 da' paesani si dice essere stata la Casa della Madon-  
 na : e mostrano anche vn luogo rileuato da ter-  
 ra , come vn poggiuolo lungo , che dicono , che  
 fosse il suo letto , ò doue dormiua ; e due colom-  
 ne di porfido che vi sono , dicono , che vi sian po-  
 ste per segni de' luoghi , doue stauano , in vno la  
 Beata Vergine , e nell'altro l'Archangelo Gabrie-  
 le , quando le annuntio l'esser fatta madre del Re-  
 dentore . Ma io , non pregiudicando alla Santa  
 Casa di Loreto , credo , che la Cappella sotterra-  
 nea di Nazareth , fosse il fondamento , ò la parte  
 bassa , e sotterranea della Casa , che da i Christia-  
 ni poi fosse ridotta in forma di Cappella ; come  
 credo , che sia succeduto in molti altri luoghi del-  
 la Terra Santa ; che per conseruar la memoria  
 del luogo proprio , hanno cauato sotto terra , e  
 là sotto fatto le Chiese ò le cappelle , e non sopra  
 ter-

Luc. 1.

terra, doue facilmente, con le mutationi del tempo, poteuano guastarsi. Veduta Nazareth, risalimmo di nuouo a' cauallo; & accompagnati da vna lenta pioggetta, che di quando in quando ci andaua sbruffando, ce ne andammo alla volta del monte Tabòr, per salirui in cima, e veder quello, che il giorno innanzi non haueuamo potuto vedere, per esser troppo tardi, e per lo disturbo degli Arabi. Stà questo monte in mezzo di vna bella pianura, spiccato, e lontano alquanto da molti altri monti, che la pianura d'ogn'intorno circondano; e per esser più alto di tutti, pare che, come Signor loro, gli domini, e da tutte le parti apparisce molto bello; essendo, come a punto San Girolamo lo descriue, di forma rotonda, alta, e vestito di grossi alberi, tanto folti, che da capo a' piedi pare tutto vna selua. Andammo a cauallo fin' ad vn terzo, ò poco manco, della montagna; e mi hebbe a costar caro, perche in vn passo ripido, sopra certe pietre molto liscie, e dalla pioggia bagnate, sdruciolò il mio cauallo, ancorché fosse Arabo, & auuezzo a quelle strade, e cadendomi sotto, mancò molto poco, che non mi spezzasse la gamba dritta: tuttauia, con la gratia di Dio, non mi feci altro male, che vna leggiera scorzatura di carne; e veramente non era possibile, che mi facessi ma-

De loc. He;  
br. Th

vi. d. 1616  
q. 1616

sb

F f f

le,

le, mentre andaua per far bene. Giunti alla falita ripida, doue le bestie non possono più andare, smontammo da cauallo, e lasciato il Capigi, che non saglie volentieri, con l'Arabo a cauallo a guardia delle bestie; io, co'l pittore, e con vn' altro Arabo a piedi, che ci aspettaua là per mostrarci la via, cominciai a rampicarmi all'in sù per la più corta. Era fastidiosa molto l'andata, per le pietre, e per le herbe bagnate, sopra le quali si caminaua, che sdruciolauano; per gli rami degli alberi, che ci s'attrauerfauano di passo in passo; e per la ripidezza del monte senza strada, che il più delle volte bisognaua aiutarfi con le mani. La pioggia poi andaua rinforzando, e dalle parte di sopra ci rinfrescaua assai bene. Con tutto ciò, in termine di vn' hora & vn poco più, salimmo, da doue haueuamo lasciati i caualli, fin'in cima; e là sù, trouai reliquie molto riguardeuoli di vna gran Chiesa, e di vn Monasterio, per quanto posso immaginarmi, che era fabricato nel luogo, doue Nostro Signore si trafigurò, e mostrò a i trè Discepoli vna poca parte della gloria sua. Mi marauigliai di quelle fabriche di pietre grossissime nella cima di vn monte tanto alto, doue non poteuano essere state condotte senza grandissima fatica & artificio; se ben di là sù poi scorsi, che il monte da vn'altra banda

Matth. 17.  
Marc. 9.

da hà vna falita affai piana, da poterui andar commodamente con le bestie. Della vista molto bella, che si gode là sù, non potei gustare, per lo nuuolo, e per la pioggia, che non lasciaua scoprir di lontano. Solo andai girando tutta l'altezza del monte, e trouai che in molti luoghi in cima era feminato di biade: di che stupij nel principio; parendomi molto strano, che i paesani, che a piedi al monte hanno pianure bellissime, e tanto terreno d'auanzo; lasciando quello, si pigliassero fastidio di andare a feminare fin nella cima del monte. Ma vidi poi, che il monte là sopra era habitato; e che fra quelle rouine di fabbriche antiche, viueuano, non sò come sequestrate dal commercio del Mondo, alcune poche e miserissime famigliuole, delle quali doueua essere il feminato, che certo n' hebbi compassione a vederle in tal luogo; particolarmente certe donnicuole meze nude, e certi figliuoletti di quattro ò cinque anni, che vidi andar correndo fra quegli alberi, a punto come gatti saluaticchi. Veduto che hebbi queste cose, scesi il monte, e ritrouato il Capigi co' i caualli doue gli haueua lasciati, me ne tornai all'alloggiamento, doue era restato Tomaso, e quiui riposammo tutta quella notte. Il giorno che venne appresso, dopo hauer caminato alquante miglia, ci trouam-

mo sù la sponda del Lago Genesara, <sup>fr</sup> chiamato impropriamente Mar di Galilea, ò di Tiberiade, come anche gli Arabi lo chiamano. Voltammo a man sinistra verso Tramontana, e lo costegiammo vn pezzo: finalmente la sera al tardi ci posammo, pur sù la sponda del lago, presso vna Terra rouinata, che dagli Arabi è chiamata Menia: ma per hauerui io veduto segni d'antichità, hò qualche dubbio che sia alcuna di quelle nominate nel Vangelo, e forse, ò Bethsaida, ò Capharnaum: di che, per l'ignoranza de' paesani non potei chiarirmi, e mi contentai solo di mangiarui la sera di quei pesci, de' quali già il mio San Pietro vi douea pescare. L'altro giorno, penammo molto pur'intorno al lago, per vna strada molle, e fangosa; tanto più, che haueuamo vn poco di pioggia: ma pur'al fine, lasciato il mar di Tiberiade, arriuammo in vn campo, doue innanzi ad vna casa disfatta, trouammo vn pozzo ò cisterna picciola, ma coperta sopra con vna cupoletta ben fatta, e sostenuta da quattro pilastri, con quattro colonnelle di assai buona architettura. Erano quiui con noi molte genti di quella carouana che andaua per la medesima via; e vedendo io, che tutti smontauano, & andauano a bere dell'acqua di quella cisternuola; per far come gli altri, come fanno le capre, andai anch'io,

anch'io, e beuui; e mi dissero, che quella era la Cisterna, doue Giosef fù messo da' fratelli, quando lo venderono, che in quel tempo per qualche caso era vota, senz'acqua. E' notissima a tutti l'historia; e da' paesani è chiamata volgarmente la Cisterna di Giosef: ma io stò in dubbio, se il caso seguisse in tal luogo, e me ne rimetto alla Sacra Scrittura; la quale non hauendo appresso di me, non posso accertarmi di questo, nè di molti altri dubbi. Arriuammo quel medesimo giorno verso il tardi al Giordano, prima che entri nel lago, e lo passammo per vn ponte di pietra, che infin'hoggidì si chiama il Ponte di Giacob: vicino al quale si addita anche vna Casa rouinata, che pur di Giacob si chiama, e dicono, che egli in quel luogo vn tempo habitasse. Di là dal fiume, piantammo la tenda, e posammo la notte: la mattina poi, cominciammo a caminare per la region Trachonitide, tutta sassosa, ma fruttifera, e coltiuata; & in fin della giornata, ci posammo sotto le mura d'vna grossa Terra, chiamata Coneitra; donde cominciammo a scoprire, anzi haueuamo molto vicino a man sinistra, il monte Libano, tutto carico di neue. Il giorno appresso ancora, si caminò per la medesima regione; e la sera, arriuati a buon' hora ad vna Terra con castello forte, che si chiama Saasa, sotto a quel-

Gen 37.

IIIX

quella alloggiammo, in riu ad vn fiumicello, che diuiso in più rami le passa dinanzi, chiamato dagli Arabi Nehr aug, cioè Fiume torto. Haueuamo in questo luogo molto più vicino il monte Libano; dal quale, per le neui, spiraua vn vento tanto fresco, che la notte, con tutte le coperte imbottite di bambagia, ci fece sentir freddo.

XVIII La mattina seguente, che era l'ultima di Aprile, partimmo da Saàsa; e dopo hauer caminato quasi tutto il giorno per vna gran pianura spogliata di alberi, arriuammo finalmente su'l far della sera a Damasco. La qual città, quasi come Roma a punto, è talmente circondata di giardini; che prima di arriuare alle mura, caminammo vn miglio, ò due, per mezo di quelli. Alloggiammo dentro alla città (nel mezo quasi) nelle stanze di vn Chàn, che stà nel Bazàr della feta, strada molto frequentata; e quiui, la prima cosa, diedi ricapito a Tomasetto, che era vn poco peggiorato con la fatica del moto, benchè lento; e lo feci mettere a letto, procurando, che si trouasse Medico, e ciò che bisognaua per guarirlo. Il primo giorno di Maggio, che oltre della festa era anche Domenica, diedi principio a veder la città; e prima di ogni altra cosa, cercai la Chiesa de i Maroniti, perche Franchi non vi sono;

fono ; e la trouai molto pouera , & humile , ma non vi hebbi Messa , che era già detta . Andai vedendo certe altre Chiese di Greci , e molte strade ; ma , come quello che non haueua guida , non faceua cosa buona : però il Lunedì , venne a trouarmi vn Sacerdote Maronita , che haueua saputo che io era stato alla sua Chiesa ; e parlando costui vn poco Italiano , cioè quella lingua bastarda , sempre per infinito senz'altri tempi di verbi , che in queste parti d'Oriente la chiamano Franco piccolo ; mi fù di straordinaria consolatione . Perche , oltre che mi fece veder tutte le cose notabili ; mi tenne continua conuersatione fin che dimorai in Damasco , che tutto'l giorno era meco dalla mattina alla sera , e facemmo vn'amicitia grande ; gustando egli molto di me , & io altrettanto di lui , per hauerlo conosciuto molto huomo da bene , pratico del paese , virtuoso , e dotto in Arabo , e nella lingua loro Siriana , ò Caldea . Passai dunque con questo buon'huomo , che si chiama il Padre Michel Tatila , tutti i miei giorni in Damasco , e non me lo lasciaua mai partir da canto ; eccetto la notte , che era obligato a sua moglie , che secondo l'uso loro , l'haueua . Mi menò più volte per la città , mostrando mi tutte le cose , che vi erano ; e prima mi condusse di nuouo alla sua Chiesa , che da Papa Paolo  
Quin-

Act. 9.

Act. 9. 25.

Act. 9. 11.

Quinto è stata dotata di molte indulgenze, e chiamata del nome della Madonna di Nazareth. Qui il Padre Michele mi disse la Messa all'vfanza loro in Siriano; la quale, dalla lingua in'poi, non hà quasi differenza alcuna con la nostra. Andammo poi a vedere i luoghi di diuotione; e prima, la Casa di Anania, che battezzò San Paolo, nella qual casa vi habitano hoggi Mori; ma le stanze, doue Anania habitaua, si conseruano ancora sotto terra, quasi come cantine, & i Mori ancora le hanno per luogo di diuotione, e vi lasciano entrare i Christiani, quando vogliono. Vscimmo poi della città per la porta Orientale, e girando alquanto a man dritta lungo le mura, vedemmo il luogo, donde fuggì San Paolo, mandato giù nella sporta, quando i Giudei di Damasco lo voleuano prendere & vccidere, perche si era fatto Christiano. Rientrati poi nella città per la medesima porta, caminammo vn gran pezzo per vna strada lunghissima, e dritta, che vi è in faccia, & è quel medesimo *Vicus rectus*, di cui si fa mentione nella Scrittura, doue San Paolo essendo cieco dimorò nella Casa di quel Giuda: la qual Casa di Giuda vedemmo ancora, pur habitata da' Turchi; ma fummo lasciati entrare a veder dentro vn picciolo stanziolino, che si conserua ancora al piano del cortile, dentro al quale

quale San Paolo, ancor cieco, senza mangiar nè bere, stette trè giorni orando, fin che da Anania fu battezzato. Vedemmo anche là vicino, nel Bazàr, vna fontana, che vi è, come in infiniti altri luoghi della città, che tutta è piena di acqua, & è quella, doue San Paolo, dal sopradetto Anania, hebbe il battesimo. In somma, mi condusse in più volte a veder tutti i luoghi notabili; cioè, la Meschita principale, che era al tempo de' Christiani la Chiesa di San Zaccheria (diceua il Prete Maronita) doue vogliono, che il detto Santo fosse seppellito: ma io credo più tosto, che fosse la Chiesa di San Giouan Battista, per quel che ne seriuè l'Autore antico di centinaia di anni, che fece l'aggiunta alla Operetta de i luoghi Ebraici di San Girolamo. Mi fece vedere anche il Castello, la Casa del Bascià, molte altre Meschite, e tutti i Bazarri, che nelle città della Turchia sono le migliori cose, che si vedano; e questi di Damasco li trouai molto belli, massimamente alcuni coperti con cupole, e ferrati, di giro assai grandi, e di buona fabrica di pietre, che non poco mi piacquero. I Bazarri, come credo di hauere scritto altre volte a V. S., sono luoghi di Mercato da vender robba; & ogni strada doue alcuna cosa si vende, si chiama anche Bazàr, e si distinguono frà di loro co' i nomi del-

De Act. A.  
post. D.

G g g g le

le cose, che si vendono, come il Bazàr della seta, de' panni, e simili. La città di Damasco, la fo grande quanto Napoli; e di molte cose ancora a Napoli simile; come d'abbondanza di popolo, di Borghi grandi e molto habitati, di quantità di giardini, d'abbondanza di seta, & altre cose; ma non vi è poi quella bellezza di sito, di fabbriche, e di strade, nè quella ciuità di viuere, e quello splendore all'Italiana. Hebbi tempo di veder minutamente e considerar queste cose, perche contra mia voglia fui costretto a trattenermi molti giorni, per la infermità di Tomasetto; il quale, arriuato in Damasco, andò sempre peggiorando: e quello che fù peggio, in quella città, con tutto che sia delle migliori della Turchia, non fù mai possibile a trouar Medico, nè medicine, nè pur vna galanteria da ammalato, forse per la poca pratica di noi altri in quel luogo. Tomaso poi, che come V. S. sà, è auuezzo a star molto bene, & a patir molto poco; vedendosi in tale stato in tal luogo, trà la paura, che haueua grandissima, e la malinconia, era entrato in vna smania tanto grande, che faceua il male assai maggiore. Si ricordaua la casa, i parenti, le commodità e carezze d'Italia: si disperaua, si affliggeua, si teneua spedito: poiche non poteua hauer cose buone, voleua le triste:

non

non poteua soffrir la fete , beueua , faceua disordini : il mal cresceua , rimedij non vi erano : insomma , si condusse a tale , che bisognò confessarsi al meglio che si poteua in Franco piccolo , co'l Padre Michele ; il quale volse anche comunicarlo , & insieme con la comunione , dargli , come costumano i Maroniti , l'olio Santo . In che intrigo e trauaglio io mi trouassi , V. S. lo può da se pensare . Mà , come piacque a Dio , in capo a certi giorni , cominciò il male ad allentare vn poco ; e si trouò vn' Ebreo , stato , credo , in Christianità , che gli seppe fare vn poco di orzata ; e con quella , e con certa acqua stillata di herbe , buona , come dicono i Turchi , per la febre , che noi crediamo che fosse acqua di ruta caprara con qualche altra mescolanza , tanto fece , che a poco a poco l'andò liberando dal male : nel qual caso , mi parue , che si verificasse molto quella mia opinione , che il nostro Signor' Andrea non vuol sentire , cioè , Che gli huomini muoiono solamente quando Dio vuole , e quando giunge l' hora stabilita da lui ; e non quando le genti pensano , che per disagio ò patimento debbano morire ; e che quando Dio non vuole , nè è venuta l' hora prefissa ; male a sua posta , disagi , patimenti , e pericoli a sua posta , non si muore . Testimonio ne sia Tomasetto , il quale senza Medici ,

Gggg 2 fen.

senza cura, senza commodità, nè regalo alcuno, ridotto quasi con la croce a capo in Damasco, hoggi con la gratia di Dio, e co'l solo suo aiuto, passeggia sano e saluo per Aleppo, e braua di andar di là dall'Indie se bisogna; con tutto che più volte, mentre staua ammalato, con voce languida, pian piano, dicesse, che se Dommedio gli faceua gratia di riuedere Italia e la sua patria, mai più in eterno non voleua, & cætera, che per breuità tralascio. Io poi, di tutti i guai hauuti per questa infermità, mi consolai in vna sola mattina; perche condotto dal Padre Michele, e da vn'Ebreo mio amico & interprete, a veder fuori della città ne i giardini alcune poche case che vi sono di Ebrei Samaritani; oltra del gusto che hebbi di vedere i giardini, e quelle case, che dentro trouai galantissime (benche di fuori fossero di mala apparenza) messe tutte ad oro, con pittura, e con lettere loro Samaritane intagliate, e miniate in più luoghi, e così ancora la loro Sinagoga; hebbi anco grandissimo contento di vedere in casa di vn de' loro Chachàm, ò Sauij, quattro libri Seferthorà, di quella scrittura Samaritana, che io tanto cercaua. Erano questi libri, antichissimi; scritti tutti con lettere Samaritane in pergameno grande; e tre di lingua puramente Ebraica, & vno con aggiun-

ta di certe esPLICATIONI in Arabico; perche la lingua Araba parlano in Damasco al presente questi Semrì, ò Samaritani. Ne vidi anche degli altri di altra sorte, in mano di costui, e d'altre persone. In conclusione, tanto feci con vn poco di denari, e con la diligenza dell'Ebreo mio interprete, che due Seferthorà di quella scrittura mi restarono in mano: vno, di quelli in pergameno, il migliore delli trè puri Ebraici del Chachàm; & vn'altro, che era di vna donna, scritto in carta, ma pur'antichissimo, e molto corretto, come ne' fogli bianchi in fine fanno fede con parole Arabe quattro, ò cinque Chachàm, ciascuno de' quali in diuersi tempi dice di hauerlo letto tutto da capo a' piedi, e di non hauerui trouato vn'errore. Presi due di questi libri; perche vno, cioè quello in pergameno, che era di lingua Ebraica con lettere Samaritane, lo voleua per donare al mio Signor di Sanfy Ambasciador di Francia in Costantinopoli, che così lo desideraua, al quale l'hò già mandato; e l'altro in carta, che non solo è scritto con lettere Samaritane, ma in lingua anche propria de' Samaritani, che è vn misto della Ebraica, e della Caldea, e però al mio parere è forse più curioso e più singolare, voglio, che resti, e lo porto per me; che se bene infìn'adesso non l'intendo, seruirà per ornamento,

mento, trà gli altri libri stranieri, della mia piccola librariuola. E ne hò gusto grande, perche vna cosa tale, che pur'è di molta stima e per l'antichità, e per la nouità, e per l'utile, che se ne può cauare, come dice il Signor' Ambasciadore; già che ogni vno, che intende Ebraico, & hà qualche cognition del Caldeo, imparato che haurà l'Alfabeto facilissimo, lo leggerà, & intenderà come l'Ebraico ordinario; son sicuro che in Italia non vi farà, forse nè anche in Bibliotheca Vaticana. Lui, alcuni mi hanno consigliato a donarlo, come cosa rara; ma io, tanto più che è raro, mi risoluo, e penso, che sia forse meglio di tenerlo appresso di me, mentre viuo: perche nondimeno, nella Libreria Vaticana, doue pochi possono hauere adito, frà tanta moltitudine di libri starebbe in vn certo modo sepolto, e quasi sconosciuto; doue che in man mia, non solo starà esposto di continuo a publico beneficio di ogni virtuoso, che vorrà seruirsene, e studiarlo, come intendo che debba esser di tutte le altre cose curiose, che hauetò trouate, & acquistate con le mie fatiche; ma procurerò anche di farlo stampare, se pur mai si trouerà chi sappia farne vna buona traduttione Latina da metterui aggiunta, senza la quale, pare a me, che lo stamparlo poco seruirebbe. Adesso che io hò il libro, cerco di

di hauere ancora la moneta, scritta in Samaritano, per confrontar le lettere: & vna, che ne trouai in Gierusalem, come già diffi, e poteua hauerla, ma non sò per qual negligenza, non hauendo allhora il libro, non la pigliai; adesso hò mandato là danari per hauerla, e ne hò scritto con diligenza, & aspetto che mi sia mandata fin in Costantinopoli, doue mi verrà senz'altro; se però vna Ebreja, che ne era padrona, non fosse pentita di venderla. Basta, per me non mancherà. Nelle case de' Samaritani, vidi vn'altra cosa curiosa; cioè, in vn lato di vna camera, accanto al muro, vn materassetto in terra piegato, & intorno a quello da ogni parte, doue non era il muro, molti sassi piccoli pur in terra posti in fila per ordine ad vno ad vno, che faceuano quasi siepe al materasso. Domandai che significaua; e mi dissero, che in quel luogo, frà di loro, staua sempre, senza muouersene mai, la donna, mentre haueua i suoi mestruai, nel qual tempo a loro è vietato di toccarla, e di accostarsi a lei: anzi, che tengono per immonda ogni cosa, che la tocchi; e però la fanno stare in quel luogo a parte separata, doue niuno si accosta fin'al segno de' sassi in terra: e suole star la donna in questa guisa otto giorni: ma, se in questo tempo non le mancano le purghe; conuien che ve ne stia otto altri,

XIX

altri, e così fin che le manchino. Cerimonia, che gli altri Ebrei ordinarij, non credo, che offeruino con tanto rigore. Ma torniamo al viaggio.

XIX

Essendo già Tomasetto guarito, & in istato di poter'andar nelle ceste; con occasion della compagnia di vna carouana; perche, per quella strada, i camelieri bugiardi per interesse loro diceuano, e dauano ad intendere, che non si poteua andar soli; vn Lunedì a' ventitrè di Maggio, partimmo da Damasco; e due hore dopo mezo giorno, arriuammo ad vna villa detta Cossair, doue piantata la tenda, riposammo fin'al tramontar del Sole. A quell' hora poi, facemmo leuata di nuouo, per caminar la notte; perche, essendo il caldo cresciuto molto, di giorno non si poteua camminare; e bisognaua mutare stile di viaggio, facendo del giorno notte, e della notte giorno. Caminammo dunque fin'a meza notte passata, che arriuati ad vna Terra chiamata Cuteifa, doue anco è vn Chàn fuor delle mura con Castello forte e ben guardato; dentro a quel Chàn ci fermammo di nuouo a riposare e dormire quel che auanzaua della notte, con la maggior parte del giorno seguente. Il Martedì a' ventiquattro di Maggio, partimmo da Cuteifa a due hore dopo mezo giorno, e caminammo di giorno e di notte

te

te fin che hauemmo la Luna; al tramontar della quale, ci fermammo a riposare sotto la Terra di Nebe. Da questa, il Mercordì partimmo a trè hore di giorno; & al mezo giorno andammo a riposarci sotto vn'altra Terra grossa, chiamata, Caralàr: la quale, per molte rouine che hà dintorno, mostra di essere stata altre volte gran città: ma questo nome moderno, ignoto all'Autor dell'Epitome Geografica, fà che io non sappia, accertarmi qual città fosse in tempi antichi. Il Giovedì, poco innanzi l'alba, partimmo da Caralàr; & al mezo giorno ci riposammo sotto di Hassia, Terra pur grossa, di nome Arabo moderno. Dimorammo quiui fin'a trè ò quattro hore di notte, e poi tornammo a caminar di nuouo; e'l Venerdì a trè hore di giorno, arriuammo ad Hams, ouero Hamus, città famosa hoggidi ancora, benche più celebre fosse a' tempi antichi col nome di Emissa, secondo vogliono alcuni; & io credo. Vidi dentro alla città quanto vi era, e trouai pieno ogni cosa di marmi, e per tutto reliquie di fabbriche molto belle; benche al presente siano quasi tutto distrutte, per esser' habitata da poche genti, per le soggettioni che vi sono degli Arabi del deserto, che fin là si fanno sentire, e vanno spesso a riscuoter per forza grossi tributi. Fuori poi della città, vidi quelle grandissime

Fl. Vopisc.  
in vita  
Aurel.

Lib. 2. cap.  
97.

Lib. 2. cap.  
99.

Lib. Urb. A.

Lib. 2. cap.  
99.

sime e belle pianure, doue Aureliano Imperador nostro diede la battaglia, & hebbe quella gran vittoria contro la famosa Regina Zenobia. Offeruui anco, vicino alla città, quel Sepolcro antico, del quale fa mentione il Belonio, con vna iscrittione Greca di *Caius Caesar*, dice egli: ma io fui più diligente in leggerla meglio, & in copiarla tutta, come feci, e trouai essere VII ΓΑΙΟC ΙΟΥΑΙΟC, ma non *Caesar*, come V. S. vedrà dalla copia che ne tengo. Vedute il giorno queste cose, la fera a meza hora di notte, dopo hauer cenato alto alto, tornammo di nuouo a camminare. Due hore innanzi giorno, passammo il fiume Oronte, chiamato dagli Arabi *Asi*, cioè *Ribello*, per vn ponte lunghissimo di pietra. Il Belonio mette in dubbio, se sia l'Oronte; ma io mi accertai che era senz'altro. A tre hore di giorno & vn poco più, arriuammo alla città, che dagli Arabi è chiamata hoggi *Hamàh*, & anticamente si chiamaua *Apamea* di Siria, secondo l'Epitome Geografica. Qui ancora, s'ingannò il Belonio; perche questa città di *Hamàh*, crede esser *Tarso*; e che il fiume che le passa in mezo e la diuide, fosse diuerso da quello del ponte che trouammo la notte, e che fosse il *Cidno*, che passa per *Tarso*: ma mette poi in dubbio, che potesse essere anche *Apamea*; quasi che *Apamea* e *Tar-*

e Tarso fosse vna medesima cosa . Con sua buona gratia , in questo tanto , non seppe che si dire . Io , con la guida dell'Epitome , e con l'information de' paesani , l'hò trouata meglio . Hamah, è Apamea senz'altro : e si proua ; poiche il fiume che la diuide , è il medesimo che quello del ponte che trouammo prima ; & è l'Oronte senza dubbio , perche è lo stesso che và in Antiochia ; e l'Oronte , per Antiochia , e per Apamea , si sà che passaua . Tarso poi , è vn'altra città più verso'l mare , che hà fiume diuerso , che è il Cidno ; e credo che hoggi si chiami Terassa , come benissimo dice l'Epitome , per quanto potei saper da vn'Arabo ignorante ; che io quella non l'hò veduta . Questa città di Apamea , a chi viene di fuori pare molto bella ; perche è grande , e stà fabricata nelle sponde di vna valle , che mostrano la prospettiua di tutte le case , vna sopra l'altra , con bellissima vista : ma dentro , non vi è cosa di notabile ; come in tutte le altre città della Turchia , che sono spogliate affatto di ogni gentilezza : solo vi offeruai quelle medesime ruote grandissime di legno , vedute dal Belonio , che alzano l'acqua bassa del fiume in condotti alti , li quali la spargono poi per tutta la città . Vi trouai buon Bazàr , e qualche tratto di mercantia ; per le tele Bottane , che di là vengono , e si maun-

Strab. lib.  
16.Strab. lib.  
14.

Lib. Urb. T.

. di. d. 200

Lib. 2. cap.  
99.

H h h

H h h 2

dano

danò a Tripòli, doue poi le pigliano i Franchi,  
 e con vascelli le portano in Christianità. Ci trat-  
 tenemmo in Hamàh, due giorni, e più; il Lu-  
 nedì poi delli trenta di Maggio, allhora del Chi-  
 endi, ò della Compieta, ne partimmo, e passan-  
 do il fiume vn'altra volta nel ponte che stà den-  
 tro alla città vicino alle ruote, seguitammo a ca-  
 minar tutta la notte. Dopo la partenza, mi fù  
 detto, che i Christiani del paese (che pur'alcu-  
 ni ve ne sono) non sò, se in Hams, ò in Hamàh,  
 tengono con veneratione vna certa memoria di  
 Iob; e che hanno opinione, che viuesse in quei  
 luoghi. Io non la vidi, per non l'hauer saputo  
 a tempo. Sospendo anche il giudicio intorno al-  
 la verità di essa, hauendo qualche dubbio, che  
 quella terra, per poter'essere stata la patria di Iob,  
 non sia vn poco troppo Settentrionale: con tutto  
 ciò, potrebbe essere. Perche, se bene i Sabei,  
 popoli assai più meridionali nell'Arabia felice,  
 come habbiamo nella Sacra Scrittura, furon di  
 quelli, che saccheggiaron le robbe di Iob; onde  
 pare, che l'habitatione di lui douesse essere stata  
 a loro vicina: tuttauia Strabone dice, che gli  
 stessi Sabei soleuano scorrer di lontano, e venire  
 a rubare infìn nella Syria, prima che fosse de' Ro-  
 mani; nella qual prouincia a punto stanno le cit-  
 tà di Hamàh, e di Hams, doue è questa tradi-  
 tione,

.dii. denz

.dii. denz

.dii. denz

Strab. lib.

16.

Iob. 1. 15.

Lib. 16.

onab

d d d H

tione,

tione, che Iob viuesse. Il Martedì, poco prima  
 dell'alba, arriuammo ad vn'Alloggiamento in  
 campagna chiamato Sceichùn-chanì, che stà vi-  
 cino alla villa Chiefertàb: quiui riposammo tut-  
 to'l giorno; e la sera all'Auemaria ci rimettem-  
 mo al solito in viaggio. Il Mercordì, primo  
 giorno di Giugno, arriuammo innanzi giorno  
 alla città che il Belonio chiama Marà, ma i Tur-  
 chi Marrà; la quale è sede di vn Sangiac Beghì,  
 che la possiede per heredità, sottoposto però, co-  
 me feudatario, al Gran Signore: ci riposammo  
 quiui fin'alla Compieta, e poi di nuouo ci ri-  
 mettemmo in camino. Il Giouedì, due hore  
 innanzi giorno, arriuammo ad vna villa detta  
 Afis; e riposatici fin'a Compieta, tornammo di  
 nuouo a caminare. Poco innanzi meza notte,  
 arriuammo ad vn'Alloggiamento in campagna,  
 che si chiama Chan-tomàn, lontano d'Aleppo  
 dodici miglia in circa. Quiui, io solo co' i miei,  
 mi fermai a riposare, seguitando il resto della ca-  
 rouana il viaggio: e volsi restare in questo luo-  
 go, perche, douendo io trattenermi più giorni  
 in Aleppo; non mi parue bene di andare a smon-  
 tare in casa del Signor Consolo di Francia: sì per-  
 che non sapeua certo chi era, perche si trattaua  
 di mutatione; sì anco perche, se io vi smontaua,  
 mi haurebbe trattenuto per sempre in casa sua,

ol

e mi

 Lib. 2. cap.  
 100. & 101.

e mi pareua fouerchio dargli tanto incommodo .  
Però stimai meglio di fermarmi vn poco in quel  
luogo , e mandar , come mandai , il mio Pittore  
solo innanzi con la carouana , accioche in Alep-  
po mi preparasse stanze a parte , doue io potessi  
andare a smontare : tanto più che sapeua , che il  
Signor Consolo di Francia staua molto stretto di  
habitatione . Mi trattenni dunque , e mandai  
quest'huomo , con ordine , che baciasse le mani  
al Signor Consolo da mia parte , dopo hauer pre-  
se le stanze ; e che lo pregasse caldamente , che  
non mandasse alcuno ad incontrarmi , perche ,  
per certi miei rispetti non haueua caro di esser  
troppo conosciuto in Aleppo ; e però anche gli  
ordinai , che con altri , che co'l Signor Conso-  
lo , non parlasse di me parola ; e che prese le stan-  
ze , venisse fuor della città ad incontrarmi , per  
condurmi doue fosse bisognato , e per raggua-  
gliarmi della persona del Consolo , chi era , e di  
tutti i particolari . Andò il Pittore , con questa  
commissione ; & io per dargli tempo , mi trat-  
tenni a Chan-tomàn fin a mezo giorno del Ve-  
nerdi , che erano i trè di Giugno : ma dopo che  
hebbi desinato , mi auuiai pian piano verso Alep-  
po , e vi giunsi in termine di trè hore . Trouai  
fuor della porta vn pezzo il Pittore che mi aspet-  
taua , insieme con vn'huomo del Signor Conso-  
lo

Io di Francia, che io haueua già conosciuto in Costantinopoli: & hebbi nuoua, che Consolo non era più quel che era prima; ma il nuouo, cioè il Signor Pietro la Feure, destinato vn pezzo fa, creatura del Signor Ambasciador di Costantinopoli, di che molto mi rallegrai; e di già gran tempo mi staua aspettando. E quando sepe dal Pittore, che io veniua; voleua in ogni modo mandar tutta la natione ad incontrarmi con bellissima caualcata (che in Aleppo è lecito a' Christiani caualcar caualli, e tutti ne hanno molto belli) ma si restò di farlo a preghiere del Pittore; al quale anco, dopo lungo contrasto, diede licenza, che io potessi andare a smontare alle stanze, che già mi haueua preparate. Mi dissero di più, che la mia venuta era gran pezzo che si aspettua in Aleppo; e che tutti la sapueuano; perche io, in vero, haueua tardato assai più che non credeua, e molti, venuti prima di me dal Cairo e da Gierusalem, ne haueuano portato nuoua. E che in particolare il Signor Consolo Veneto, che era il Signor Girolamo Foscarini, gentilhuomo garbatissimo, essendone auuifato e dal Signor Ambasciador di Francia, e dal Signor Bajlo di Venetia ancora, amendue miei cari Signori in Costantinopoli; mi aspettua con gran desiderio, e mi voleua in casa in ogni modo,

XX

do, tenendo già preparate stanze a questo effetto; con pensiero egli ancora di mandarmi ad incontrar da tutta la sua natione, quando hauesse saputo l'arriuo: ma che non lo sapeua, perche conforme al mio ordine, non gli haueua detto niente. Di questi auuisi, hebbi in parte gusto, & in parte disgusto: gusto, per l'honor, che quei Signori mi faceuano, e per l'amor che mi mostrauano; ma disgusto, perche hauerei voluto stare in Aleppo manco conosciuto: però, già che non si poteua fare altro, andai cheto cheto per certi vicoli alla mia casa già preparata; e di là, spogliato e mutato che fui, andai subito a visitare il Signor Consolo di Francia, e poi quel di Venetia; e dall'vn'e dall'altro fui riceunto con accoglienze e cortesie straordinarie. Et hebbi molto che penar con amendue, per potermi sbrogare dal riceuere il fauor degli alloggi; & in particolar con quel di Venetia, che mi fece quasi violenza: tuttauia tanto dissi, e tante scuse trouai, e tante inuentioni, che me ne scappai; con promessa però di esser con loro continuamente, come fò, e bene spesso fauorito di banchetti molto regalati, e con buonissime conuersationi.

XX

In questa guisa, e con queste persone, stò passando hora il tempo. Hò già veduto buona parte della città; e benche per cosa di Turchia sia  
 bel-

bellissima , e delle più grandi e più famose , tut-  
 tauia molto poco ci trouo di riguardeuole . So-  
 lo il Castello mi piace assai , fondato in mezo al-  
 la città sopra vn monte assai bene alto ; il qual  
 monte , come dicono , e si vede , non è naturale ,  
 ma fatto ad arte con pietre , di forma vguale , che  
 tira al rotondo , scoscelfo , qual si conuiene a for-  
 tezza , e con vn gran fosso attorno pieno quasi  
 tutto di acqua piauana molto profonda . Si fa-  
 glie al Castello per vna sola porta sopra vn ponte ,  
 che passa l'acqua , e và dal piano della città fin' in  
 cima , molto bello . Del resto poi , ci sono Bazar-  
 ri , Meschite , & altre cose all'ordinario di città  
 grande e popolata ; ma non particolarità degne  
 di esser raccontate . Sopra tutto è celebre questa  
 città per lo traffico delle mercantie grandissimo ;  
 concorrendoci , da vna parte , tutto l'Oriente ,  
 con le sue gioie , sete , droghe , e telami ; e dall'al-  
 tra , l'Occidente , cioè Francia in grandissima  
 quantità , Venetia , Hollanda , & Inghilterra ,  
 con buone nauì , cariche per lo più solo di pia-  
 stre di reali da otto ; delle quali c'è tanta copia ,  
 come anche di ogni altra sorte di moneta , che  
 nel far le mercantie , non si contano , ma si pesa-  
 no casse intere di denari ; e non si fa mai com-  
 pra , ò vendita , doue non corrano quaranta , cin-  
 quanta , ottanta , ò cento mila scudi , che più a

im

I i i

mi-

minuto non si parla , e farebbe vergogna . Il maggior negotio , è della feta , che vien da Persia , e d'altre parti , non ostante la guerra . Non lascerò di dire a V. S. , che il primo giorno dopo che fui arriuato in Aleppo , lo consumai tutto in legger lettere , che sette ò otto spacci ne trouai in mano del Signor Consolo di Venetia , fin' al numero di quarantatrè , trà quelle d'Italia e quelle di Costantinopoli ; senza molte , che io sò , che in Costantinopoli per buon rispetto , son restate . Che contento io haueffi in legger queste lettere , lo lascio considerare a V. S. ; essendo circa a noue mesi , che non ne haueua riceuuto alcuna . Trà le altre , mi rallegrai molto d'vna di V. S. , che trouai con alcune altre della carouana di Napoli , scritta alli ventisei di Settembre 1615. in risposta della quale , mi occorre dirle , Che non ammetto la scusa della negligenza nello scriuermi ; perche sò , che vna volta il mese , e più di rado ancora , non farebbe gran cosa rubare vn quarto d' hora di tempo alle sue vrgentissime occupationi .

*Item* , Che riceuo di buon cuore l'ammonitione che V. S. mi fa , qual Mercurio ad Enea ; e che le prometto di vbbidirla . Ne vedrà l'effetto , sopra di me ; e presto hauerà nuoua , che io , staccato affatto da ogni sorte di piaceri , mi farò di nuouo immerso nelle solite virtuose fatiche .

Mi

Mi dispiace assai la partita da Napoli del Signor Diego d'Urrea; perche già, come scrissi a V. S., l'haueua destinato per mio maestro; pazienza. Io, non hauendo altro ricapito, hò fatto il possibile per condur meco il Padre Maronita di Damasco; e già tanto l'hò disposto, che mi hà promesso di venire in Italia, e di trouaruisi al tempo che io vi farò: ma tuttauia non sà bene Italiano, e si stenterebbe assai; però seruirebbe pur'a qualche cosa. Vederemo: & in somma per quanto io potrò, non mancherò di condur meco persone dell'vna e dell'altra lingua; perche in fatti prouo, che la viua voce fà molto. L'impresa de' fiori e piante nuoue, l'hò quasi abbandonata; perche a dirla, non è mia professione, e non farei cosa buona; e poi, come scriue V. S., credo che in Italia vi siano tutte; con tuttociò, da Costantinopoli non mancherò di portar qualche galanteria delle più nuoue. Delle Droghe, hò fatto diligenza in Cairo, e qui, L'Amomo degli antichi, non si troua; e frà gli Arabi ancora vi sono i medesimi dubbi, nati e dall'ignoranza loro, e dal non venir più i semplici, e dalla confusione de' varij nomi per le varie lingue. Il Cinnamomo degli antichi, Dar Sini, non è altro, per quanto mi afferma qui vn Medico Fiammingo valenthuomo, che Cannella fina; se ne tro-

ua, e credo che venga anche in Italia. Il Costo non c'è; nè gli Arabi lo conoscono. La Mumia, già scrissi a V. S. dal Cairo, che l'hò trouata; e cauata io con le mie proprie mani; della più fina, & antica che si troui. Al mio ritorno, la vederà. Il pepe, bianco, e nero, in Aleppo non vien più, che hà preso altra via; e quà lo portano per mercantia i Fiamminghi sin da Fiandra, doue capita dall'India. In Cairo, ne viene vn poco; & io già con le altre mie robbe ne hò mandato di là in Italia; in particolare del bianco, mi ricordo certo, vn facchetto: e credo di sicuro, che non sia cotto, perche è liscio a punto come il grano della Canapuccia, ma più grande, e di color differente. Dò nuoua a V. S. (e non sò se gliel'hò scritto dal Cairo) che hò hauuto notizia di vn Galeno *Γαλιένου* in lingua Greca; e si troua in Vallachia, in mano di vn gentilhuomo. Lo sò da persona di veduta. Là vi è vn Medico Venetiano amico nostro: se per via sua, ò di altri, con l'autorità del mio Signor' Ambasciadore, si potrà far cosa alcuna per hauerlo, ò l'originale, ò la copia, non si mancherà. Ma vi è distanza di luoghi, e poca corrispondenza. Faccia Dio: non nocerà il tentare. Seruirò V. S. co'l Signor' Ambasciadore, quando farò là, circa il desiderio che hà di pigliar seco seruitù. Son sicuro

De' 15. di Giugno 1616.

621

curo che hauerà da lui ogni maggior corrispondenza di amore, perche quel Signor'è vno de' maggiori amatori de' virtuosi, che io conosca; e non si può da lui aspettare altro, poiche ogni simile ama il suo simile, dice il prouerbio. In quanto al comporre, caso che V. S. hauesse animo di fare alcuna cosa per lui, le ricordo conforme le hò scritto altre volte, che si chiama Achille d'Arlès, Baron di Sanfy. Sopra questo nome, tanto celebre, anch'io vna volta scherzai con vn' Epigramma; ma non l'hò mai corretto, nè glielo mostrerei, perche sò che non val niente: che fù vna sbazzatura di notte a letto, nè mai mi curai di riuederla, nè finirla; perche in fatti non son Poeta, nè posso essere, e bisogna che me ne metta l'animo in pace, già che la voglia me ne è venuta troppo tardi; e quando era tempo, & haurei potuto, fui vna bestia, che, non sò perche, non vi attesi. Per venirmi a vedere al mio ritorno, non occorrerà che V. S. si affatichi sù le poste, nè delle Tartarughe, nè di altro, perche le dico di sicuro, per quanto posso dir di cosa futura, che vedrò prima Napoli, che Roma, se haurò vita, da poter riueder l'vn'e l'altra. Ringratio V. S. della fatica che mi promette di fare in pensar qualche impresa sopra le mie peregrinationi; mi sarà sommamente cara; e molto più,  
se

• OIBIS

se scherzerà sopra i corpi dell'arme mia. Io già ne hò fatta vna, e l'hò publicata per vna delle mie insegne; benche in effetto non sia, come dourebbe essere. Questa è Vna Stella, parte della mia arme, co'l motto tolto dal Sacro Vangelo, *In Oriente*; volendo inferire, che le mie Stelle, tali, quali sono, l'Oriente l'hà vedute; ò cosa simile. Manca adesso sopra'l Leone, e sopra l'Aquila, e l'hò pensate tutte due; ma non posso sceglier motti a mio modo, perche qui non hò libri da studiargli. Sopra'l Leone, piglio vn concetto dell'Ariosto, in vna stanza, che dice

March. 2. 2.

Orl. Fur.  
Cant. 20.

*Che gli stormi, e i colombi vanno in schiera,  
I daini, e i cerui, e ogni animal, che teme,  
Ma l'audace falcon, l'Aquila altera,  
Che ne l'aiuto altrui non metton speme,  
Orsi, Tigri, Leon, soli ne vanno,  
Che di più forza alcun timor non hanno.*

Questo concetto vorrei. Per Corpo il Leone, ch'è vno de' nominati in andar soli; e'l motto, che in poche parole Latine, e d'autore approuato, se fosse possibile, esplicasse il pensiero, di confidare in se solo, dopo Dio, e nessuna speranza hauere in aiuto di altri. Ouero, che quel che l'huomo fà, lo fà da se, senza hauer da altri, nè aiuto,

aiuto, nè alcuna dipendenza. Circa l'Aquila, poi, vorrei quel medesimo quasi, che vna volta V. S., se ben mi ricordo, mi disse, che haueuano eletto, ò voleuano elegger gli Accademici Otiosi; cioè, di guardare il Sole: però in questo differente da loro, e dalle altre che io ne hò vedute, che non vorrei dire, che il guardare il Sole è il mio Otio, come dicono gli Otiosi; ma il contrario: cioè, che il guardare il Sole è la mia grandissima & vnica occupatione, e facenda, per dir così; volendo inferire, che ad altro io non penso, nè ad altro hò la mira, che al Sol della Virtù. E però vorrei dipinger l'Aquila sola, senza Sole, perche i due corpi non mi piacciono: ma che stesse in atto di guardare all'in sù, con grandissima attenzione, posata con certo slargamento d'ali, come a punto fanno gli uccelli, quando ò sopra gli alberi, ò in terra, si recreano a i raggi del Sole; e'l motto vorrei che nominasse il Sole, per dichiarar quel che non si vede in pittura, come farebbe a dire, *Solis in te ta radijs*, ò vna cosa simile; ma lo vorrei frizzante, di autore, se si potesse, e che mostrasse vn'attentione straordinaria. Queste, con quelle che penserà V. S. per le peregrinationi, seruiranno poi per ornarne qualche fregio di camera, ò supellettili, in cambio di arme, come a me piace, per hauer più  
del

del pellegrino, e del gentile. Horsù, finiamola: Hò dato a V. S. troppe chiacchiere; e Dio sà, se hauerà pazienza di leggerle tutte. Mi tenga dunque in sua buona gratia, e di tutti gli amici; che io per fine con ogni affetto le bacio le mani, e prego Nostro Signore, che la conferui e felicità con tutti i suoi di Casa. Questa lettera fù cominciata a scriuersi in Damasco: si andò poi seguitando pian piano per la strada: & vltimamente è stata fornita in Aleppo hoggi li xv. di Giugno 1616.

*Poscritta.*

XXI Sò che all'Impresa della Stella si potrebbe opporre, come dicono alcuni, che non sia bene leuare il concetto, il motto, e'l corpo da vn medesimo luogo dell'autore: tuttauia c'è in contrario l'esempio di vna riferita dal Giouio, fatta sopra'l nome di vna Signora Giulia; e'l corpo, e l'anima, e'l concetto, è leuato di peso da vn medesimo luogo di Horatio, facendo vna Stella col motto *Inter omnes*, cauato da quel *Micat inter omnes Iulium fidus*.

Dial. delle  
Impr.

Car. lib. 1.  
Od. 12.

XXII Dò nuoua a V. S., che è capitato quà vn Romito Napolitano, il quale domane parte per Italia. Gli hò dato vna lettera per lo Signor'Andrea;  
ma

ma non gli hò voluto dare altre lettere , perche  
và in vn vascelletto , che non lo fò troppo sicuro  
da' corsari : tuttauia , se la scappa , arriuerà molto  
prima di questa . Io poi , hò già licenziato il mio  
Capigi , e l'hò rimandato in Costantinopoli : per-  
che , hauendo prouato vn pezzo di andar con lui  
publicamente , e conosciuto ; mi è venuto vo-  
glia , per prouare ogni cosa in Turchia , di mu-  
tare vn poco modo di viaggiare ; e da quì innan-  
zi , voglio andar solo da me , e veder che cosa fa-  
prò fare . Prima che io parta di quà , con vn'al-  
tra mia darò auuiso a V. S. più sicuro di quello  
che farà di me ; che a dire il vero infin' adesso non  
lo sò . Hò ben voglia di partirmi presto di quì ,  
perche non c'è che fare . Quanto c'è , l'hò vedu-  
to : trattenimenti , per me che non fò mercan-  
tia , non ci sono : di maniera che viuo in otio , e  
però mi viene in fastidio il luogo . Tuttauia la  
conuersation di questi Signori Consoli , che è ve-  
ramente la miglior del Mondo , mi farà forse  
trattener qualche giorno . Quando non mi tro-  
uo con loro , non c'è altro spasso , che stare a se-  
dere in qualche strada di passo sopra vn banco di  
bottega , menando le gambe , che in Turchia è  
cosa ciuile , e veder passare vna mano di femine ,  
che vanno , chi al bagno , e chi per altri fatti lo-  
ro . Noi , non manchiamo di dir loro in passando

K k k k del-

delle parolette amorose, verbi gratia, la fitti, ia ruhi, ia aini, ia calbi, taali; & esse, se sono cortesi, come auuiene per lo più, si cacciano a ridere, e fanno con noi vn poco di gatte filippe, come si dice in Napoli: ma, se tal volta si abbatte in alcuna dispettosa, e di mala gratia, che pur per tutto se ne trouano; si piglia collera, ci sgrida, ci bestemmia in sua lingua, e fa mille altre smorfie rabbiose, che pur è gusto a vederle, e noi passiamo il tempo: ma in somma c'è poco che fare, & io desidero di andarmene quanto prima. Il quando, e'l come, V.S. lo saprà, come hò detto, prima ch'io parta; & intanto, di nuouo le bacio  
 le mani, hoggi li 16. del so-  
 pradetto mese, &  
 anno.

